Anno 62 — C. C. colla Posta — TORINO, Domenica 26 Agosto 1928 - Anno VI — MATTINO — Num. 203

ABBONAMENTI
Dei numeri settimanali: Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 65 — 33 — 17 —
Estero L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 19,50
Estero L. 175 — 88,50 45 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino
Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: [illegible] — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

Mussolini col Re tra i soldati di tutte le Armi nella giornata campale delle manovre

L'entusiasmo della popolazione monferrina e delle truppe -- La vasta azione manovrata -- Il brillante contrattacco condotto dal Principe Umberto con un Reggimento comprendente due battaglioni della Milizia

IL DUCE

E' venuto tra i soldati, ha assistito alla manovra, ha portato sui colli del Monferrato, risonanti di armi e di armati, l'impronta del suo comando, il prestigio del suo fascino. Al fianco di Sua Maestà il Re, ha seguito dall'osservatorio del castello di Rinco, tutto lo svolgersi della manovra, dallo inizio alla fine, puntando di frequente il suo binocolo sulle squadre avanzanti nelle sottostanti zone, folte di vigneti e di alberature, intrattenendo in cordiali colloqui gli alti ufficiali presenti. E' stato vigile ed attento alle manovre delle colonne attaccanti e di quelle di difesa e di contrattacco, ha notato l'azione di artiglieria nello svolgimento dell'azione, ha seguito il volo degli aerei solcanti il cielo del combattimento, ha segnato l'ora della sosta e quella della fine della manovra. E' stato sul campo, nel severo e sereno contegno militare, e lo han visto e salutato tutti, soldati, militi, ufficiali e popolo.

Questa rinascenza militare che pervade tutta la Nazione, sostanziata di disciplina e di ordine, di obbedienza e di devozione, emana da lui suscitatore di entusiasmi, animatore di volontà, realizzatore di conquiste. In lui si compendia l'attività militare del Paese, in tutti gli aspetti delle forze armate, Esercito, Marina, Aeronautica e Milizia, e in lui si realizza quella unità di comando e di organizzazione, che costituisce il più sicuro presidio della certa difesa nazionale. Ora è qualche mese, accogliendo la Squadra aerea, reduce da quella memorabile impresa logistica che solcò in innumere formazione e per la prima fra le Aeronautiche del mondo, il cielo di tutta l'Europa occidentale, parlò delle fortune nostre dell'aria; ora è qualche settimana agli ufficiali della Milizia, convenuti a Roma, additò le vie dell'opera sempre nuova che la Patria si attende dalla più eletta espressione della rivoluzione fascista; ora è qualche giorno, sulla tolda di una nave da guerra, segnò in cospetto del mare Mediterraneo che veglia le stirpi alla potenza ed alla gloria, il certo divenire nostro sulle acque; ora è qualche ora ha guardato i soldati dell'Esercito manovranti sulla guida e sui consigli di una norma che la sua ferrea volontà ispirò e suggerì alla mente ed al cuore del suo primo collaboratore, S. E. il Sottosegretario Cavallero, e compì così nel più breve tempo, ma durante il più intenso travaglio di opere e di azione, la rivista alle sue grandi organizzazioni militari. Perciò, il Ministro del Re per le forze armate, dalla austera severità del suo soglio di Governo, scende alla semplicità del campo rude, della tolda rullante, dell'ala rombante, della legione quadrata, e si accomuna con l'elemento più prezioso, di cui l'Italia detiene il primato del mondo, con il buono, umile, devoto soldato. La sua personalità si confonde tra i militari dei quali conquista il cuore ed il braccio, così come braccio e cuore ha conquistato del popolo tutto d'Italia, e quando il suo volto radioso ed il suo sguardo profondo si fissano sugli astanti, par che tutto il passato di dubbi e pianti ritorni alla memoria per sentirsi ricacciare indietro, indietro, come da mille anni superato. Era quello il giorno in cui le nobili espressioni della Nazione in armi, reduci dal più grande e più lungo eroismo che la storia d'Italia registri, nascondevano la gloria delle mutilazioni e la gioia delle medaglie. Non era quella per i reduci la vita e non era la morte, come imprecò il poeta, ma era la scorie di tutto quel che fu commisto e fu consunto, per dispregio e per follia, era la cenere angosciosa che covava la minaccia degli astri infausti.

Giorni senz'alba; si disperdono queste ferree volontà che battono verso le soglie del futuro; e ferree volontà sono quelle che emanano dal Duce per le quali la certa aurora, disperde il segno delle cose morte. Assorti in questo sogno del nostro divenire, vedemmo oggi il Duce al fianco del Re, discretamente isolati, sulla terrazza dell'antico castello di Rinco, per parte della più brillante corona di ufficiali. Nei piani sottostanti crepitavano le mitragliatrici, pallottavano i fucili, tuonavano i cannoni e nell'aria rombavano i motori; tutto un popolo di uomini, donne, vecchi e bambini rigurgitava dai brevi pianori, dalle erte rampate, dalle piccole finestre, dalle anguste soglie, da ogni dove era possibile posare gli occhi ansiosi e desiosi sui due supremi personaggi. Parve che tutta l'Italia nuova ed antica, nella sua tradizione storica gloriosa, si legasse con legami indistruttibili, a quella che sarà futura, grande e potente; parve che l'avvenire fosse reso — dal passato e nel fervente connubio dei due tempi, i due artefici apparvero come i numi tutelari. Poi quando i soldati cessarono dalle armi, il popolo fremente applaudì, e con ciò si chiuse la sagra militare della giornata che il comando del Duce realizzò per testimoniare al Re la sicura ascensione del nostro Esercito glorioso.

Il Re a Racconigi

Racconigi, 25 notte.

Oggi verso le ore 16, proveniente da Sant'Anna di Valdieri, è giunto improvvisamente a Racconigi, per una breve permanenza nel Reale Castello, S. M. il Re. La città ha appreso la notizia da un manifesto del Podestà, e si è immediatamente imbandierata. Stasera, sulla piazza del Castello, le musiche hanno tenuto concerto, mentre tutta la popolazione, riversatasi sulla piazza, inneggiava al Sovrano.

L'on. Turati a Cavagnolo

Cavagnolo, 25 notte.

Nelle prime ore di stamane giungeva in automobile l'on. Augusto Turati per assistere all'ultima importante fase delle manovre. L'on. Turati è ospite del comm. Martini, che ha fatto predisporre pel segretari del Partito un alloggio nella sua villa.

Storici ritorni

Il Capo del Governo al Castello di Camino

Camino, 25 notte.

Mentre la macchina, superato il ponte sul Po, saliva l'erta che conduce al castello di Camino, ben mi ritornavano alla memoria i particolari di una mia visita fatta alcuni anni or sono al marchese Scarampi di Villanova e la squisita gentilezza con la quale ero stato ricevuto, e la chiara nobiltà degli ospiti, e la spirituale conversazione delle damigelle Maria e Paola e della contessa d'Orsara, figlie del gentiluomo piemontese. Attorno al babbo, che sedeva in un angolo remoto del parco, all'ombra degli alberi secolari, le tre figliuole mi rappresentavano in quel momento la più ideale e delicata corona che un uomo possa avere intrecciata per la consolazione dei suoi tardi giorni. Ora il marchese ha 84 anni, allora ne aveva poco meno, ma nel suo sguardo brillava ancora la luce del Cavalleggero che combattè a Primolano, nel 1866, al fianco del Principe di Carignano, del quale era Aiutante di Campo.

Il castello ora si incide nella pallida chiarità del tramonto e i ricordi, di mano in mano che salgo la collina, si fanno più precisi. Faccio fermare la macchina sul bordo di un'ala — sul terreno battuto della quale la luna comincia a distendere la sua carezza e a ricavare ombre dalla casa e dal pagliaio — per interrogare un contadino: voglio sapere se vive ancora l'attendente del marchese, Giuseppe Cavallo. E' morto. Lo rivedo come in sogno. La lunga convivenza col suo superiore aveva conferito, anche a lui, un alcunchè di nobile e di severo. Aveva delle pretese, come hanno tutti i vecchi. La sveglia al «maggiore» la dava lui, come l'aveva sempre data quando era militare, e non aveva rinunciato al privilegio guadagnatosi con tanti anni di devozione e di fedeltà, di essere l'ultimo ad augurargli la buona notte. Era insomma uno degli ultimi simboli della vita patriarcale piemontese.

Se non mi sbaglio, si concedeva, e forse doveva essere per lui un dolore, per non dire una umiliazione, di tanto in tanto, la libertà di sedersi sulle seggiole dei saloni quand'erano deserti; ma scattava in piedi e si metteva sull'*attenti* quando sentiva sul pavimento il passo leggero delle marchesine o quello un po' pesante, ma tuttavia marziale, del marchese. Lo rivedo dietro al seggiolone del suo maggiore, nell'ampia e austera sala da pranzo ad assistere al servizio delle vivande, severo, arcigno, come doveva essere quando negli accampamenti sorvegliava il rancio.

«E' morto», mi dice il contadino aggiustandosi la giubba che gli pende su una spalla, e riprendo la corsa verso il castello, la sagoma del quale si fa sempre più cupa.

Cardinali, vescovi, guerrieri della nobile famiglia ne hanno varcato la soglia in tempi remoti; eserciti ne hanno assediato le mura merlate, generosi combattenti sono precipitati sotto i colpi delle mazze e delle alabarde dal ciglio delle scarpate che da 600 anni degradano sui prati e sui campi che lo circondano, suntuose funzioni, quale quella dell'investitura dei marchesi Scarampi di Villanova, hanno avuto luogo alla presenza dei vassalli e dei soldati raccolti sotto il torrione, sul quale ora sventola la bandiera d'Italia. Nel villaggio che, poco più sotto, raggruppa le sue case, si è favoleggiato di misteriosi e sanguinosi avvenimenti svoltisi nelle sale del castello, e novelle sono state scritte in proposito... I fari della macchina mettono in fuga le ombre che salgono dai secoli e polvere d'argento fuma nella luce laminata.

La pianura Padana raccoglie gli ultimi raggi del sole e li rifrange contro il tufo delle colline del Monferrato. A 15 Km. di distanza, a quest'ora, le truppe di manovra che hanno combattuto tutto il giorno, bivaccano, nella frescura della notte, refrigerate dal vento che porta nelle sue ondate irrequiete, un acuto odor di fieno...

Mussolini non poteva scegliere una dimora migliore per trascorrervi gli ultimi giorni delle manovre. Quando ieri sera è disceso nel cortile del castello, il marchese di Villanova, con le tre figlie e la signorina Spingardi, gli è andata incontro e il nobile vegliardo ha rivolto al Presidente alcune parole che hanno destato nell'animo del Duce un profondo senso di commozione.

Il Primo Ministro si è subito ritirato nel suo appartamento che gli è stato allestito nella sala «rossa», arredata con mobili in stile Luigi XIV, ed ha cominciato senz'altro a lavorare. Le due finestre della sala guardano l'immensità della pianura. Un altro piccolo salotto completa la dimora presidenziale.

Questa mattina Mussolini era già alzato di buonissima ora e in automobile si è recato sul teatro delle operazioni. A mezzogiorno è ritornato, per ripartire poi quasi subito. Alle 21 di questa sera non era ancora di ritorno. Quali e quante sono le ore che egli dedica al riposo?

Accompagnato dalle marchesine, ho attraversato le sale del piano terreno del castello: dovunque ordine e silenzio. Le porte vetrate s'aprono di tratto in tratto per lasciare passare fuggevoli figure di valletti e alle pareti luccicano armature e pendono alle aste delle lancie le fiamme di antichi e gloriosi Reggimenti di Cavalleggeri.

Inutilmente attendo l'arrivo del Primo Ministro, ma ne sento la presenza spirituale; bene si addice a lui la severa architettura di questo castello disegnato e costruito dal conte Edoardo Antonio Mella. Sosto un momento per figurarmi il suo rapido passaggio nei corridoi e nelle gallerie. «Arriverà come un colpo di vento», qualcuno mi dice; e c'è dovunque un'ansiosa, rispettosa attesa. Agili e rapide mi passano accanto le damigelle di Villanova e ho appena il tempo di scorgerne gli aristocratici tratti del viso sotto la massa dei capelli biondi. Senza dubbio il loro cuore batte in questi giorni più orgogliosamente. Il marchese ottuagenario deve pensare mentre presiede alla mensa, a certi ritorni storici: le glorie si ripetono. Come un tempo l'antico maniero di Camino dava ospitalità a condottieri di eserciti e ad insigni reggitori della pubblica cosa, così oggi la tradizione si rinnova e l'erede degli antichi castellani si onora di ospitare l'uomo che regge i destini della Nazione rinnovata.

ERNESTO QUADRONE.

Il saluto dei militi del Monferrato al Duce

Casale, 25 notte.

Il comandante l'XI Legione Monferrato, ha così telegrafato al Capo del Governo:

«Sua Eccellenza Benito Mussolini, Camino Monferrato. Quattromila camicie nere dell'Undicesima Legione, esultanti Vostra graditissima presenza in Monferrato italianissimo, agitano le lacere fiamme consacrate dal sangue di undici martiri, e lanciano dai colli ubertosi e fascistissimi il triplice possente «Alalà», ambiziose di donare altro sangue per la maggior gloria Vostra e la potenza della Patria. Firmato: Console Passeroni».

Gli ex-combattenti francesi ai loro colleghi italiani

Parigi, 25 notte.

La *Liberté* pubblica una lettera che il signor Chauvin, presidente della Associazione nazionale dei «Camerati di combattimento» ha inviato al presidente dell'Associazione italiana degli ex-combattenti. In essa il signor Chauvin scrive che il fatto delle ostilità di cui sono stati vittime gli studenti italiani durante i giuochi olimpici ha rivestito una portata che non risponde al sentimento dell'immensa maggioranza del popolo francese, e in particolare degli ex-combattenti, verso l'Italia. I sentimenti anti-italiani dei provocatori dei disordini sono riprovati energicamente da tutti coloro che in pace hanno conservato il ricordo della comunanza di lotte e di sofferenze che unirono in guerra l'Italia e la Francia. Deve essere compito degli ex-combattenti impedire che una minoranza di miserabili, mossa da passione politica, venga ad attentare ai buoni rapporti tra i due Paesi. Concludendo, il signor Chauvin scrive: «Noi siamo i vigili guardiani della amicizia franco-italiana ed abbiamo così la soddisfazione di lavorare al compimento dell'opera per la quale sono morti gloriosamente da ogni lato delle Alpi tanti nostri fratelli d'arme». (*Stefani*).

L'azione vista dall'Osservatorio

Rinco, 25 notte.

Giornata piena di movimento quella di oggi, animata di emozioni, vissuta intensamente tra la ricerca di notizie e la visione degli avvenimenti, trascorsa per più ore, sulla terrazza del castello Lomaglio a Rinco, e fra le truppe operanti l'attacco e il contrattacco lungo i filari e le siepi di Colcavagno, di Rinco e Scandeluzza, accostati a Sua Maestà il Re, a S. E. Mussolini, e a S. A. R. il Principe Umberto, al centro topografico della azione tattica, avvolti e coinvolti in un frastuono di armi e in un rombo continuo di motori, dalle 7,30 alle ore 11,30 in un trionfo di sole nel cielo azzurro, e sui campi verdi del Monferrato.

Applauso di popolo

La bella terrazza del castello ospitava già S. E. Petitti, direttore delle manovre, quando S. E. Cavallero vi è giunto, accompagnato dal suo stato maggiore. Convenivano all'osservatorio uno dopo l'altro, S. E. il generale Gualtieri, capo di Stato Maggiore dell'Esercito; le LL. EE. Albricci e Ferrari, comandanti di Armata; S. E. Montanari, comandante designato di Armata; S. E. Bazan, capo di S. M. della M. V. S. N.; le LL. EE. Tiscornia, Bonzani, Cattaneo, ed un innumerevole stuolo di altri ufficiali generali, di Stato Maggiore e delle diverse Armi. La manovra non era incominciata, e mancavano pochi minuti alle 8, ora prestabilita per l'inizio, quando uno scoppio fragoroso di applausi provenienti dal portale del castello, avvisa della venuta di S. E. Mussolini. La popolazione locale, con le autorità in testa, con largo sfolgorio di bandiere, ha salutato con uno spontaneo grido di *Viva il Duce!* il Capo del Governo che veniva fra le truppe. Ricevuto alla soglia da S. E. il Sottosegretario Cavallero e da S. E. Petitti, il Primo Ministro, dopo avere cordialmente ricevuto gli ossequi dei proprietari conti Lomaglio, si avviò sollecitamente alla terrazza osservatorio, ove ebbero luogo le presentazioni degli alti ufficiali presenti. Ammirato del magnifico passaggio collinesco, fatto tutto a guisa di poggi turriti e di valli pettinate a vigneti, presa sollecita visione dalla carta topografica e del disegno generale della manovra, S. E. il Capo del Governo diede l'ordine di inizio. Squillarono le trombe, ticchettarono gli eliografi, si alzarono i pennoni, e per le valli e per i colli cominciò un intenso frastuono di armi. Fucili, mitragliatrici, cannoni incrociarono i loro spari, in una sinfonia che saliva viva, agitata e palpitante alla terrazza osservatorio.

L'omaggio degli ufficiali esteri

Durante una breve sosta di manovra S. E. Mussolini riceve gli ufficiali esteri, che hanno seguito con grande interesse lo svolgimento delle diverse fasi operative. Stringe cordialmente la mano a tutti gli ufficiali, i quali gli sfilano davanti, presentati da un distinto nostro ufficiale di S. M. che a chiara voce ne indica il grado, il nome e la nazionalità:

Albania, Argentina, Czeco-Slovacchia, Francia, Inghilterra, Messico, Perù, Romania, Russia, Jugoslavia, Spagna, Stati Uniti, Svizzera, Turchia, Ungheria.

Aderendo volentieri all'invito di posare per una fotografia, S. E. Mussolini prende posto con S. E. Cavallero e con S. E. Petitti in mezzo al folto stuolo di ufficiali dalle varie e brillanti divise; poi si congeda, e ritorna al davanzale della terrazza puntando il suo binoccolo sulle zone sottostanti.

L'incontro col Sovrano

Sono le 8 e 35 minuti quando dall'ingresso al castello si rinnovano vivi e frenetici gli applausi e giungono alla terrazza chiare e precise le grida di: *Viva il Re!* S. E. Mussolini, accompagnato da S. E. Cavallero, da S. E. Petitti, da S. E. il capo di Stato Maggiore Gualtieri, e dagli altri ufficiali, si avvia sollecitamente all'incontro del Sovrano. Lo accoglie sulla soglia della rampa di accesso all'osservatorio e a capo scoperto si inchina a salutare il Sovrano, che gli porge cordialmente la mano. Sua Maestà stringe la mano agli alti ufficiali presenti e quindi, accompagnato dal Primo Ministro, sale alla terrazza. Il Sovrano col Duce prendono quindi posto presso il davanzale e, ricominciata la manovra, seguono col più vivo interesse il movimento delle truppe. In un primo tempo, gli alti ufficiali presenti si tengono a discreta distanza, lasciando che Re e Ministro discorrano cordialmente; più tardi si avvicineranno per conversare tanto con Sua Maestà quanto con S. E. Mussolini. Alle ore 8,30 il segnale di sosta di manovra, alle 9 ripresa e subito dopo, ore 9,10, si inizia per parte dei Rossi una intensa azione di artiglieria, destinata a preparare il contrattacco che condurrà il Principe Ereditario.

Il Principe e la Milizia

Questo contrattacco Rosso, è il fatto tattico più animato della giornata. S. A. R. è quest'oggi comandante di un Reggimento di formazione, destinato a questa azione che andrà condotta decisa e con slancio. Il suo Reggimento risulta formato dal suo battaglione organico e dai due battaglioni di Milizia Volontaria. Nella sua colonna, per una contingenza tattica di grande ardire e di tenace volontà, si fondono i due elementi che la tradizione secolare e la giovinezza gagliarda assicureranno delle fortune avvenire.

Nella giornata di ieri, S. A. R. appena ricevuto l'ordine di operazioni dal Comando della sua Divisione Rossa, è andato presso le truppe del suo battaglione e dei due battaglioni di camicie nere. Ha radunato tutti gli ufficiali e li ha condotti ad una ricognizione preventiva del terreno ove era presumibile dovesse svolgersi la sua azione di contrattacco. Le camicie nere, accolsero con grande entusiasmo la visita del Principe, e gli manifestarono tutta la gioia di sapersi comandati da lui, per una azione così brillante. Il Principe a sua volta si è molto compiaciuto di questa spontanea manifestazione di simpatia e di devozione da parte delle balde camicie nere. Ma non si è contentato di ciò il Principe comandante di Reggimento. Alle 17,30, per avere una maggiore e più esatta nozione del terreno di manovra, è montato sul pallone osservatore, ove è stato per più di mezz'ora in attenta osservazione. Alla sera poi ha invitato a pranzo, alla sua mensa di battaglione, i due consoli comandanti dei due battaglioni della Milizia Volontaria, che venivano ai suoi ordini per la giornata di oggi. Durante la mensa, che si svolse animata e cordiale, S. A. ebbe a dire rivolgendosi ai due consoli (i quali hanno nell'Esercito grado corrispondente a colonnello), che gli rincresceva che da tenente-colonnello doveva avere in sott'ordine due consoli, alla qual cosa i due consoli furono solleciti a dichiarare che, con qualunque grado, era da considerarsi un orgoglio quello di essere comandati da un Principe di Casa Savoia. Stamattina poi, alle ore 7, prima cioè che incominciasse l'azione, il Principe passò in rivista tutto il suo Reggimento, e per la prima volta egli ha assunto, sotto le armi, il comando della Unità superiore a quella corrispondente al proprio grado. Nell'Esercito vi è la simpatica consuetudine di offrire ai colleghi, quando si ha la gioia di un simile comando, e noi già sappiamo che S. A. R. non... farà torto a questa consuetudine.

Irruzioni aeree

Sono le 9,30 quando il Reggimento del Principe inizia il suo contrattacco. Sua Maestà e il Duce puntano i binoccoli nella direzione nota. Sulla strada tra Scandeluzza e Frinco, il Principe è tra le sue truppe. Il suo battaglione è avanti, sta tra le camicie nere ed impartisce gli ordini necessari. Sta a piedi, circola tra i militi, supera muretti e accelera le andature dando prova di bella e giovanile baldanza. Il suo attacco è anticipato di 10 minuti. Il Re e S. E. Mussolini fanno circolo con S. E. Ferrari e S. E. Albricci, mentre da vicino S. E. Cavallero si intrattiene con S. E. Gualtieri e S. E. Petitti.

Giù nella valle il crepitio dei fucili è sempre vivo, le mitragliatrici martellano, i cannoni tuonano. Ad un tratto, con grande sorpresa degli astanti, irrompono nel cielo di Rinco quattro aeroplani che si abbassano a quota di mitragliamento. Sono le ore 10. S. E. Mussolini nota questo abbassamento e ne parla con un ufficiale di Aeronautica che gli sta da presso. Ma passano pochi minuti ed ecco che un altro aeroplano sorvola a meno di cento metri la terrazza osservatorio. E' un «R. 22», apparecchio da ricognizione, a bordo del quale vi è S. E. il Maresciallo d'Italia Badoglio, il quale fa cadere sulla terrazza un messaggio. La fiamma rossa scende palpitante con precisione di caduta.

Alle ore 10 prima che le fanfare suonino l'alt, assistiamo all'incontro di rossi e azzurri su una collina di Rinco, una quota situata ad est di C. Nosei (imbocco sud dell'abitato di Rinco). Tutti dall'osservatorio appuntano i binoccoli. La scena della lotta è davvero emozionante e forse sarebbe stata anche accanita se l'intervento dei giudici di campo non avesse deliberato tempestivamente sul posto. Tra i filari delle viti si erano ammassati tra rossi e azzurri parecchie diecine di soldati.

Alle ore 10,15 suona l'alt di sospensione di manovra.

Gli ordini del Duce

S. E. Mussolini chiama verso di se S. E. Petitti direttore delle manovre e gli da l'ordine di riprendere la manovra alle ore 10,35 per cessarla definitivamente alle ore 11. Gli ordini del Duce sono trasmessi fulmineamente, si animano ad un cenno le trombe e gli apparecchi da segnalazione e ricomincia istantaneamente il crepitio dei fucili e delle mitragliatrici ed il tuonare dei cannoni.

Gli ultimi momenti della manovra sono tutti presi dalle sorti del contrattacco rosso e dalla preparazione della reazione azzurra al contrattacco stesso. Ma sopraggiungono le ore 11 e l'ordine del Duce ha la sua esatta esecuzione. Squillano le fanfare reali e la manovra ha termine. Cessano gli spari e la valle si fa quieta e tranquilla, mentre si riaccendono i motori delle molteplici automobili. Alle ore 11,10 Sua Maestà, saluta stringendo cordialmente la mano, tutte le eccellenze presenti e si avvia per l'uscita accompagnato da S. E. Mussolini e da S. E. Cavallero e dietro tutto lo stuolo di ufficiali. Giunto alla soglia del castello, S. M. saluta con una stretta di mano S. E. Mussolini e Cavallero; saluta i conti Lomaglio proprietari del castello e quindi sale nella sua automobile tra gli applausi e grida di viva il Re, ed agitare di bandiere della popolazione schierata a fare ala al suo passaggio.

S. E. Mussolini, rimasto avanti la soglia del castello, partito S. M., si congeda dai presenti voltandosi indietro e con saluto romano ed il volto atteggiato ad un sorriso di compiacimento, raggiunge la sua macchina ove prende anche posto S. E. Cavallero, e quindi si avvia verso la sua dimora al castello di Camino.

I Carabinieri

Alla porta del castello di Rinco, faceva servizio una squadra di Carabinieri Reali. Silenziosi ed obbedienti, questi magnifici soldati, istituzione unica del nostro Esercito, dalle tradizioni secolari sempre fatte di eroismo e di sacrifizio, «usi a morir tacendo e tacendo obbedir», hanno reso e rendono nella zona di manovra, servizi preziosi. Sono presenti ad ogni quadrivio, in ogni più piccolo centro, ad ogni svolta di strada. Composti e severi, nella austera divisa nera, senza indugi e pronti di indicazioni, notizie, suggerimenti. Con bandiere rosse in mano, segnalano passaggi od ostruzioni, regolano la circolazione stradale, disciplinano gli arrivi e le partenze, rendono insomma un servizio prezioso. Se le truppe operano l'azione tattica, anche i carabinieri servono ai comandi tattici di Divisione, di Brigata e di Reggimento, costituendo elementi preziosi per il funzionamento disciplinare del comando stesso. Come nelle città e nei sobborghi l'incontro dei carabinieri costituisce per le persone oneste un gradito incontro, così nella zona delle manovre ogni carabiniere che si incontra rappresenta un amico dal quale si può attendere la informazione voluta, la indicazione richiesta. La loro opera è ammirevole.

Lo svolgimento della manovra

La manovra odierna, sesta della serie iniziata il giorno 15, aveva per oggetto da parte degli azzurri il proseguimento dell'attacco e da parte dei rossi il contrattacco. Le due volontà erano non soltanto avverse, ma anche dinamicamente contrastanti e dovevano fatalmente incontrarsi con un certo accanimento, dato il contenuto di reazione che animava le due spinte offensiva e controffensiva.

Dice il comando di Corpo d'Armata rosso al comando della 1.a Divisione (quella che manovra):

L'avversario è in lotta di fanteria sulla linea: Vallia-Piea-C. Valcroce-stazione Cunico-S. Vittore-Scandeluzza-Rinco-Castelcebro-q. 150.

Le direttive rosse

La Divisione di destra (2.a supposta) resiste alla pressione avversaria; quella di sinistra (1.a rappresentata) è soggetta a violento fuoco di artiglieria, specialmente insistente tra Cunico paese, Cunico stazione e S. Vittore. I nodi stradali presso Albarengo, Anselmi, C. Praie sono battuti da tiri di interdizione che ostacolano il movimento.

La 1.a Divisione ha subito perdite abbastanza gravi. In questo momento metto a sua disposizione il reggimento di fanteria in riserva di Corpo d'Armata, perchè lo impieghi nel contrattacco.

Con successivo ordine soggiunge:

Si ritiene che la situazione sulla fronte della 2.a Divisione sia tale da permettere una distrazione del fuoco dalla sua artiglieria divisionale a vantaggio della 1.a Divisione.

Il comando della 1.a Divisione è allora autorizzato a valersi del reggimento di fanteria in riserva di Corpo d'Armata, attualmente dislocato nei pressi della stazione di Montiglio.

Tale reggimento dovrà essere impiegato per il contrattacco, con lo scopo di ristabilire la situazione sino alla linea di sicurezza: Frinco-Villa S. Secondo-Montechiaro. Tale contrattacco dovrà essere preceduto da rapida ed intensa preparazione di artiglieria.

Il comando della Divisione operante ordina in conseguenza che la Divisione deve riconquistare completamente la posizione di resistenza e raggiungere la linea Frinco-Villa S. Secondo-Montechiaro; intende perciò contrattaccare a cavallo della direttrice S. Vittore e C. Nosei, con azione concomitante a cavallo della direttrice S. Vittore-Colcavagno: procedere quindi sugli obiettivi sopraindicati.

Il reggimento misto (quello comandato dal Principe Umberto) è incaricato del contrattacco. Raggiunta la linea del torrente Versa, punterà sugli obiettivi di Montechiaro e Villa S. Secondo.

Il 4.o ed il 5.o Reggimento Fanteria, rimanendo in posto, impegneranno il nemico con intense azioni di fuoco; il reggimento di Cavalleria rimarrà nei pressi di Montiglio pronto a muovere a mio ordine.

Le direttive azzurre

Il comando del Corpo d'Armata azzurro a sua volta comunica che le truppe continuano ad avanzare con qualche difficoltà su tutta la fronte della Divisione. L'avversario sta cedendo in fondo V. Versa; a S. Vittore si combatte nei pressi del cimitero. I centri di resistenza di Scandeluzza-Rinco-Castelcebro, per quanto molto provati, resistono tuttora. Il comandante della 4.a Divisione, col quale si è bene collegati, informa che è riuscito ad impossessarsi della stazione di Cunico, ma che Piea e C. Valcroce tengono sodo; non riesce quindi a progredire ulteriormente.

La piana Berongo-stazione di Cunico Fornace, è intensamente battuta dall'artiglieria.

Le truppe della 30.a Divisione stanno raggiungendo Montechiaro d'Asti-San Secondo-Frinco; ciò viene segnalato dalle artiglierie colà in postazione.

In conseguenza il comandante della Divisione azzurra di manovra intende avanzare energicamente colla sinistra e col centro su Scandeluzza per provocare, colla manovra, la caduta di Rinco ed ordina:

la colonna di sinistra — facendo intervenire, all'occorrenza, il battaglione di secondo scaglione ancora disponibile — faccia avanzare la sua ala sinistra fino all'altezza di S. Vittore.

la colonna di destra — proteggendosi sul fianco destro — diriga il battaglione di secondo scaglione su C. Nosei verso Scandeluzza.

la Riserva divisionale, approfittando della tregua che sarà imposta al tiro d'interdizione avversario dal tiro azzurro di controbatteria, prosegua nel suo trasferimento dalle colline di S. Nazzario alla valletta subito ad oriente di Colcavagno, ove attenderà ordini.

L'artiglieria intensifichi il tiro di appoggio su Rinco-Castelcebro e S. Vittore: 5 gruppi appoggeranno la colonna di sinistra, 3 gruppi la colonna di destra. Un gruppo da 149 esegua tiri di spianamento su Rinco e un gruppo su Scandeluzza. Due gruppi obici da 100 controbatteranno le batterie nemiche di Rinco e di Scandeluzza. Il gruppo da 105 agisca contro la batteria di Anselmi e di Cà di Carlo. I gruppi da 149 concorreranno nell'azione di controbatteria.

L'aviazione intensifichi la ricerca delle batterie nemiche e segnali gli eventuali movimenti di rincalzi e riserva.

Il contrattacco

Sulla base di queste direttive ed ordini l'azione si svolge metodica e razionale. Alle ore 8,30 gli azzurri sono segnalati proseguenti in fondo valle tra Scandeluzza e Rinco mentre i rossi fanno accanita resistenza con fuoco intenso di mitragliatrici. Elementi rossi rinforzano la difesa al margine sud-ovest di Scandeluzza, mentre gli azzurri giungevano sino a 300 metri a nord di quota 274. In quel tratto e a cavallo del torrente i rossi e gli azzurri si guardano a circa 100 metri. Alle ore 8,45 una ulteriore avanzata degli azzurri su Castelcebro obbliga il comando di artiglieria divisionale rosso a ripiegare un suo osservatorio avanzato su Rinco.

Questa prima fase dell'azione vede dunque progredire l'attacco degli azzurri ed i rossi difendono la loro linea di resistenza. Alle 9,10 ha però inizio il fuoco di preparazione iniziato dai rossi per il contrattacco. Questo fuoco di preparazione dovrà durare sino alle 9,40 ed è eseguito da tutti i gruppi disponibili della Divisione. Concetto vano di convergenza di sforzi nel più breve tempo possibile nel punto più interessante nel determinato momento tattico. Ma ecco che alle 9,30 avviene lo scatto delle fanterie del contrattacco, e cioè 15 minuti prima della fine del fuoco di preparazione previsto. Questo dimostra come nulla sia assoluto in tattica, e che il comando il quale tiene costantemente aggiornata la situazione può giudicare opportuno un momento piuttosto che un altro, anche modificando un ordine precedentemente dato. In sostanza quella preparazione prevista per trenta minuti apparve compiuta in 20 ed al comando non restava che iniziare il contrattacco. Subito dopo però il comando Rosso, venuto a conoscenza che rincalzi azzurri si avvicinavano a sostegno delle proprie linee, ordinò un fuoco di interdizione sui nodi stradali al tergo dello schieramento nemico.

L'azione degli azzurri con attacco frontale su Rinco appoggiato dalle artiglierie si era intanto svolta secondo le seguenti fasi operative dalle ore 8,30 in poi. La colonna di destra con due compagnie del battaglione di destra avanzate proseguirono con difficoltà in direzione di Rinco-Castelcebro; esse sono colpite da fuoco intenso di mitragliatrici e artiglierie nemiche ed erano giunte ad ovest della strada di Villadeati poco oltre la quota 160. Il battaglione di 1.o scaglione di sinistra con due compagnie avanzate si trovava all'altezza di C. Nosei e proseguiva in direzione di Colcavagno soggetto a tiri di artiglieria. Proseguendo nella azione alle ore 9,30 una compagnia della colonna di destra prosegue per Scandeluzza e tutta la colonna serra verso C. Nosei. Alle ore 10 il comando della Divisione azzurra in vista del contrattacco rosso nella colonna di sinistra, rinforza questa colonna con un battaglione di riserva.

La situazione finale

Alle ore 10,5 i Rossi che erano scattati alle 9,30 per il contrattacco giungono a Colcavagno ed impegnano il combattimento nelle vie dell'abitato, costringendo gli azzurri ad abbandonare il paese. Questa azione è continuata da un battaglione di camicie nere contro gli azzurri che ripiegano ordinatamente e a scaglioni dalle posizioni di Colcavagno.

Il contrattacco si è dunque sviluppato favorevolmente sin quasi a raggiungere la piana del torrente Versa ove si trovava riunita la riserva della Divisione azzurra. Se il segnale della fine di manovra non avesse interrotto l'azione, avremmo probabilmente vista una nuova azione offensiva azzurra contro i risultati conseguiti dal contrattacco rosso. E questa è l'alterna vicenda del combattimento. Posizioni prese e perdute, prese e perdute ancora, fino a che non cessa o viene meno la sorgente di alimentazione dell'attacco e della difesa. Per questo fine la genialità del comando risiede nella previdente disposizione, di tenere a portata di intervento tattico la maggior possibile quantità di riserve, per il tratto di fronte che risulterà più minacciato. E' sempre l'eterno problema valutativo degli elementi di mezzi, di situazione, di terreno, e dello sforzo conseguente di asservire con processo convergente al raggiungimento dei propri scopi, i coefficienti di tali elementi stessi.

ANTONIO PALUMBO.

Pellegrinaggio di ufficiali e soldati alla tomba del generale La Marmora

Biella, 25 notte.

Questa mattina, un largo stuolo di ufficiali superiori partecipanti alle grandi manovre, si sono recati, con una compagnia di bersaglieri e la fanfara del reggimento, a rendere omaggio alla tomba del generale La Marmora, nella basilica di San Sebastiano, e vi hanno deposto una ricca corona. E' seguito quindi un signorile ricevimento nel Palazzo Municipale, ove è stato servito un rinfresco agli ufficiali e ai soldati.

Alla vigilia del Patto contro la guerra

Mentre Stresemann firma

Berlino, Agosto.

Si può essere, come è chi scrive, assertori convinti della buona volontà e della sincerità della Germania sulla via della politica d'intesa e di riconciliazione con la Francia, ma si deve subito dire che il viaggio politico del ministro degli Esteri tedesco nella capitale francese è ben lontano dall'avere qui quel che si dice una buona stampa. Sono soltanto il grande rispetto generale per la sua persona, e la fiducia quasi mistica per l'acume e la chiaroveggenza tante volte dimostrati contro ogni previsione più pessimistica, che riescono a trattenere anche sulla punta della penna dei più fanatici fautori della politica d'intesa la riprovazione più netta e la deplorazione più clamorosa. E' strano: ma dopo tanta preparazione d'animi e propagazione di coscienze, ogni chilometro di cui questo treno «storico» Berlino-Parigi avvicina il signor Stresemann alla capitale francese, sembra d'altrettanto allontanare l'animo della Germania dalla Francia. E gli amici più intimi del ministro, quelli che con lui più si sono compromessi nella predicazione rischiosa della sua politica, lo aspettano ora al ritorno passeggiando perplessi sulla banchina della stazione, e mordendo le sigarette...

Che accade? Si ha la sensazione di essere arrivati a un punto culminante e decisivo, oltre il quale non v'è che o rimanere sulla vetta, dato che ci si possa vivere e soprattutto convivere, ovvero precipitare giù rovinosamente all'indietro. E prima di affrontare quest'ultima perigliosa salita, anche i più ardimentosi si fermano un istante, e guardano in faccia il Ministro con un dubbio traditore... Ma il Ministro non ha avuto nemmeno un momento di esitazione. Egli non ha fatto che trarre delle conseguenze... Firmare un patto contro la guerra? Subito: e senza riserve! E non è la «pace» la guerra della Germania? Non è il disarmo la sua arma e la sua leva?... Firmarlo, dove? Dovunque. A Parigi? A Parigi! Non è la «fiducia» degli ex-nemici e del mondo il più necessario e sufficiente strumento di conquista e di potenza della nuova Germania compressa, che vuole rinascere? Qual maggiore conquista che conquistare il mondo perduto a Parigi?...

***

Tutti i tedeschi, oggi, dubitano. In Germania non v'è che una sola mentalità veramente nuova e nettamente rivoluzionaria: Stresemann. Tutti gli altri, anche se li pigliate dalla socialdemocrazia più accesa o dal comunismo addirittura, non sono a petto suo che dei codini. E devono accodarglisi, dubitosi o meno, necessariamente dietro... Quest'evangelico dal sorriso satanico, che pare un ghigno; questo sonnacchiante eterno dalla palpebra elettrica; questo Atlante malato che regge sulla sua schiena provvista d'un rene solo il mappamondo ideale tedesco, sospeso tra il passato e il futuro, magnificamente in bilico tra i piloni d'ormeggio di tre diversi imperialismi tutti ugualmente «pacifisti», il bolscevico, l'americano, e quello versaglista-renano; questo Brenno senza spada da gittare sulla bilancia, se tuttavia quello che fa quando parla di pace tra i suoi interlocutori; e può disporre d'una sincerità tutta sua, assolutamente originale e diversa da quella degli altri... Senza contare che, per quante Commissioni di controllo vi sian passate attorno e abbiano cercato di scrutarci dentro, nessuno sa quel che vi sia precisamente dentro la palla di quel mappamondo...

Ora, nel momento che pare della resa dei conti, i sapientoni e i dottoroni, quelli che in ogni paese la sanno sempre lunghissima, vecchie penne d'oche su orecchi ripiegati, pretendono di rammentargli a salvazione sua — ma realmente a salvazione loro propria — certe cose secondo loro essenziali. E prima di tutto gli suggeriscono, in ritardo, che egli avrebbe potuto approfittare della sua malattia per non recarsi a Parigi! E un giornalista celebre, che usa intingere la sua penna nell'acido nitrico più caustico, immaginandosi però che tutto il compito della politica finisca lì, insinua: «Ma è proprio detto che Stresemann debba strapazzarsi, quando Chamberlain si cura?»... Si intende con ciò lasciar l'Inghilterra di scarso interesse e di ipocrisia per la commedia della «pace» che s'inscena a Parigi, e soprattutto di abbandonare la Germania in mano alla sua principale carnefice per quanto riguarda la questione dello sgombero, rigettando su di essa preventivamente la responsabilità dell'eventuale e previsto fallimento. E si monta alle spalle di Stresemann tutta questa campagna dell'ultimo istante. Gli si fa osservare che questo era il momento meno adatto per una manifestazione come questa, stendendo che d'una gita del Ministro tedesco nella capitale di Francia, dando con essa al mondo l'impressione che i rapporti fra i due paesi, e in genere fra la Germania e i suoi ex-nemici, siano realmente in miglioramento e in ascesa, e per di più che la persistenza dell'occupazione renana non sia per se stessa d'ostacolo a tale miglioramento. Mai invece tali rapporti sono stati così acuti, così difficili, così pericolanti.

Mentre a Parigi si firma il patto contro la guerra, con delicato pensiero Francia e Inghilterra fanno manovre militari sul Reno, in territorio tedesco. Mentre Kellogg e Stresemann si scomodano fino a Parigi, Francia e Inghilterra si affrettano a stringere il loro accordo navale, che viene prospettato come una vera e propria alleanza, diretta contro l'America, contro la Germania, contro l'evidente e crescente tensione di tutti e due, contro infine le mire d'espansione dell'Italia nel Mediterraneo. Si dipinge col più fito nero di China l'ombra che questo accordo addensa attorno alla tavola della Sala dell'Orologio dove si firma la «pace». Nessun rapporto internazionale è ancora in questo momento sufficientemente chiarito per potere in tranquilla coscienza procedere a un simile atto: hai i rapporti con l'America e dell'America, hai quelli della Russia e con la Russia, hai quelli dell'Oriente europeo. In tanta oscurità, come in una commedia degli equivoci, qui le parti s'invertono; e si sentono locarnisti della più bell'acqua, che non trovarono già nulla a ridire quando Stresemann firmò Locarno fra lo strepito d'armi degli occupanti del Reno, parlare con gli accenti dei nazionali più restii; e perfino proporre alla Germania le tesi della «politica d'alleanza» — tipo Francia — e della diplomazia segreta, di contro a quelle della «politica d'intesa» stresemanniana. Un giornalista democraticissimo, quello stesso dallo stile caustico e conciso, e perfino circonciso, non disdegnerebbe perfino d'imbrattarsi le mani democratiche, e arriva a proporre a Stresemann l'esempio di Bismarck che sapeva, occorrendo, sedersi a tavola anche col diavolo. «Non c'è bisogno di dire — scrive — quanto poco il fascismo ci sia simpatico. Ma ciò non ci impedisce di dire che ci sono anche molte vie e comode comunicazioni di viaggio, che conducono a Roma!». Grazie! Che degnazione! Che sapienza! Che bismarckismo di carta! E che senno di poi, se mai! Per arrivare a tanto non c'era davvero bisogno di chiamarsi Teodoro Wolff, e bastava semplicemente essere quel modesto deputato tedesco-nazionale Freytag-von-Loringhofen, tante volte deriso e bistrattato dalle esercitazioni di una così caustica penna...

***

Con questo mezzo ammutinamento della ciurma paurosa, e pronta domani a ribellarsi, Stresemann non ha temuto tuttavia di forzare le colonne d'Ercole di Parigi, per approdare domani, quando che sia, a Ginevra o altrove, al continente intravisto della completa libertà e parità della Germania, a cui egli mira. E ciò facendo, per tale via, è evidente che egli forza un poco la mano al paese. Egli giuoca, certo, definitivamente, la sua carta. Egli solo può farlo. La sua forza è di tanto più grande e temibile in quanto è soltanto morale. Essa consiste nella più netta, decisa, coraggiosa e dimostrativa rescissione di ogni corresponsabilità morale con l'antica Germania, per conquistare alla nuova il massimo della fiducia. Per questa rescissione, egli non può avere avuto esitanze di recarsi dimostrativamente a Parigi. Per questa *novità* radicale della sua concezione e della sua azione, egli non può accettare i suggerimenti delle piccole politichette che gli vengon consigliate nel suo Paese, e che tutte tengono più o meno — anche quando non lo sanno — dell'antico, e davanti alle quali la sua politica è la sola politica veramente rivoluzionaria in Germania. Ma anche all'estero quest'uomo di destra è terribilmente rivoluzionario: quand'egli parla di disarmo a nome di una grande nazione disarmata, le sue parole assumono un carattere dimostrativo e impegnativo a cui non si può sfuggire; e anche Paul Boncour, che ride così gustosamente a Ginevra davanti alle sparate non inermi di Litwinow, diventa serio e drizza le orecchie...

Come accade a tutte le posizioni morali, che si giovano ineluttabilmente anche delle forze a loro contrarie, perchè al morale tutto converge, accade ora all'azione di Stresemann a Parigi di trarre forza imprevista anche dal diminuito consenso e dal dubbioso e incerto vento di fronda che si manifesta verso di lui in Paese. Esso può far riflettere a chi di dovere quale rivolgimento del pubblico spirito potrebbe verificarsi domani in questa Germania ancora malcerta e sospesa fra due tempi da una clamorosa delusione delle aspettative ch'essa pone nelle trattative imminenti, e da uno scandaloso definitivo fallimento della «politica d'intesa»...

GIUSEPPE PIAZZA.

Lo sgombro renano

Berlino, 25 notte.

Stresemann è partito alle 22 per Parigi accompagnato dal suo segretario Bernhard, e dal consigliere di Legazione Redelhammer, nonchè dal suo medico prof. Zondeck. Egli arriverà a Parigi domani alle 15. Nella necessità di abbreviare il più possibile, per ragioni di salute, il soggiorno a Parigi, domani stesso nel pomeriggio — appena arrivato nella capitale francese — Stresemann avrà un primo colloquio con Briand. Dopodomani lunedì, forse prima ancora della cerimonia della firma del patto Kellogg, egli visiterà il Presidente Poincaré. Il soggiorno del ministro a Parigi non si prolungherà oltre martedì 28, perchè egli stesso vuole essere a Berlino mercoledì per incontrarvi il Cancelliere, riferirgli dei risultati dei colloqui parigini e proseguire subito dopo per Baden Baden, dove deve immediatamente, per ordine dei medici, incominciare il suo terzo periodo di cura. L'abboccamento con il Cancelliere dopo Parigi è necessario per prendere le definitive deliberazioni circa il viaggio o meno del Cancelliere stesso a Ginevra come capo della Delegazione tedesca all'Assemblea. L'opportunità o la necessità o meno della presenza a Ginevra del Cancelliere dipenderà come già dicemmo, dai risultati degli assaggi di Stresemann a Parigi.

Circa la questione dello sgombro, a quanto qualche giornale crede di sapere, il Governo del Reich a mezzo delle sue rappresentanze diplomatiche ha per correttezza preannunciato ai Governi di Parigi, Londra, Bruxelles e Roma che egli considera giunto ormai il tempo (naturalmente senza alcun riferimento ed indipendentemente dal Patto Kellogg) di discutere, in occasione dell'incontro imminente, il problema dello sgombro e tutte le questioni ad esso connesse. Circa le intenzioni di Stresemann in merito alle proposte concrete da fare e da accettare, nulla naturalmente si può con precisione sapere. I giornali fanno delle ipotesi più o meno fondate. La *Berliner Zeitung*, per esempio, suppone che il Ministro degli Esteri avvertirà il suo collega di Francia che nella concezione del Governo tedesco la situazione di due anni fa, per quanto riguarda la Germania, è ora considerevolmente cambiata e che perciò non possono essere più offerte — nella forma stessa di allora — le compensazioni che furono oggetto di discussione a Thoiry. Del resto, a Parigi non si potrà far altro che sondare il terreno circa la possibilità o meno di intavolare una discussione a fondo a Ginevra, fra il Cancelliere e Briand.

Sulla questione la *Deutsche Allgemeine Zeitung* scrive:

«Non si può parlare di altro che dello sgombro intero. Le condizioni francesi, formulate da qualche giornale inglese e belga giorni or sono, sono per noi inaccettabili. Di un controllo permanente renano non è da parlare. La riva destra del Reno e la parte tedesca di quella sinistra sono come se fossero smilitarizzate e neutralizzate per sempre, ma una vera opera di pace non potrebbe risultare da questo territorio storico se non nel caso in cui in corrispondenza con detta zona smilitarizzata, una uguale zona smilitarizzata e neutralizzata si istituisse sulla riva francese e belga. A Parigi ed a Ginevra non si potrà fare altro che fissare le condizioni alle quali i nostri avversari sarebbero disposti a discutere. Ma l'opinione pubblica tedesca non si fa la menoma illusione».

Anche la *Deutsche Tages Zeitung* si mostra contraria alle concessioni di Thoiry, e mette in rilievo che quelle concessioni (che fallirono allora per l'intervento di Poincaré), proprio oggi siano riprese da Poincaré, senza rendersi conto che le premesse di allora non esistono più, perchè la Francia ha lasciato passare il tempo senza approfittarne, e perchè questo tempo ha lavorato in favore della Germania; e d'altro canto, perchè l'America, la cui indispensabile cooperazione allora forse sarebbe stata possibile, oggi invece sarà molto difficile. Presso a poco nello stesso senso si esprimono tutti i giornali, insistendo sullo sgombro totale e non già limitato alla sola seconda zona. In quanto alla rappresentanza tedesca a Ginevra, è ormai deciso che Von Schubert partirà per primo e sostituirà Stresemann al Consiglio della Società delle Nazioni, che avrà inizio il giorno 3. Il Cancelliere Müller partirà poi soltanto più tardi.

G. P.

Kellogg e l'accordo navale franco-inglese

Londra, 25 notte.

Fino a stasera, nessuna battuta editoriale di preludio sottolinea qui la cerimonia della firma del Patto Kellogg. Quanto alla dichiarazione del ministro degli Esteri americano che, durante il suo soggiorno in Europa, egli non discuterà affatto il compromesso navale anglo-francese, il corrispondente washingtoniano del *Times* lascia capire che il Presidente Coolidge, nelle sue ultime comunicazioni con Kellogg, lo ha invitato a non occuparsi neanche in via confidenziale dell'accordo navale fra la Francia e l'Inghilterra. Perciò Kellogg ha creduto opportuno di rinunziare alla breve visita che si proponeva di fare a Londra dopo la cerimonia parigina e dopo il suo viaggio in Irlanda.

Il *Daily Express*, riguardo al compromesso navale, stamane scriveva: «Dato che l'accordo ha suscitato sospetti i quali certamente sono ingiustificati, ma stanno in certo modo rannuvolando la cerimonia per la firma del Patto antibellico, è meglio richiamare subito i capisaldi delle relazioni anglo-americane. Esse possono riassumersi così: la politica inglese non potrà mai avere una punta anti-americana; e nessuna punta anti-britannica potrà mai esistere nella politica americana. I due Paesi avranno contrasti fra di loro in piccole cose come avviene tra fratelli, ma come fratelli essi si troveranno sempre insieme nei momenti di gravissima crisi».

Kellogg e «gli uomini di cuore»

Il Quai d'Orsay invaso dai cinematografisti

Parigi, 25 notte.

Gli inviati della stampa mondiale, presenti a Parigi per la firma del patto Kellogg, sono stati ricevuti dal signor Kellogg questa mattina alla Ambasciata degli Stati Uniti. Il segretario di Stato per gli Esteri ha detto loro:

— Io non farò nè un discorso nè delle dichiarazioni sensazionali. Ho ben poco da dire. Ho ricevuto sul piroscafo un telegramma di Aristide Briand che mi ha fatto il più grande piacere. All'Havre ho avuto un ricevimento entusiastico. Infine sono arrivato a Parigi per firmare il patto che è dovuto agli sforzi del vostro grande ministro Briand. Tutti gli uomini di cuore sono oggi certamente con me nel pensiero che questo patto metterà con ogni probabilità fine ad ogni guerra. L'efficacia del patto contro la guerra è legata al rispetto delle leggi della pace. Io sono felice di aver avuto questa occasione di ritornare a Parigi e passare alcuni istanti fra di voi per essere presente alla cerimonia le cui conseguenze sono tali che debbono poter mettere fine alla guerra.

E con un fine sorriso, Kellogg ad un tratto concluse:

— Ecco tutto ciò che io avevo da dire.

Avendogli un giornalista chiesto quello che il Senato americano farà, all'insidiosa domanda Kellogg non ha fatto difficoltà a rispondere che questo era un affare del presidente e di quel corpo costituito, e non suo.

Alle 12,30 il ministro Kellogg si è recato all'Arco di Trionfo della Stella per deporre una corona a nome della Nazione americana sulla tomba del Milite Ignoto.

Kellogg accompagnato dall'Ambasciatore americano ha fatto alle 17 una visita di cortesia al Presidente del Consiglio Poincaré, al Ministero delle Finanze. Nessun comunicato ha fatto menzione di questo colloquio che fu del resto brevissimo. Sarebbe errore credere che nel corso delle conversazioni che ha avuto e deve avere ancora con personalità ufficiali, Kellogg abbia abbordato le questioni interessanti gli Stati Uniti e la Francia. Oltre al fatto che alcune di tali questioni, e fra le altre quella dei debiti, non sono di sua competenza, il Segretario di Stato americano non può che mantenere un riserbo assoluto prima delle elezioni presidenziali che decideranno dell'orientamento politico degli Stati Uniti.

Il Palazzo del Quai d'Orsay ha issato nella sua terrazza centrale il gran pavese, e le bandiere di tutte le Nazioni riconosciute dalla Francia (compresa quella rossa sovietica, che reca una minuscola falce con il martello nel quarto superiore) sventolano allegramente sotto un bel sole sfavillante. Anche gli altri edifici pubblici sono già imbandierati ed il tricolore francese e la bandiera stellata americana sono esposti dalle Banche, dalle grandi Case commerciali e da numerose case private.

Gli arrivi dei plenipotenziari sono continuati oggi (fra gli altri è giunto il ministro degli Esteri cecoslovacco, Benes) e termineranno domani con quello di Stresemann, che sarà l'ultimo a mettere piede nella Capitale francese. Il ministro degli Esteri del Reich, di cui Saint-Brice ricordava stamane sul «Journal» che «è il primo uomo di Stato tedesco che sia ricevuto ufficialmente in Francia dopo il 1870, il primo ministro degli Esteri tedesco che sia apparso sulle rive della Senna dopo Bismarck, perchè bisogna risalire all'Esposizione del 1867 per trovare la statura colossale del cozzatore bianco, la cui ombra già si estendeva sulla Francia, senza che si avesse ancora il presentimento della nuova tragica di cui doveva fregiarsi» attirerà domani sulla sua persona l'attenzione di Parigi, fino ad ora raccolta unicamente su Kellogg.

Fra i commenti che continuano a uscire a profusione, segnaliamo che Paolo Claudel, ambasciatore di Francia a Washington, scrive nell'*Europe Nouvelle*:

«Due principii si trovano alla base del patto Briand-Kellogg. In primo luogo, la guerra è una cosa completamente cattiva; moralmente colpevole, praticamente rovinosa, e per via di conseguenze implicite ricade su colui che l'avrà provocata. essa è divenuta una cosa assurda, ridicola, vista come il duello. In secondo luogo, allo stato attuale della civilizzazione non vi sono più guerre nazionali. Tutte le guerre hanno conseguenze internazionali; causano danni non soltanto ai belligeranti, ma anche ai terzi e fra questi terzi si trovano, in prima fila, gli Stati Uniti. Come ha detto il presidente Coolidge nel suo discorso del 4 luglio 1928 a Gettysburg, gli interessi dell'America sono divenuti talmente estesi che non vi è nessun punto del mondo in cui la guerra non sia suscettibile di portare loro pregiudizio. Questi terzi sono dunque direttamente interessati a che la guerra non scoppi, e a farsi dare delle assicurazioni a tale riguardo. Mi sembra che sono queste cose che valgono la pena di essere dette, e solennemente affermate. L'onore di Briand, col suo acuto senso delle cose giuste e dell'ora giusta nel reale significato francese di tale aggettivo è di aver preso una iniziativa che rispondeva ad un bisogno fondamentale di tutta l'umanità. L'onore di Kellogg è di avere, con quel coraggio, quel disinteresse e quella semplicità che sono le caratteristiche del suo grande Paese, dato a queste proposte il suo senso universale, apportando la garanzia morale, ma infinitamente importante, dell'America».

Uomo semplice e di poche parole Kellogg, a giudizio del *Figaro*, avrebbe certamente fatto a meno di tutta la messa in scena organizzata per la giornata di lunedì e soprattutto del cinematografo, ciò che fa augurare ironicamente al giornale parigino che il trattato possa essere fotogenico, poichè la cerimonia di lunedì deve costituire un grande evento nel dominio dell'attualità cinematografica. Quattordici operatori venuti appositamente a Parigi, la gireranno dal principio alla fine. Questo lavoro ha richiesto numerosi preparativi e non poche pratiche lunghe e difficili, poichè si sono dovute vincere le riluttanze del Quai d'Orsay che quando ha saputo che era necessario un impianto elettrico speciale non voleva più saperne di concedere l'autorizzazione. Per poter infatti cogliere l'interno della sala dell'Orologio è stato necessario regolare un'intensa luce artificiale, poichè le pareti tappezzate di rosso oscurano l'interno della sala. Così, agli otto «sunlights» disseminati nella sala e situati sul balcone se ne dovrà aggiungere un altro supplementare di grandi dimensioni, oltre a quattro piccoli «spots» portatili che permetteranno di eseguire rapidamente i mutamenti di luce. Per il loro funzionamento saranno necessari cinque grandi gruppi elettrogeni.

Lunedì mattina ogni cosa sarà a posto e gli operatori potranno collocare i loro apparecchi e metterli a fuoco per la presa delle vedute del pomeriggio. Quattordici società hanno inviato i loro operatori: tre francesi, due inglesi, due tedesche e sette americane. Tra queste ultime si svolgerà poi un vero match di velocità poichè si tratterà di vedere chi sarà il primo che potrà consegnare a New York la famosa pellicola. Ed è pure una società americana che si incaricherà della pellicola parlante, che ha richiesto un impianto speciale e complicato sul balcone. Tra i sunlights saranno stabiliti degli amplificatori nonchè delle batterie di accumulatori collegate con un filo ad un autocarro contenente l'apparecchio registratore. Così le generazioni future potranno vedere ed udire lo svolgimento della firma del patto che dovrebbe rendere la guerra impossibile.

E' stato detto da qualche bello spirito quando nel giugno del 1919 venne firmato nella galleria degli Specchi al castello di Versailles il trattato di pace con la Germania che, se di quel trattato non fosse rimasto più nulla, sarebbe pur sempre rimasta la bella strada che da Parigi conduce alla vecchia città regale e che per la circostanza era stata rifatta da cima a fondo. A nessuno è dato sapere quali sorti saranno riservate al patto di rinunzia alla guerra, ma di esso certo rimarrà una delle pellicole più sensazionali che la cinematografia abbia mai registrato.

Dichiarazioni di Zaleski

Berlino, 25, notte.

Si ha da Varsavia che, prima di partire per Parigi, Zaleski ha concesso una intervista al rappresentante del *Courier* di Varsavia. Egli ha anzitutto categoricamente smentito la notizia diffusa dalla *Isvestia* che la Polonia abbia fatto passi a Londra per impedire che l'Unione Sovietica sia ammessa alla firma del Patto Kellogg, che è da considerare come un coronamento della generale opera di pace. L'unico lato debole del Patto è, secondo Zaleski, che esso non contiene delle sanzioni.

Alla fine della sua intervista, il Ministro ha smentito l'affermazione che la Polonia inizierà a Ginevra un'azione contro la Lituania. La Polonia attende per contro che la Società delle Nazioni proceda attivamente per garantire l'esecuzione della deliberazione del 10 dicembre scorso, e per eliminare il conflitto polacco-lituano. Il signor Valdemaras — ha concluso Zaleski — dovrà cedere alle pressioni morali delle Potenze Occidentali.

Il Belgio e il patto

Bruxelles, 25 notte.

All'atto della sua partenza per Parigi, il signor Hymans ha dichiarato a un redattore della *Indépendance Belge*: «Il Belgio è lieto di essere chiamato a firmare il patto contro la guerra, che costituisce una nuova tappa nella via della pace generale e la proclamazione di un'alta legge morale. Spetta alla coscienza dei popoli il farlo osservare. Il patto accentua il movimento dello spirito pubblico verso le idee di diritto e di pacificazione e aumenta nel mondo la forza della pace. Il Belgio, quando il patto gli venne sottoposto, tenne ad assicurarsi che esso non scuoteva i diritti e gli obblighi risultanti dai trattati di Locarno e dal Patto della Società delle Nazioni. Le spiegazioni che sono state scambiate in quella occasione hanno dissipato i nostri scrupoli. A questo riguardo il patto non fa che rafforzare la garanzia giuridica e morale della pace. Bisogna esser grati agli Stati Uniti di avervi pensato, e a Briand di averne dato per primo il suggerimento».

Il Duca degli Abruzzi a Bologna

Bologna, 25 notte.

Stamane è qui giunto S. A. R. il Duca degli Abruzzi per assistere ad una conferenza che avrà luogo oggi nella Casa del Fascio sulla Somalia italiana. A ricevere l'Augusto Principe erano tutte le autorità civili e militari con a capo il prefetto S. E. Guadagnini ed il podestà on. Arpinati.

L'aumento delle sovvenzioni per i lavori idraulici di bonifica

Roma, 25 notte.

Il Ministro dei Lavori pubblici, on. Giuriati, e il Ministro delle Finanze, sen. Mosconi, hanno presentato alla Camera per l'approvazione il provvedimento che reca variazione al limite di impegno fissato nell'esercizio 1927-28 per sovvenzioni a impianti idroelettrici. Come si ricorderà, con decreto 6 ottobre 1927, fu stabilito per l'esercizio 1927-28, in L. 60 milioni il limite di impegni della annualità per opere idrauliche da eseguirsi in concessione. Doveva però essere contenuto in quel limite complessivo anche l'onere per sovvenzioni a impianti idroelettrici. Fu destinata a questo scopo una parte della dotazione totale, fissando, sul limite di impegno, una quota di L. 27 milioni e cinquecento mila. Essendo prossimo al termine, la gestione dell'esercizio finanziario rivelò che la previsione fatta per la sovvenzione agli impianti idroelettrici era esuberante, mentre, invece, risultava insufficiente il residuo disponibile per le altre opere, dato lo sviluppo preso dalle concessioni di opere idrauliche, e specialmente di bonifica. Si palesò quindi la convenienza di trasferire a beneficio di queste opere i fondi non occorrenti per le sovvenzioni idroelettriche, e poichè l'imminente chiusura dell'esercizio avrebbe reso inutile un provvedimento tardivo, il Governo fu costretto a provvedere di urgenza con decreto del 7 giugno 1928. Con tale decreto si dispose appunto la riduzione da L. 27 milioni e cinquecento mila a 24 milioni e cinquecento mila, della quota riservata alle sovvenzioni per impianti idroelettrici, in modo da aumentare di tre milioni la cifra disponibile del fondo comune di 60 milioni, a profitto delle altre opere pubbliche da eseguirsi in concessione. Il provvedimento, che è ora sottoposto all'approvazione della Camera, ha avuto benefiche conseguenze pratiche, giacchè ha permesso di non ritardare l'inizio di lavori idraulici e di bonifica, la cui urgenza era data non soltanto dal fine idraulico ed economico da conseguire, ma anche dal bisogno sociale di fronteggiare con opere produttive talune condizioni locali di disoccupazione operaia.

Le libere docenze

Il termine per l'invio delle pubblicazioni

Roma, 25 notte.

Il Ministero della P. I., con ordinanza che sarà pubblicata nel prossimo «Bollettino Ufficiale» (parte legislativa), ha prorogato al 30 settembre p. v. il termine entro cui i candidati alla libera docenza potranno inviare le pubblicazioni ai componenti delle rispettive Commissioni giudicatrici. Quando si tratti di libere docenze, per cui le Commissioni non siano state ancora costituite, l'invio delle pubblicazioni dovrà farsi nel termine suddetto al Ministero (Direzione Generale dell'Istruzione Superiore).

La tragica fine di un grande profumiere austriaco

Vienna, 25 notte.

Si è tolta la vita, in un albergo del centro, con un colpo di rivoltella alla tesia, il cinquantacinquenne ing. Arnold Schwarz, che in altri tempi fu tra i fabbricanti austriaci di profumerie uno dei più noti. La ditta Calderara e Danckmann, della quale egli era proprietario insieme al cugino, esisteva da settant'anni. Nel dopo guerra l'ing. Schwarz cercò di assicurarsi sbocchi fondando filiali negli Stati successori e in Germania e iniziando esportazioni in India e nell'Estremo Oriente. Ma gli affari andarono male e al 3 dello scorso luglio il passivo ammontava a circa tre milioni di lire. Ieri le banche si rifiutarono di rinunziare a certi loro privilegi a favore della massa dei creditori e lo Schwarz abbattutissimo ha preferito uccidersi. Negli ambienti viennesi era oltremodo stimato. Il suo socio e cugino, dottor Rudolf Schwarz, era morto poco tempo addietro a Praga in seguito a una operazione agli occhi, e il sedicenne figlio del dottor Rudolf, nipote dell'ing. Arnold, si era tolta la vita alcune settimane fa buttandosi da una finestra.

Affoga tra i suoi meloni per una collisione nel Danubio

Budapest, 25 notte.

Sul Danubio, all'altezza di Banoviet, il piroscafo jugoslavo per passeggeri *Cernahora* ha investito un altro battello carico di meloni, che il proprietario della merce, il commerciante all'ingrosso Lazar Veljkov, accompagnava personalmente a Vienna. In pochi minuti il battello investito incominciò ad affondare, il carico di meloni si disperse sull'acqua del Danubio. Disperato, il commerciante si precipitò sulla poppa della nave, già per metà sommersa, e in breve sparì anche lui, travolto dai meloni che gli caddero addosso da ogni parte, naufragando sotto gli occhi dell'equipaggio. Le imbarcazioni del *Cernahora*, subito calate, non sono nemmeno riuscite a ricuperare la salma del Veljkov. Il carico è andato tutto perduto, e lo spettacolo di questi meloni che, prima di immergersi, hanno coperto per un pezzo il Danubio da una sponda all'altra, pare sia stato veramente eccezionale.

La venere nera scandalizza anche i pescatori olandesi

L'Aja, 25 notte.

Giuseppina Baker, la venere nera, ha fatto ieri la tradizionale escursione di Volendam, piccolo villaggio di pescatori sulla Zuiderzee, ben noto agli artisti e turisti per i caratteristici costumi dei suoi abitanti. La notizia dell'arrivo della danzatrice negra non tardò a diffondersi nel villaggio dove si trovavano numerosi stranieri. La danzatrice rivestì il costume del paese dalle molteplici e voluminose gonne e si pose i bianchi zoccoli. Ma quando Giuseppina, alzando le gonne che l'ostacolavano, si mise a danzare un indiavolato *charleston*, una viva costernazione si dipinse sul volto delle madri spaventate che trascinarono subito lontano i loro figliuoli. (*Petit Parisien*).

Vapore colato a picco nella Manica

Londra, 25 notte.

Colava a picco oggi nella Manica, in seguito ad una collisione con il veliero tedesco *Passat*, il piccolo vapore francese *Daphne*, che opera il cabotaggio lungo la costa fiamminga. Le 21 persone che si trovavano sul vapore, inclusa la moglie del capitano, si salvarono per miracolo balzando di peso sulla coperta del veliero, il quale abbastanza gravemente avariato veniva condotto poscia a rimorchio nel porto di Dover.

Migliaia di lire di dolciumi divorate da un incendio

Monza, 25, notte.

Una pentola di zucchero in ebollizione si è rovesciata ieri verso le 13 in una cava di trucioli di imballaggio ed ha provocato un incendio nel magazzino laboratorio del pasticciere Giovanni Erba, in via Vrial, 16. I pompieri civici, al comando del brigadiere Canevari, sono subito accorsi sul luogo del sinistro ed hanno iniziato una alacre opera di spegnimento con potenti getti d'acqua, ma ciò nonostante nell'incendio sono andate distrutte circa 500 masole di dolciumi diversi, mobili e utensili per un valore complessivo di L. 25.000 circa. L'incendio è stato spento completamente verso le ore 17.

Bruno e Vittorio Mussolini fra i Balilla di Porto Corsini

Ravenna, 25 notte.

Oggi, provenienti da Riccione, sono giunti a Porto Corsini i due figli dell'on. Mussolini, Bruno e Vittorio, che hanno visitato la colonia dei Balilla e quella dei figli degli Italiani di Londra che si trovano sulla nostra spiaggia. A Miramare ha avuto luogo un grande rinfresco, cui hanno preso parte i figli del Capo del Governo, tutti i Balilla ed i figli degli italiani residenti a Londra.

Una visita di ufficiali aviatori al campeggio avanguardista di Ala di Stura

Venaria Reale, 25 notte.

(A.) — Già diffusamente si è parlato di tutte quelle generose iniziative ed istituzioni dell'Opera Nazionale Balilla che sotto l'emblema del Fascio littorio costituiscono una delle creazioni più significative del Regime. Ampiamente è stata tratteggiata e descritta l'organizzazione delle Colonie e dei Campeggi, che vogliono essere il noviziato fisico, morale e politico della nuova e fortunata generazione. E l'infanzia italica ha goduto e gode di queste provvidenze, di queste gioie, rinvigorendo il corpo, temprando il carattere, foggiando il cervello e l'anima onde essere gli uomini di domani, gli uomini necessari per la maggiore grandezza dell'Italia fascista.

Sin dal 22 luglio, nelle vicinanze di Ala di Stura è in attività il campeggio degli Avanguardisti, dovuto all'opera instancabile del podestà di Venaria Reale, cav. Gastone Gastaldetti. Il campo è situato in una pineta degradante verso la Stura, che vi scorre impetuosa e solenne.

Dopo la visita del colonnello Di Robilant, in questi giorni gli Avanguardisti hanno avuto ospiti graditissimi tutti gli ufficiali del campo di aviazione di Venaria Reale, che hanno voluto portare personalmente il saluto alle giovani camicie nere, il saluto affettuoso dei soldati di oggi ai soldati di domani. Accolti dall'inno «Giovinezza» ed accompagnati dal capitano Gastaldetti e dal dott. Cucco, comandante del campeggio, il colonnello Tacchini, ispettore della I Zona Aeronautica, il maggiore Lombardi, comandante del campo di Venaria, il comandante Aroni e gli altri ufficiali hanno visitato minutamente il campeggio, interessandosi di tutti i dettagli e rilevando l'ottimo funzionamento e lo spirito di disciplina e di ordine che animava i piccoli soldati, abbronzati ed irrobustiti dalla rude vita del campo.

Dopo la mensa, allietata da un concerto strumentale e vocale improvvisato dai piccoli coloni, gli ospiti hanno voluto confondersi tra gli avanguardisti per posare in diverse fotografie ed assistere ad alcune gare sportive, ai vincitori delle quali sono stati offerti, dagli ufficiali e dal capitano Gastaldetti, ricchi premi. Prima di lasciare l'attendamento si è svolta una semplice e commovente cerimonia: il dott. Cucco, fatti schierare in quadrato i piccoli soldati, con elevate parole ha ricordato l'eroico Comandante Del Prete, ordinando un minuto di silenzio per commemorare la memoria; quindi, salutati dal suono di «Giovinezza» e da poderosi «alalà», gli ufficiali hanno lasciato il campeggio.

Una targa sul luogo ove furono impiccati i dieci legionari cecoslovacchi

Rovigo, 25 notte.

Al comune di Nervesa della Battaglia è pervenuta una bella targa di bronzo che la nazione Cecoslovacca desidera murare sul luogo ove i suoi legionari vennero impiccati dall'Austria. La targa, dopo la data 15 giugno 1918, reca questa iscrizione:

«In questo luogo furono impiccati dagli austriaci dieci legionari cecoslovacchi catturati combattendo a fianco dell'esercito italiano per la libertà della loro patria».

La targa sarà deposta sul luogo dove avvenne il martirio dei dieci cecoslovacchi.

Grottesco commercio attorno a un mulo rubato

Aosta, 25 notte.

Certo Giovanni Cerise fu Carlo, di anni 79, nativo di Allein, contadino, domiciliato nella nostra città, denunciava ieri l'altro all'arma dei reali carabinieri che il giorno precedente, verso le ore 12, nella propria abitazione, era stato derubato di una mula coi relativi finimenti e di un carro quasi nuovo, per un valore di circa semila lire complessive. Il buon vecchietto palesò subito i suoi dubbi. Il ladro doveva essere il segantino Giovanni Recaldini fu Giovanni, d'anni 58, nativo di Ponto, già dimorante a Bolzano di Brescia e per breve tempo alle sue dipendenze in qualità di carrettiere. Il Cerise l'aveva trattato sempre bene e l'aveva preso con sè più per compassione che per necessità, ma visto che egli aveva poca disposizione al lavoro era stato costretto a licenziarlo.

Interessata del caso, la Stazione dei Carabinieri di Verres, al venne a conoscenza che mezz'ora prima aveva transitato sulla strada provinciale, diretto alla volta di Ivrea, uno sconosciuto che guidava un carro, ed i cui connotati corrispondevano a quelli della persona segnalata. Il maresciallo Nilo Alosio, accompagnato da un milite, con un'automobile perlustrò quindi la zona e riuscì a raggiungere il carrettiere in una stradicciuola, nei pressi della chiesa di Arnaz. Quale non fu la sorpresa del bravo maresciallo quando constatò che la bestia che tirava il carro su cui il Recaldini in persona fumava tranquillamente la pipa, non era nient'affatto un mulo ma bensì un cavalluccio, un po' bizzarro e recalcitrante.

Il carrettiere, stretto dalle abili contestazioni del maresciallo, finì per confessare. Perquisito, venne trovato in possesso di lire 1400, di cui 926 nel portamonete, ed il rimanente, parte in una calza e parte cucito nella camicia.

Dalle indagini è risultato che, nella mattina del giorno precedente, in Montjovet, il Recaldini si era presentato a certo Giovanni Cagniney dimorante in frazione Plout, e con molta insistenza aveva cambiato il bel mulo rubato con il cavallo, ricevendo un compenso di 1500 lire. Al Cagniney egli si era spacciato per figlio del Cerise ed aveva raccontato di essere stato incaricato dal proprio padre di fare il cambio, e anzi il vecchio genitore si sarebbe accontentato di un... asino, essendo ormai pressochè ultimati i lavori della campagna. Egli firmò la ricevuta col nome di Cerise Giovanni.

Il mulo venne comunque sequestrato e, unitamente al carro ed ai finimenti, riconsegnato al legittimo proprietario. Riconosciuta la buona fede del Cagniney, e dato i suoi buoni precedenti, egli non venne denunciato per ricettazione.

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 25 agosto 1928

TORINO	40	43	85	13	79
BARI	30	44	69	80	10
FIRENZE	83	79	8	43	56
MILANO	87	50	23	44	32
NAPOLI	59	2	89	34	40
PALERMO	46	64	67	18	76
ROMA	31	25	4	18	63
VENEZIA	37	6	35	58	22

Tipografia del giornale LA STAMPA

La vita si complica

Al di là della parete, tutta la notte, un chiacchierio insopportabile di due voci: quella femminile strascicata, piagnucolosa, gonfia di gemiti, di sospiri di rimproveri, quella maschile secca ironica annoiata... Il cavalier Romeo, ex-ispettore ferroviario a riposo, uomo scapolo abitudinario e nervoso, non faceva che voltarsi e rivoltarsi nel letto imprecando contro quei disturbatori. Ogni tanto accendeva la luce. *Tac!* faceva la peretta della lampadina battendo contro la spalliera del letto, e ogni volta il cavaliere sperava che quel colpo servisse di ammonimento ai vicini fastidiosi. Ma invano! Essi continuavano a disputare; e benchè le loro voci si facessero più basse e soffocate, si capiva che la loro concitazione cresceva. Egli prendeva allora dal comodino un libro e tentava di leggere: era un vecchio volume di novelle tradotte dal russo, e sempre i suoi occhi si posavano sullo stesso periodo. « Là le betulle cianciano tra loro sulle tombe del cimitero, i campi di spighe ondulano dolcemente e il vento mormora una canzone acuta e triste attraverso i fili del telegrafo, lungo la via postale che si stende deserta a perdita d'occhio... ». Più in là non gli riusciva di leggere. « Ah! — fremeva — fossero solo le betulle a cianciare! ». Si voltava, si rivoltava, spegneva la luce. *Tac!* faceva la peretta della lampadina contro la spalliera del letto, ma di là dalla parete il mormorio rabbioso e lamentevole continuava, implacabilmente. « Mi alzerò all'alba — borbottava tra sè il cavaliere — e andrò a fare una scenata alla padrona di casa, fos'anche immersa nel sonno più profondo... ».

Ma all'alba era lui che se ne stava immerso nel sonno più profondo. Si svegliò tardi, e poichè ciò disturbava il corso delle sue abitudini si levò di malumore e cominciò le sue recriminazioni incontrando la cameriera nel corridoio.

— Signorina Olimpia, a chi diavolo la signora ha affittato la camera attigua alla mia!

La signorina Olimpia scosse il capo con gesto di disprezzo per la padrona, ma non si degnò di rispondere, e una volta di più il cavaliere si pentì di averle rivolto famigliarmente la parola. A lui, piccolo di statura e magrissimo, quella ragazza alta formosa e superba pareva Lucifero in persona. La padrona di casa invece era più piccola di lui, vale a dire era straordinariamente piccola, e nonostante il suo nome guerriero (si chiamava Clorinda), tutta mansueta timida e commovente fin nei riccciolini grigio argento che le guarnivano le tempie, fin nelle grinzettine che le increspavano la pelle delicata sotto gli occhi chiari dallo sguardo ingenuo e sempre un po' stupito. Vedendo giungere accigliato il suo più autorevole e prezioso pensionante, ella giunse le mani, anzi le manine.

— Ha *ragione* signor cavaliere, ha mille volte ragione!

Vedova di un collega del cavaliere, era per lui piena di deferenza e di devozione, seguiva con zelo i suoi consigli, come se fossero ordini, e lo proclamava il più avveduto, il più giusto degli uomini. Ella si era risolta a tener pensione non per sè, chè il poco che aveva a lei poteva bastare, ma per campare due nipotine di suo marito, ancora in collegio: carità fiorita dunque e altamente encomiata dal cavalier Romeo. Il quale cavaliere, vissuto sempre con una sorella tanto più vecchia di lui da potergli far da mamma, e rimasto poi solo, si trovava benissimo, nella pensione della signora Clorinda, contentato in tutti i suoi gusti, in quel suo piacere dell'ordine, del silenzio e della regolarità, del quale non aveva mai potuto fare a meno. E mangiando quelle fresche uova al guscio, quelle dolci prugne cotte, quelle tremolanti creme alla portoghese, che si confacevano così bene alle esigenze del suo stomaco minuscolo e delicatissimo, il signor cavaliere aveva in più la soddisfazione suprema di essere ascoltato come un oracolo. Non c'era pericolo che entrasse in casa qualcuno senza l'approvazione, il permesso del signor cavaliere. Ma questa volta...

— Lei ha mille ragioni!... E io sono stata una sciocca, una stordita, una...

Si caricava d'improperi, per indurlo all'indulgenza. In un momento di distrazione aveva accettato di alloggiare per un mese quella coppia arrivata il giorno prima con un biglietto di presentazione, molto vago per dir la verità, di una sua amica, macchè amica!... di una sua conoscente che stava a Napoli. I due coniugi (o amanti!...) ben vestiti, con un aspetto per bene, serio, erano in viaggio per l'estero, si sarebbero fermati un mese (avevano già pagato, in anticipo) e non avrebbero preso i pasti in casa. Chi poteva immaginare che costoro durante un'intera notte disturbare i sonni del signor cavaliere!

Il signor cavaliere si placò; tanto più che per parecchie notti di seguito, quantunque si svegliasse ad ogni momento per paura che quelli di là cianciassero senza che lui se ne accorgesse, non udiva nulla: silenzio di morte. Una volta li incontrò nell'ombra delle scale: alti ambedue, eleganti, silenziosi. Si fece da parte per lasciarli passare, ma quelli nemmeno lo videro: antipatici!...

— Sì — confermò la signora Clorinda — antipatici, proprio! Lei un donnone, lui un omone. Solo a guardarli levano il fiato, opprimono. Fortuna che un mese passa presto!...

Prima che finisse il mese la signora una notte si sentì male: gemiti, singhiozzi, rantoli, indizi di soffocazione giunsero all'orecchio del cavaliere, che si rizzò a sedere di soprassalto sul letto. Un uscio sbattè forte nel corridoio, la cameriera aveva dovuto alzarsi in fretta, e la stessa padrona di casa... Si udiva un rumore di passi affrettati, un aprire e chiudere di cassetti, un tintinnare di cucchiaini contro il bicchiere... Al mattino presto il cavaliere, passando nel corridoio, vide dall'uscio semiaperto la signora che pareva dormire, col viso riverso, i capelli neri sparsi sul guanciale, e l'uomo ritto ai piedi del letto che guardava accigliato la dormente. Due giorni dopo la signora si alzò, guarita, e il signore partì senza che nessuno se ne accorgesse. La signora Clorinda, arrossendo inquieta, spiegò la cosa al signor cavaliere:

— E' andato a Milano, per i suoi affari. Lei, qui, si tiene pronta a partire. Ha già le valigie fatte. Di momento in momento aspetta un telegramma. Nel frattempo, se lei permette, vorrebbe non uscire di casa, convalescente com'è e sola, e soltanto una volta al giorno venire a tavola con noi...

A tavola, la signora veniva in pantofole e vestaglia rosa, una vestaglia lunga, larga, accollata, con le tasche, una vestaglia all'antica, di un rosa stridente, che le faceva il viso giallo come un limone. Bella doveva essere stata, così alta, giunonica, con una gran chioma nera lucida, quegli occhi neri, grossi, un po' bovini e una gran dolcezza in quell'abbondanza di carni; ma ora, ingiallita a quel modo, cascante, con gli angoli della bocca sempre abbassati come per una continua voglia di piangere... Anche gli occhi teneva bassi mentre mangiava; e per risposta qualche monosillabo, sì, no, e un gran sforzo per buttar giù qualche boccone. Finito di mangiare si rincantucciava sul canapè del salottino, tirava fuori dalla tasca della vestaglia un pizzo all'uncinetto e si metteva a lavorare in silenzio, trasalendo soltanto quando sentiva suonare il campanello di casa e guardando l'uscio. Che cosa aspettava!... Il telegramma. Aveva già le valigie pronte... Invece del telegramma giunse una raccomandata, che conteneva un assegno bancario di mille lire e una lettera di quattro facciate fitte. Appena ebbe letto le prime righe la signora cominciò ad annaspare con le braccia, a respirare a stento, mostrando il bianco degli occhi, rovesciandosi sulla spalliera del canapè, rantolando come se le venisse un accidente. La signora Clorinda terrorizzata fece per fuggire, ma il cavaliere la richiamò severamente all'ordine. Lui per pudore stava alla finestra, guardando fuori, ma di là dirigeva le operazioni.

— Le slacci la vestaglia... Le metta l'aceto sotto il naso... Le bagni le tempie... Le faccia vento... Respira!...

***

La storia era questa: che Rosalia Anselmo, la signora Lia, come la chiamavano, moglie di un modesto avvocato di una cittaduzza meridionale e madre di tre figli, era fuggita a quarant'anni con un giovinotto di ventinove, lombardo, impiegato laggiù come chimico in una fabbrica di saponi. Dopo pochi mesi, consumati i risparmi del giovane, capita la sciocchezza commessa, lui si era risolto ad andare in Germania, dove gli offrivano un posto, lei aveva tentato ben due volte di avvelenarsi. Poi, fatta la pace, egli le aveva promesso di condurla con sè, all'estero; e liberatosi da lei, con quella promessa, era partito, mandandole il poco che aveva, domandandole perdono e dimostrandole che non poteva più in nessun modo occuparsi di lei, nè moralmente, nè materialmente... Brava, se la districasse da sè la vita; non era poi una bambina!

La signora Clorinda, quando poteva restar sola col signor cavaliere, alzava le manine giunte al soffitto e sussurrava: — Una moglie!... Una madre di tre figli!...

Ma il cavaliere si mostrava superiore, equanime, generoso.

— Quella povera donna mi ha raccontato tutto, si è confidata con me, a cuore aperto. Sposata a sedici anni, con un uomo più vecchio di lei di vent'anni, chiusa in casa sempre, sotto la sorveglianza feroce della suocera e di due cognate zitelle, sempre occupata a fare uncinetti e ricami, padrona di niente, neanche dei figli, chè quelli li allevavano le zie, mai un divertimento, mai un libro... Il tempo passa, si sa, e uno non se ne accorge. Si crede di aver ancora da cominciare a vivere, ad amare, quando invece tutto è finito. Il giovanotto la vedeva alla finestra, qualche volta. Poi capitò in casa. Gli pareva bellissima, forse lo era. Si cominciarono a parlare con gli occhi. Lui riuscì a farle pervenire qualche biglietto. Lei prese fuoco, come se avesse avuto vent'anni. E non potersi vedere mai, non potersi parlare mai!... La fuga diventa allora una necessità fatale. La passione...

— Eh, certo, la passione...

Tutti e due, così lindi ordinati assestatini nell'anima e nel corpo, parlavano della passione come i bimbi parlano del mago. Non l'hanno mai visto, ma sanno che c'è, e se ad un tratto comparisse, che meraviglia e che terrore! Compariva invece la signora Lia, spettinata e piangente, col suo passo pesante e la sua vestaglia rosa.

— Signor cavaliere, che cosa debbo fare? Sono nelle sue mani!

— Signor cavaliere — supplicava la signora Clorinda — ci pensi lei!...

Il signor cavaliere gongolava e il suo visetto legnoso, tutto a rughe diritte, regolari, ordinate, si spianava, si schiariva. Aveva un piano, sicuro! Egli stesso, in persona, nientemeno, s'incaricava di ricondurre la signora (tanto più che egli poteva viaggiare gratis) di ricondurla... dove? Ma a casa sua, dal marito, dai figli!... Con la sua rispettabile presenza, con la sua calorosa eloquenza, era sicuro di riuscire a far accettare la pecorella smarrita a braccia aperte... La signora Clorinda battè le manine, la signora Lia stette ad ascoltare perplessa, con le labbra semiaperte; poi chinò il capo, e il suo viso assunse un'espressione rassegnata ed atona insieme, di bestia condotta al macello.

Quell'espressione non l'abbandonò più, nè quando aprì la valigia per trarne fuori il suo *tailleur* da viaggio e chiudervi la vestaglia rosa, nè quando salutò la padrona di casa dal finestrino del treno, nè dopo le prime ore di viaggio. Il signor cavaliere invece, tutto ilare, ameno e arzillo, l'invitava continuamente ad ammirare il paesaggio, a constatare le comodità moderne dei treni; le offriva caramelle, bibite; la conduceva, senza badare a spesa, a desinare nel *vagon-restaurant*. La signora Lia mangiava, beveva, succhiava docilmente le caramelle, ma in quanto a parlare, ammirare il paesaggio, girare per le città dove bisognava fermarsi qualche ora, non c'era verso. Si assopiva quando poteva, poi si riscoteva, pigliava il fazzoletto dalla borsa, si asciugava il sudore e chetamente si metteva a piangere. Questo era quel che più di tutto urtava il cavaliere. Ricondurre in famiglia una Maddalena contrita, sì, era giusto, ma troppo deteriorata no, non era abile: la bellezza non guasta mai. Ora, con quell'eterno piangere, ella si faceva un viso mostruoso...

— Signora Lia, un po' di coraggio!...

Ce ne voleva per quel viaggio lungo e faticoso! All'arrivo, la signora era disfatta. Ella, com'era convenuto, si tirò il velo sulla faccia, e con le sue valigie seduta sopra un sofà della sala d'aspetto, stette in silenzio ad attendere. Il cavaliere tenne dietro, con un po' d'affanno, a un ragazzotto che per mostrargli la casa richiesta correva troppo. Era in una stradetta silenziosa, su per una scaletta erta.

— L'avvocato è al secondo piano.

Veniva di lassù un suono di voci aspre e litigiose.

— No l'avvocato, la famiglia...

— Al primo, allora.

Una servetta, dopo un'eternità, venne ad aprirgli e lo guardò con aria spaventata. Egli le porse il suo biglietto di visita e disse, ergendosi più che potè sulla sua piccola statura:

— Dica che vengo da parte della signora Lia.

La ragazza scappò come una lepre, lasciando la porta aperta; e dopo un pezzo venne una donna di mezz'età, asciutta, bruna, con un mento prominente, le labbra strette, sottili, sardoniche.

— Si accomodi.

Camminando in un corridoio verso un salotto semibuio, egli aveva la impressione che la donna, venendogli dietro, ridesse silenziosamente di lui.

— E' una delle vipere — egli pensava vagamente. — Coraggio!...

Seduto su quel sofà rigido, in quel salotto soffocato, che sembrava una prigione, con tutti gli usci chiusi, egli balbettava pietosamente la sua difesa. Aveva preparato un così bel discorso!... E ora... tutte le idee si confondevano. La donna lo lasciò dire, poi si alzò.

— Io non posso decider nulla; vado a chiedere alla mamma, a mio fratello...

Quanto tempo aspettò, il cavaliere? Gli usci chiusi, le finestre serrate, là dentro si moriva di caldo. Nell'ombra si ergevano minacciose le forme delle poltrone coperte dalle fodere chiare, e anch'esse riunite sembravano tenere un consiglio di famiglia inappellabile...

Quando la porta si riaprì egli ebbe uno scossone. Era la donna di prima cresciuta di un palmo, o era un'altra? Era un'altra, la sorella, simile in tutto alla prima, ma più alta.

— Per ora — ella disse in tono glaciale — noi non possiamo ricevere Lia in casa. Sarebbe scandaloso, i nostri nipoti stessi non lo permetterebbero. Però, non la respingiamo certo... Le dica che può andare per un po' di tempo in campagna, alla Chiusa. Poi, se è davvero pentita... Mi porti, se crede, la risposta. Abbiamo qui un contadino che la può accompagnare, prima che faccia buio...

Alla stazione, la signora Lia alzò lentamente il velo e mostrò al cavaliere un viso cadaverico.

— La Chiusa!... Sa cos'è? Una casa come una caverna in un deserto, due contadini semi-idioti che parlano a gesti, e intorno burroni e precipizi, un silenzio eterno, il modo sicuro di farmi impazzire e uccidere. Questo è il patto? Ah no, cavaliere! Ho già tentato due volte di morire, ma prima di andare a morire alla Chiusa mi butto sulle rotaie qui e aspetto il primo treno che passa!...

— Ah infami!... — ringhiava il signor cavaliere tremando tutto di generoso sdegno. — Così mi hanno ingannato! Ah, non fosse che per puntiglio!... Via, si riprende il biglietto e si torna lassù!...

***

Aveva ripreso il biglietto e l'aveva spinta, non senza fatica, su su nel vagone di seconda classe. Daccapo ella si era rincantucciata a piangere. E daccapo stazioni, paesaggi, fermate e pasti al *vagon-restaurant*... Ora la signora Lia prima piangeva, poi si assopiva. E stanco morto si assopiva anche il signor cavaliere. E così, tra la veglia e il sonno, immaginava il momento in cui sarebbe rientrato in casa, trascinandosi dietro la signora Lia, con le sue valigie, la sua vestaglia rosa, il suo passo pesante... Vedeva la signora Clorinda impietrita dallo stupore e gli pareva che fosse piccina piccina... Anche lui diventava piccino piccino; e in mezzo a loro, immensa cascante e piangente, stava la signora Lia, una gigantessa tra due nani. Che ne avrebbero fatto, buon Dio!

Un controllore lo toccò garbatamente sul ginocchio.

— Signore, il biglietto della sua signora!...

Il cavaliere diede un guizzo. Ella dormiva accanto a lui, enorme, disfatta, con la bocca semiaperta, l'aria rassegnata di una bestia portata al macello. La sua signora? Gli venne voglia di urlare. Gli parve che tutti i viaggiatori sorridessero di quella coppia formata da un uomo così piccino e da una donna così grossa, e che anche il treno, imboccando la galleria, fischiasse forte, irridendolo. Ma poteva forse raccontare a tutti la sua storia? Porse il biglietto, e sopportò l'onta in silenzio.

CAROLA PROSPERI.

Da magnate della Borsa a borsaiuolo

Budapest, 25, mattino.

Ladislao Zoltan, ex-banchiere ed agente di cambio, che nel periodo della inflazione sostenne alla Borsa di Budapest una notevole parte, si trova attualmente in carcere, per furto. L'ex-banchiere già due anni addietro si rese responsabile di parecchie truffe ed appropriazioni indebite: fra l'altro, creando sulla carta una Società di importazione ed esportazione, per la quale assunse direttore, ragionieri e cassieri, facendosi versare cauzioni, che utilizzò per conto suo. Quando il personale della Società, andata subito in malora, chiese la restituzione dei propri quattrini, Ladislao Zoltan era scomparso; nè un mandato di cattura valse a farlo rintracciare. Ora, da Mannheim la Procura di Stato di Budapest ha ricevuto notizia che l'ex-banchiere, colto in flagrante in un tram elettrico, mentre cercava di borseggiare un passeggero, sconta una condanna per furto. Per un magnate della Borsa, per quanto decaduto, la fine è piuttosto ingloriosa.

Divagazioni viennesi
sulla crisi del matrimonio

VIENNA, Agosto.

(I. Z.). - Il più vecchio tema del mondo è naturalmente quello del matrimonio. Ma incredibile è come, nel corso dei secoli, nè gli uomini, nè le donne, le parti maggiormente interessate all'istituzione, abbiano saputo adottare unità di criterii. Ed ecco perchè i filosofi contemporanei, e non i filosofi soltanto, sono portati ad occuparsi dell'argomento, tali e quale come poterono occuparsene Socrate e i suoi discepoli.

La rubrica dei giornali nella quale il tema del matrimonio viene più sovente discusso è la giudiziaria: quando i rapporti fra due coniugi sono talmente guastati che l'uno non si tiene più tenuto a riguardi verso l'altro, i particolari della vita spirituale delle coppie diventano di pubblica ragione e l'umanità riesce a farsi un concetto delle lotte che si svolgono fra le pareti di ricche e di umili case. Nei periodi in cui i giornali scarseggiano di argomenti, un'inchiesta sul matrimonio è però provvidenziale addirittura: giuristi, artisti, scrittori vengono afflitti con i soliti questionari più o meno genialmente concepiti, e si domanda loro di dire sul vecchio tema parole nuove, di esprimere idee dalle quali l'irrequieta umanità possa trarre giovamento.

Le vedute di Molnar

Il problema fondamentale è questo: Esiste una crisi del matrimonio? Del vecchio istituto matrimoniale rimane ancora qualche cosa? Il lettore non perda di vista che l'inchiesta viene fatta in paesi nei quali la scappatoia del divorzio consente, giorno per giorno, il formarsi delle più strane situazioni. Franz Molnar ha risposto a un giornale viennese, che l'aveva interrogato in proposito, non doversi parlare di crisi del matrimonio, bensì di una tacita rivoluzione matrimoniale: una rivoluzione svoltasi senza le crudeltà, le ingiustizie e gli errori dei fenomeni sociali del genere, ma che pure rivela tutta la grandezza di una rivoluzione.

Il commediografo ungherese è uomo di larghe vedute, lo si sa. Adesso egli dimostra debolezze per la novità americana del matrimonio — diciamo così — fra camerati, un matrimonio a prova, che permetterebbe a due esseri di imparare a conoscersi, senza per il momento iniziare la vita coniugale vera e propria. Però la mania di uniformare la nostra vita alla moda americana un giorno o l'altro ci cagionerà gravi dispiaceri, essendosi già visto, ad esempio, che il *Jazzband* può non rovinare l'Europa, mentre i famosi 14 punti wilsoniani le hanno fatto un male da cui si rimetterà a fatica.

Non è quindi a ritenere che il matrimonio transatlantico descrittoci possa presto diffondersi fra noi. Franz Molnar dice una cosa più giudiziosa quando osserva che l'evoluzione economica della società moderna, avendo spesso posto il marito e la moglie nella necessità di lavorare da mattina a sera, ha eliminato parecchie delle complicazioni altra volta origine degli scoppi di gelosia.

Gelosia? esclama Molnar: ma chi è che oggi ha tempo di provarne? Quanto all'avvenire, il fortunato autore desidera di astenersi da previsioni; in materia può arrischiare profezie solo chi, a scadenza di 10 anni, sia disposto ad affrontare delle beffe.

La Lega per la riforma

Se stiamo a sentire gli esperti del Codice, i mezzi per sanare la pericolante istituzione del matrimonio vanno ricercati in modifiche legislative. In Germania, come in Austria, esistono Leghe per la riforma del diritto nuziale, il cui programma in fondo mira ad accrescere le possibilità in nome delle quali è lecito di divorziare. Se queste riforme venissero eseguite, entreremmo in un vastissimo campo. I divorzi sarebbero pronunciati per la diversità della vita spirituale e la divergenza del carattere, per la diversità della concezione del mondo e della vita come per effetto di gravi sofferenze fisiche e spirituali. E' vero che i riformisti premettono essere indispensabile in tali casi garantire l'esistenza materiale delle mogli e l'educazione dei figli, ma chi sa a quale rallentamento dei vincoli sociali la riforma potrebbe condurre. L'avv. Konrad Mendelsohn, consulente della Lega tedesca per la riforma del diritto nuziale, assicura ricavarsi dalle statistiche dei paesi scandinavi, della Svizzera, della Ceco-Slovacchia e di altri, la prova che facilitare il divorzio determina non aumento, bensì diminuzione del numero dei divorzi stessi.

Tuttavia i legislatori perchè non si preoccupano anche della leggerezza colla quale i matrimoni vengono conclusi? Il paradosso che un matrimonio va a monte se uno ci pensa troppo è assai grazioso; però le conseguenze di un passo non ben ponderato si scontano per anni.

Come conobbi mia moglie

Un'altra inchiesta intorno alle nozze, sul tema: « Come avete conosciuto la vostra moglie? », ci fornisce dati abbastanza incompleti, perchè certo non è l'episodio il quale casualmente determinò la conoscenza a interessare, bensì l'evoluzione spirituale attraverso cui, dalla conoscenza, si giunse alla decisione di unirsi. Nel rispondere alla domanda rivoltagli, il più arguto è stato forse Alessandro Moissi, che ha di rimando chiesto se sia in realtà possibile conoscere la donna: « Io personalmente credo di no », ha aggiunto, e quanto alla propria moglie, quella è creatura che ha addirittura della sfinge. Un altro attore, Werner Krauss, ha detto: « Una volta, trovandomi in una casa per me nuova, vidi fra la numerosa società una signorina che mi piacque assai. La presi per la vita e ballai con lei attorno al tavolo. Quando io me ne andai, lei disse: « Quello lì è uno sfacciato ». La signorina è diventata poi mia moglie ».

L'episodio è grazioso, ma il contributo che esso apporta allo studio della psicologia pre-coniugale è scarso, e scarso è quello derivante dal racconto di Anton Edthofer, avere egli impalmato la donna che, senza conoscerlo, ebbe in una stazione balneare la presenza di spirito di mostrargli come si lavi una camicia sporcatasi cadendo sulla sabbia.

Sentenze

Capitolo ultimo.

Alla moglie che si sia posta nella condizione di farsi scacciare dal tetto coniugale, i Tribunali austriaci non accordano difesa. Di recente, una consorte sorpresa e messa alla porta dal marito, aveva ottenuto dalla prima istanza il riconoscimento del diritto all'alimentazione; la Corte di Cassazione ha però annullato la sentenza, ragionando che sarebbe contrario ai buoni costumi obbligare a corrispondere gli alimenti un marito il quale scacciò la moglie di casa per adulterio, e quindi a giusto titolo. Ritornato il processo davanti alla prima istanza, il Tribunale ha fatto sua la tesi della Corte Suprema.

Viceversa Tribunali e giuristi non sembrano ancora d'accordo circa la permanenza dell'obbligo di castigatezza di vita per coniugi che, in seguito a divisione o divorzio, abbiano interrotto ogni comunanza. Nel 1910 si era incluso nel progetto per il nuovo Codice Penale un articolo che senz'altro accettava il principio dell'inesistenza dell'obbligo, e quindi negava il delitto di adulterio che nel caso contrario si verifica. Ma tempo fa la Corte di Cassazione ha sentenziato diversamente; così la vecchia questione torna ad essere discussa.

I guai dei padroni di casa a Vienna

Vienna, 25, mattino.

I diritti dei proprietari di case viennesi non sono, come è risaputo, troppo estesi, anche perchè qui, in materia di affitti, l'Amministrazione socialista continua ad imporre il regime di guerra. Trovarsi in una casa con contratto d'ante-guerra, significa avere un alloggio a titolo quasi gratuito. Ad ogni modo, questi proprietari di immobili ogni tanto devono ricorrere ai Tribunali per accertare se rimangano loro dei diritti. In altri campi. Ieri, la Corte di Cassazione diede torto ai proprietari in un processo riguardante la facoltà di permettere l'uso ad un inquilino di impiantare in casa il telefono. La Corte ragionò che se l'Amministrazione telefonica richiede il consenso del padrone di casa, ciò non significa affatto che egli possa negarlo. La sua firma rappresenta una formalità, alla quale il proprietario deve senz'altro ottemperare... Ieri, però, si è avuta una sentenza, che riconosce al padrone di casa il diritto di vietare l'esposizione di bandiere. Due anni fa, in un quartiere operaio, ricorrendo una festa socialista, una famiglia mise sul tetto una rispettabile bandiera rossa, che misurava ben 12 metri. Il padrone del fabbricato invitò il Tribunale ad intimare ai pigionali di astenersi in avvenire dall'esporre bandiere rosse, mancando il suo consenso. E il Tribunale, la Corte d'Appello e la Cassazione hanno accettato incondizionatamente tale principio.

Strappa la lingua a un ragazzo
credendo di estrargli un dente

Belgrado, 25 notte.

Quale sia il livello culturale di alcune regioni jugoslave può dimostrarlo il seguente caso, verificatosi giovedì scorso a Nasice, nella Slavonia. Un ragazzo di cinque anni, figlio di contadini, soffriva di un forte mal di denti. Il padre lo accompagnò allora da un barbiere di Nasice e lo pregò di estrarre il dente in questione. Afferrate le pinze, il figaro si accinse subito alla bisogna. Però, invece di prendere il dente, prese la lingua del disgraziato ragazzo e la strappò netta dalla radice. Quale aiuto abbia potuto dare all'infelice bimbo il medico che questa volta il genitore si decise a chiamare non è facile sapere. Il barbiere è stato denunziato.

I matrimoni sovietici

Mosca, 25 sera.

Il commissario del Popolo degli Affari Interni, ha precisato che i matrimoni celebrati tra due persone di differente nazionalità e di cui uno sia suddito sovietico, hanno valore giuridico soltanto nel caso in cui i matrimoni stessi siano, conformemente alle leggi dell'U. R. S. S. registrati presso gli uffici dello Stato Civile dei Soviet locali. Di tali matrimoni ciascuno degli sposi continua a conservare la cittadinanza del paese di origine. Quella delle parti che volesse ottenere la naturalizzazione sovietica, dovrà seguire le norme previste dalla procedura generale per tali casi.

FESTE DELL'ARTE

Il centenario dello "Spagna"

Oggi a Spoleto Arduino Colasanti, Direttore generale delle Belle Arti, commemorerà il quarto centenario della morte di Giovanni di Pietro detto lo « Spagna », e inaugurerà contemporaneamente la mostra che, nelle sale della Pinacoteca Comunale, Spoleto, patria d'elezione del non grandissimo ma soave e significativo pittore umbro, ha organizzata.

Incerti sono tanto il luogo quanto l'anno di nascita di Giovanni Spagna; probabile invece l'origine spagnuola della sua famiglia, e sicura infine — come ha rilevato Carlo Bandini in un recente studio pubblicato sull'*Emporium* — la sua venuta a Spoleto nei primissimi anni del 1500: lo attesta del resto il fatto che il committente del suo quadro più noto, la *Natività*, e cioè il patrizio spoletino Ancaiano Ancaiani, morì nel 1503. Errata dunque l'asserzione del Vasari, che il trasferimento da Perugia a Spoleto sia avvenuto dopo il 1523, anno della morte del Perugino. A Perugia egli s'era recato giovanissimo per mettersi a bottega, o come discepolo o come aiuto, di Pietro Vannucci (il Berenson dice del Pinturicchio); e dell'arte del maestro umbro serbò poi sempre l'impronta inconfondibile anche quando, nel trapasso dalla sua prima alla seconda maniera, verificatosi intorno al 1512, l'influsso raffaellesco infuse nelle sue opere nuovo e più ampio respiro determinando i caratteri prettamente cinquecenteschi che si riscontrano nella pittura appunto del secondo periodo. E' il momento cioè in cui — osserva il Bandini — il rilievo dello Spagna si irrobustisce, si fa più corretto il suo disegno, volti e corpi acquistano pienezza plastica e si manifesta un progressivo studio nella ricerca dell'espressione di sentimenti più complessi che non quelli dell'estatico rapimento proprio della pittura peruginesca. Chi infatti alla *Incoronazione della Vergine* di Todi (1511) contrapponga l'*Incoronazione* della Pinacoteca di Trevi, grandiosa tavola dipinta per la chiesa di S. Martino nel 1522, non può non notare come, pure attraverso il ricalco dello stesso motivo, lo spirito e la mano del pittore si siano fatti più gagliardi, e più sintetica la rappresentazione, e più movimentati i gruppi, e più varii gli atteggiamenti. Mentre il Vannucci ripeteva ormai stancamente se stesso — e questa era la colpa che gli muovevano i contemporanei che pur già l'avevano tanto applaudito — Giovanni Spagna, benchè avanzato in età, andava uniformandosi alle nuove forme e ai nuovi bisogni estetici che il tempo, nella corsa di quell'età prodigiosa, adduceva. Ciò sia detto a lode del suo temperamento artistico e contro quelli che lo considerano un semplice buon artefice.

Considerazione, d'altra parte, che mal si concilia con la frequentissima attribuzione, da parte dell'Orsini, del Vermiglioli, del Passavant e d'altri, d'opere sue al Perugino, al Pinturicchio e addirittura a Raffaello. La maggior parte dei suoi numerosi quadri ed affreschi gli dovette esser restituita dai rinnovati e meglio informati studi critici e dalle ricerche in archivi e documenti; ed anche oggi dura il dubbio intorno a parecchi suoi lavori. Perugia, Spoleto, Macerata, Trevi, Recanati, Todi, Assisi, furono i luoghi della sua lunga attività, durata fino a quando morte lo colse in Spoleto tra il 5 e l'8 ottobre del 1528. In questa città, dove aveva coperto cariche importanti, come quella di Capitano dell'Arte dei Pittori e Orafi e di cui i Priori fin dal 1516 gli avevano concesso la cittadinanza come a « pittore eccellentissimo », egli aveva preso moglie — tal Santina, della famiglia Capoferro, — dalla quale ebbe un figlio e due figlie, l'una sposa al pittore Jacopo Siculo.

Custode fedelissimo della chiare tradizioni della pia arte pittorica umbra della rinascenza, egli « non può essere compreso nel numero dei grandi — grandissimi — artisti innovatori, con cui si affermò nella storia e all'ammirazione del mondo il genio artistico italiano nel suo Rinascimento. Anzi, dal loro confronto risulta sminuito. Ma, sia pure quale gregario di sì eletta schiera, che ebbe a capo quei sommi duci, fu valoroso e uno dei migliori »; onde il Venturi poteva non discostarsi troppo dall'antico giudizio del Vasari (« colori meglio di nessun altro di coloro che lasciò Pietro dopo la sua morte »), definendo lo Spagna « il maestro che meglio imitò il Perugino e giunse, elaborandone i tipi, a dar loro una cinquecentesca grandezza ».

Oltre le due già ricordate, converrà citare, tra le opere più rappresentative di Giovanni Spagna, il *Presepio* della Pinacoteca Vaticana, la *Vergine col Bambino e Santi* della Basilica assisiate, le pitture della chiesa spoletina di San Giacomo, gli affreschi di Trevi, quelli decorativi dipinti nel loggiato del maggior cortile della rocca di Spoleto, in onore di Giulio II, ed ora ricomposti in quella Pinacoteca, e infine e soprattutto il delizioso affresco detto della *Madonna e quattro Santi*, eseguito nel 1516. Per la infinita grazia delle figure, dolcemente e pensosamente atteggiate, per la gioia e la limpidezza soavissima del colore, per una felice temperanza fra le caratteristiche migliori dell'arte peruginesca ed il fermo vigore conquistato con lo studio di Raffaello, resta questo il capolavoro di Giovanni Spagna.

mar. ber.

I libri di testo per la scuola

Roma, 25 notte.

La Commissione per l'esame e la revisione dei libri di testo, presieduta dal comm. Melchiorri, ha già esaminato un centinaio di testi di lettura ed ha terminato l'esame dei libri di storia, geografia e scienze. Nel corrente mese saranno resi noti i risultati. Se il Ministero non apporterà alcuna modifica sulle disposizioni vigenti, per le quali non è consentita la innovazione di libri di lettura adottati nell'ultimo anno scolastico, molto probabilmente la Commissione sospenderà i suoi lavori, non verificandosi l'urgenza di indicare agli insegnanti su quali libri potranno fare la loro scelta. Se poi nuove disposizioni verranno, esse dovranno essere imminenti, e la Commissione, che malgrado la canicola, ha lavorato alacremente fino a oggi, continuerà a svolgere la sua fatica fino al compimento. Si assicura che la Commissione è stata molto severa nei suoi giudizi e che molti libri sono stati approvati solo in mancanza di meglio, e con la indicazione di deficienze, che eventualmente autori e editori potranno correggere.

L'ammissione alla prima classe
della R. Accademia Aeronautica

Roma, 25 notte.

Il Ministero dell'Aeronautica ha prorogato il termine per la presentazione delle domande per l'ammissione di settantacinque allievi alla prima classe regolare della Regia Accademia Aeronautica, che avrà inizio il primo ottobre 1928, anno VI. Gli aspiranti dovranno presentare entro il dieci settembre prossimo una domanda provvisoria in carta da bollo di lire tre, indirizzata al comando della Regia Accademia Aeronautica in Caserta, e avranno facoltà di completarla dei documenti richiesti entro il 10 ottobre 1928. Ciò per consentire l'ammissione alla Regia Accademia Aeronautica a quei giovani che, soltanto in ottobre, avranno potuto conseguire il diploma di maturità classica o scientifica.

Curiosità storiche
italo-russe

Nel 1778 vedeva la luce a Napoli un piccolo libro intitolato « Recueil de mots russes, disposés par ordre alphabétique, avec leur explication en François, par M. le D. de S. N. pour son propre usage, en attendant un Dictionnaire de la même langue ». Era uno dei primi vocabolari russi ad uso di stranieri, ma compilato con criteri del tutto personali, una via di mezzo tra un vero e proprio vocabolario e il manualetto di conversazione: i nomi propri e comuni vi si alternavano con i pronomi declinati, gli aggettivi con le forme verbali coniugate, secondo gli evidenti bisogni del compilatore. Ma chi era questo misterioso compilatore? Uno studioso russo, il Lichacev alla fine del secolo scorso, oltre un secolo dunque dopo la pubblicazione del vocabolarietto napoletano, dimostrava che le lettere D. de S. N. indicavano il « Duca di San Nicola, gentiluomo di camera d'esercizio di S. M. Siciliana », nel 1778 appunto nominato ministro della corte napoletana presso l'imperatrice di tutte le Russie Caterina II. Questo Duca di S. Nicola, detto in un *Inno al sole* dell'abate Corazza « dotto le lingue dell'Europa tutta » e nelle note al medesimo: « signore versato in ogni maniera di letteratura », fu uomo di reale cultura e anche di grande spirito e godette le grazie dell'imperatrice. Egli ebbe una vera passione per la lingua russa; l'imperatrice scrisse di lui: « il parle russe comme un Russe ». Il vocabolarietto pubblicato a Napoli del resto dimostra che, in procinto di partir per la Russia, egli aveva già una non indifferente preparazione linguistica, tanto più notevole, in quanto che, come ha dimostrato il Lichacev, egli ignorava allora l'esistenza dell'unico lessico russo-francese, pubblicato nel 1762.

Oltre che per questo suo indiscutibile merito, il Duca di S. Nicola meritava d'essere ricordato perchè ci appare oggi come il precursore della non più scarsa schiera di « russisti », italiani che son quasi tutti, chissà perchè... napoletani.

***

Nella raccolta delle *Poesie* di Gabriele Rossetti pubblicata dal Carducci (1.a ed. Firenze, 1861) a pagg. 314-318 si trova una poesia in ottave intitolata *Niccolò I di Russia in Italia*. La storia e l'esame di questa poesia trovò una ventina di anni or sono uno studioso nel professore dell'Università di Pietroburgo D. K. Petrov, che alla poesia cercò di dare il suo giusto posto fra le altre poesie politiche del Rossetti e spiegando perciò l'odio da cui essa è tutta imbevuta, con la concezione politica del poeta, che nell'imperatore di tutte le Russie, il quale aveva appoggiato l'Austria, non poteva non vedere un nemico dell'Italia e in generale delle idee liberali che attraversavano più o meno soffocate l'Europa. E il Rossetti guardava con particolari simpatie le giuste aspirazioni e speranze della Polonia.

Il viaggio di Nicola I in Italia, avvenne nell'inverno 1845-46, quando l'imperatore accompagnò in Sicilia la consorte Alessandra Fjodorovna, le cui condizioni di salute richiedevano un clima meridionale. Durante il viaggio lo tsar si incontrò col papa Gregorio XVI, e sul colloquio tra il capo della chiesa cattolica e quello della chiesa ortodossa si sbizzarrì la fantasia del poeta, che nel Papa vedeva « il più tristo fra gli iniqui ».

« Si vanta ognun di lor sceso da un Piero,
Che quel nomina il Grande e questi il Santo;
Ciascun di lor s'arroga il sommo impero
Del sacro culto e lo calpesta intanto ».

La poesia, com'è noto, termina con un ammonimento che del resto non era difficile rivolgere ad uno tsar di Russia:

« Va, mostro maggior di tirannia,
Ch'ogni discepol tuo il fia degno;
L'Europa al tuo passar, dietro t'invia
Un prolungato fremito di sdegno;
Va pur, ma nel produr nuove ruine,
Del padre tuo non obliar la fine! ».

Il critico e storico russo mira nel suo studio a scaricare lo tsar da una parte delle feroci accuse del poeta, e vi riesce con efficace documentazione storica, ma egli stesso riconosce che il poeta non si allontanava dall'apprezzamento che il suo tempo dava dell'imperatore e della sua opera. Inoltre al poeta i particolari dovevano importar poco, dato lo scopo che egli si proponeva di colpir la tirannide nelle sue due forme di teocrazia e autocrazia, e il colloquio Gregorio XVI-Nicola I era un magnifico pretesto offertogli dal caso. Tanto maggiore importanza ci appare avere la poesia del Rossetti con tutta la sua esagerazione retorica, se, sulla scorta del Petrov, teniamo presente quel panegirico che in occasione dello stesso viaggio fu pubblicato nel 1846 a Pietroburgo dalla contessa Théodore de Pierreclau, e in cui il popolo romano accoglie lo tsar autocrate dicendo:

« Non, ce n'est point... un prince de la terre;
C'est le dieu des Romains, c'est le dieu de la guerre.

E una giovane romana sente il fremito del piccolo nel ventre e dice:

« C'est pour lui rendre hommage,
Et du fond de mon sein saluer son passage
Qu'a tressailli mon fils ».

***

E' noto che Ivan Turghenjev visse in Italia, dall'Italia trasse ispirazione per alcune sue opere e sull'Italia scrisse alcune tra le più belle pagine dei suoi ricordi letterari. Ma è ignoto ai più, anche fra i Russi, che dalla storia italiana egli trasse il soggetto per un suo poemetto rimasto incompiuto e che per poco non rimase inedito del tutto per gli scrupoli di un censore. Il personaggio storico che interessò Turghenjev fu Filippo Strozzi. Lo ricorda A. Nikolaev in una raccolta di documenti intorno a Turghenjev pubblicati dal « Centrarchiv » nel 1923. Quando nel 1884 il frammento del poemetto fu presentato alla censura come parte d'una raccolta intitolata « XXV anni » il censore non volle assumersi la responsabilità e rimise all'autorità superiore la decisione, a causa della seguente strofa:

« E tu, ingrata folla, tu dimentichi senza preoccupartene, gli uomini che sono onorevolmente morti per te, come dimenticheranno i tuoi discendenti le tue mute gravi sofferenze, le tue insopportabili agitazioni e tutte le tue rimbombanti vittorie. Beato colui a cui ride il destino! Beato chi è felice, forte ed ingiusto!!! ».

Le autorità superiori della censura non condivisero i timori del loro subalterno dicendo che il rimprovero alla folla, che aveva rapidamente dimenticato il patriota sacrificato per la patria non poteva essere inteso come giustificazione degli attentati e delle agitazioni che allora tenevano inquieta la Russia.

ETTORE LO GATTO.

SPORT

Nuova invenzione di Santos Dumont
Gli sci meccanici ed il volo umano

Rio de Janeiro, 25 notte.

(A.A.) Si apprende che Santos Dumont — l'illustre inventore brasiliano, precursore dell'aeronautica — sta studiando la costruzione di un apparecchio che dovrà avere conseguenze importantissime. Essendo Dumont un appassionato per lo sport degli ski ha pensato di eliminare la fatica delle ascensioni così l'applicazione agli ski di una sua nuova invenzione meccanica. Dalle corde legate sulla punta di ciascun pattino passano per delle puleggie fissate al tallone opposto e si arrotolano alternativamente e in senso inverso su due tamburi, allo scopo di far girare l'uno dopo l'altro al ritmo del passo umano questi due tamburi fissati alle spalle del pattinatore. La forza motrice è prodotta da un motore a benzina leggerissimo e viene trasmessa ai tamburi mediante un invertitore di marcia: tale motore compie duemila giri al minuto e pesa ottocento grammi; e l'apparecchio completo, costruito in gran parte con magnesio, pesa chilogrammi 2.400.

L'aspetto però più interessante del principio meccanico studiato da Santos Dumont è la sua possibile applicazione al volo umano, poichè l'inventore pensa che il suo «trasformatore marziano» — così ha denominato il suo apparecchio in omaggio agli abitanti del pianeta Marte — potrà permettere all'uomo di volare battendo le ali come un uccello. Il futuro apparecchio misurerà quattro metri di larghezza, sarà messo in moto da un motore di 25 HP e le ali saranno costituite da migliaia di penne d'anitra o di pellicano. Il medesimo principio che aziona i pattini imprimerà alle ali un rapido movimento che secondo l'inventore permetterà all'uomo di sollevarsi sicuramente nell'aria.

L'aviazione nell'America latina
Un esperimento riuscito per l'istituzione di nuove linee aeree

La Paz, 25 notte.

(A.A.) Un idrovolante della Compagnia Generale Aeropostale proveniente da San Paulo e da Rio de Janeiro ha atterrato nella città boliviana di Porto Suarez dopo aver coperto con un volo senza scalo 2100 chilometri in undici ore. Questo volo ha per scopo lo studio per l'istituzione di linee aeree che dovrebbero unire Rio de Janeiro e San Paulo alla regione del Matto Grosso e alla Bolivia. L'apparecchio per l'esperimento era pilotato dall'aviatore Mermoz e aveva a bordo come passeggero il sig. Franville, direttore della Compagnia per l'America del Sud.

La regolare riuscita dell'importante «raid» è largamente commentata dai giornali boliviani, che pronosticano l'èra di nuova prosperità per i Paesi dell'America latina determinata dallo sviluppo dell'Aviazione civile e commerciale.

(Agenzia Americana).

Il torinese Orecchia vittorioso
nella 1.a tappa del Giro della Calabria

Sillo, 25 notte.

Stamane si è svolta la prima tappa del giro ciclistico della provincia da Reggio Calabria a Sillo. Ecco l'ordine di arrivo: 1. Orecchia Michele, da Torino, in ore 6,11'; 2. Frascarelli Leonida, da Roma, in ore 6,14'; 3. Grenni Angelo, da Torino, in ore 6,15'. Seguono Martorana, Perna, Chesi, ed altri numerosi in tempo massimo.

In motocicletta alla Sagra di San Michele

Sant'Ambrogio, 25 notte.

Oggi, per la prima volta, fra i casiagneti e le rocce del monte Pirchiriano, ove si erge, bella e superba, imponente e severa, la millenaria Abbazia della Sagra di S. Michele (m. 962), si udì il rombo di un motore: una motocicletta con al volante l'intrepido e coraggioso Federico Gianotto si slanciava su per l'erta salita delle pericolose curve e giungeva nella piccola borgata di S. Pietro (m. 800). I villeggianti e borghigiani accorsero con applausi l'inaspettato motociclista, che dopo una breve sosta riprendeva la corsa verso l'Abbazia, fermato soltanto dallo scalone. I padri rosminiani fecero all'ospite insolito cordiali accoglienze. Al ritorno a S. Ambrogio il Gianotto fu molto festeggiato dalla popolazione.

Il tennista Tilden
non potrà più giuocare da dilettante

New York, 25 notte.

Il comitato dell'associazione di tennis per gli Stati Uniti incaricato di esaminare il caso del famoso giuocatore Tilden ha reso stasera la sua decisione. Tilden è stato ritenuto colpevole di aver violato le regole del dilettantismo per avere scritto articoli sui campionato di Wimbledon, articoli pubblicati sull'Evening Standard e ritrasmessi. Ora è definitivamente interdetto a Tilden di prendere parte a partite in qualità di dilettante. Egli verrà considerato d'ora in avanti come un professionista.

Un corso di Cronometristi

Per iniziativa della Commissione Sportiva del R.A.C.I. col concorso del Sindacato Cronometristi Italiani, avrà luogo nella prima quindicina di settembre, presso l'Automobile Club di Milano ed all'Autodromo di Monza, un corso di addestramento per aspiranti cronometristi e contemporaneamente un corso di perfezionamento per cronometristi e di addestramento all'uso dei modernissimi cronometri elettrici. Le domande dovranno pervenire all'Automobile Club di Milano (Corso Venezia, 69) entro il 10 settembre unitamente alla tassa di L. 100 (cento) per rimborso spese di trasferimento con autoveicoli durante il Corso.

Il Corso avrà inizio verso il 5 settembre, così che i partecipanti potranno fare un ultimo allenamento durante il Gran Premio di Europa ed il Gran Premio delle Nazioni. Gli interessati dovranno rivolgersi agli Automobili Clubs provinciali ed allo Sezioni del R.A.C.I. per prendere visione completa del Regolamento pubblicato sul giornale «Il Raci» e presentare la domanda, che dovrà ad ogni modo pervenire a Milano a cura e sotto la responsabilità delle Sedi e Sezioni sopracitate, entro il termine stabilito.

L'arresto della banda ladresca
che svaligiava gli asili infantili

Milano, 25 notte.

A Treviglio, ove da qualche tempo avvenivano continui furti notturni, i carabinieri sono riusciti, con una brillante operazione, ad arrestare una pericolosa banda di malviventi. I furti non erano stati commessi soltanto in città. Fra i tanti si ricorderanno anzi quelli sofferti da sette asili infantili dei paesi circonvicini e cioè di Arcene, Verdellino, Pontirolo, Boltiere, Cisiano, Castel Rozzone, Lurano, furti compiuti nei mesi fra il marzo ed il giugno del corrente anno. Ovunque i ladri avevano potuto fare un buon bottino nell'asportare biancheria, orologi, macchine da cucire, salami, lardo ecc., causando così un grave danno a questi asili che vivono di carità, e anche a quelle Reverende Suore che si videro così frustrato il frutto del loro sacrificio.

Il tranello

Inutile dire che queste popolazioni erano rimaste preoccupate dal continuo succedersi delle audaci imprese notturne e con giusta ragione reclamavano, da parte delle autorità superiori, una maggior sorveglianza. I carabinieri disposero infatti un assiduo servizio notturno di sorveglianza, sperando che presto o tardi si sarebbe potuto finalmente acciuffare i malviventi.

Fu così che tempo fa i militi che si trovavano in perlustrazione nelle vicinanze dell'Asilo infantile di Castel Cerreto — non ancora preso di mira dai ladri — nell'oscurità della notte videro avvicinarsi un tizio in bicicletta, il quale però, appena potè scorgere i carabinieri, lasciava per terra la macchina e se la dava a gambe levate per la campagna, senza poter essere acciuffato quantunque rincorso. Subito dopo il brigadiere Mirandola della stazione di Verdello, riusciva a sapere per mezzo di un suo confidente che a Canonica d'Adda si aggirava uno sconosciuto dall'aria misteriosa e molto sospetta. Il brigadiere, in unione ad altro carabiniere, ambedue vestiti in borghese e camuffati da negozianti, si portarono a Canonica alla ricerca di quel tipo che fu subito identificato per il pregiudicato Emilio Assanelli. Si presentarono quindi alla di lui abitazione, con il nome di un ricettatore domandando appunto se aveva della merce da collocare. L'Assanelli rispose che per il momento si trovava sprovvisto ma che fra giorni vi erano in vista dei grossi colpi da fare.

A questo punto il brigadiere credette opportuno di chiedergli se avesse anche del denaro falso da cedere, e l'Assanelli rispose d'essere anche di questo sprovvisto per il momento, ma che avrebbe provveduto per il giorno dopo. Infatti prima di lasciarsi, i falsi ricettatori e il reale malandrino, fissarono un appuntamento per la consegna di detti biglietti per il giorno dopo a Milano, nella trattoria «Brianza» in viale Padova.

La scena dei biglietti falsi

E così avvenne che l'indomani il brigadiere di Vedello, unitamente al milite, sempre vestiti in borghese vennero nella nostra città, e all'ora fissata entrarono nell'esercizio indicato, mentre altri agenti se ne stavano fuori spiando e pronti ad ogni evenienza.

L'Assanelli, con franchezza straordinaria, e non mai pensando ad un tranello, disse subito ai due che il suo amico, fornitore dei biglietti, non c'era, e che per trovarlo bisognava portarsi in un caffè di Porta Romana. La triade (l'Assanelli, il brigadiere ed il milite) si recò subito, sempre seguiti in lontananza dagli altri agenti.

Appena entrati nell'esercizio i due coraggiosi funzionari si trovarono di fronte al noto pregiudicato trevigliese, certo Martino Agazzi, parrucchiere, abitante a Milano in viale Padova. Dopo i soliti scambi di saluti, l'Assanelli presentava l'Agazzi ai falsi compratori. Il brigadiere si fece così avanti e domandò subito se si poteva effettuare così l'acquisto, e l'Agazzi rispose subito affermativamente.

A questo punto il bravo brigadiere senza indugio declinava la sua qualità e dichiarava in arresto tutti e due i malfattori accompagnandoli fuori del locale.

I due furono immediatamente trasportati a Treviglio, e furono necessari diversi giorni di serrati interrogatori per farli confessare di essere in possesso di cinque macchine da cucire di provenienza furtiva, acquistate da un individuo di Crema, di cui però non conoscevano il nome e che si trovava a Bergamo. Il maresciallo Lamanna allora decise di prendersi con sè il detenuto e trasportarlo a Crema ed a Bergamo, in cerca del venditore delle macchine, ma in questa città non trovò nessuna traccia.

A Treviglio, era stata intanto interrogata anche la moglie dell'Assanelli, la quale, stretta dalle domande, mentre smentiva recisamente la versione del marito, di essere stata cioè in possesso delle cinque macchine da cucire di provenienza furtiva, ammetteva che suo marito nella scorsa primavera veniva spesso chiamato di notte tempo dai pregiudicati Angelo Bernareggi, Alessandro Pecis e Francesco Arnoldi, tutti di Pontirolo Nuovo (Bergamo) e da un altro individuo a lei sconosciuto, e ammetteva inoltre che qualche volta vide portare alla sua casa dei sacchi ricolmi di pollame.

La retata

In base alle dichiarazioni della donna, il maresciallo dispose subito un energico servizio di appostamento nelle campagne di Pontirolo, riuscendo subito ad arrestarvi il Bernareggi ed il Pecis, mentre il terzo, l'Arnoldi, fiutando il vento infido, si era eclissato ma però per poco tempo, perchè il giorno dopo veniva anch'egli acciuffato a Milano, in riparto di Gorla [illegible] ove si trovava rifugiato in casa di parenti. Anche per l'Arnoldi come per l'Assanelli, la di lui moglie e l'Agazzi incominciò il fuoco di fila delle interrogazioni. Costoro, dopo essere cascati in parecchie contraddizioni, finirono dopo lunghi giorni di viva attesa, di confessare tutti in unione di essere gli autori dei furti compiuti negli asili infantili, meno l'Agazzi, che a queste imprese era assolutamente estraneo, essendo egli solo complice della famosa faccenda della truffa al brigadiere.

Il maresciallo Lamanna però anche di questa confessione non fu ancora pienamente soddisfatto, e dopo altri sforzi, riuscì a sapere dagli arrestati stessi anche i nomi dei diversi ricettatori della merce rubata, e così poterono arrestare subito certi Luigi Formaggia, ciclista di Inzago (Milano) il quale aveva acquistata una macchina da cucire ed un orologio di provenienza dal furto di Arcene; Domenico Cantù, venditore ambulante di Masate (Milano) che aveva ricettato l'intera refurtiva dell'asilo di Pontirolo; Egidio Opreni, meccanico di Suisio (Bergamo), anch'egli aveva avuto una macchina da cucire di provenienza dal furto dell'asilo di Castel Rozzone, e di certa Genovieffa Carminati, esercente l'osteria della «Fornasetta» di Pontirolo Nuovo, che aveva acquistato alcuni capi di biancheria, un orologio a pendolo, del salame, lardo, ecc., ecc. Altri ricettatori riuscirono a svignarsela e sottrarsi così all'arresto preventivo, e questi poterono così essere solo denunciati. Tutti gli arrestati sono rinchiusi nelle carceri di Treviglio in attesa di essere trasportati a quelle di S. Agata a Bergamo, mentre ieri stesso l'Agazzi e l'Assanello furono invece inviati al Cellulare di Milano, ove dovranno rispondere del reato per i biglietti falsi.

La notizia dell'arresto della temutissima banda di ladri, subito conosciuta nei diversi paesi ove operavano, ha dato luogo a manifestazioni di giubilo.

I sequestri di persona
di quattro ostinati persecutori

Milano, 25, sera.

Il negoziante di vino Teodoro Gioffredi, abitante in Strada Vercellese, faceva nel novembre del 1926 alla Questura una strana denuncia che così si può riassumere. Nell'estate dello stesso anno si presentò a lui un suo amico, certo Pietro Gastaldi, al quale aveva fornito per 8500 lire di vino, e gli confessò piangendo di essere rovinato, di non aver più un soldo e quindi di non poter pagare. Si venne allora alla soluzione più spicciativa: il Gastaldi avrebbe rimasto alle dipendenze del Gioffredi che avrebbe pensato al suo mantenimento e a corrispondergli uno stipendio di 700 lire mensili dal quale ne avrebbe trattenute 500 fino ad estinzione del debito. Senonchè dopo un po' di tempo, si presentò al Gioffredi certo Enrico Roveda affermandosi creditore del Gastaldi per 22.000 lire; e poichè costui gli aveva detto di essere diventato socio della ditta Gioffredi, pretendeva da quest'ultimo il saldo del suo avere. Il Gioffredi smentì che il Gastaldi fosse suo socio, ma l'altro insistette, e poichè sapeva che il suo creditore era anche comproprietario dell'automobile di cui la ditta Gioffredi si serviva, pretendeva la cessione della macchina.

Il Gioffredi persistette nel suo rifiuto, ma alcune sere dopo veniva affrontato da alcuni individui che lo obbligavano a recarsi in un caffè, dove, dopo avere costretto il Gastaldi, che era con loro, a giurare con la mano sul crocifisso di essere socio del Gioffredi costrinsero costui con minaccie a firmare la cessione della macchina, che però il proprietario della rimessa dove essa era ricoverata non volle consegnare, nonostante le minacce.

Alcune sere dopo gli sconosciuti si presentavano dinuovo al Gioffredi e caricatolo a forza su una automobile lo conducevano in un locale di viale Bianca Maria, dove lo minacciavano di nuovo con queste parole: «Guarda! Qui c'è tradizione; capisci che abbiamo bisogno che tu ci paghi ...». Su quei precedenti del Gioffredi per compararlo e lo costrinsero a firmare. Sotto la impressione delle minaccie il Gioffredi promise di pagare ma ripetendo poi volle e diedero luogo anche a scandali di piazza e bastonate, finchè il Gioffredi si decise a sporgere denuncia.

Sono comparsi così ieri, davanti al Tribunale della seconda sezione feriale quattro imputati e precisamente il Gastaldi, il Roveda e certi Luigi Sacchi e Giuseppe Pinna, accusati di estorsione, minaccia e percosse.

Iniziatosi il dibattimento, il duello fra gli imputati da parte loca e qualche teste, si delinea vivacissima e la serie interminabile di complicazioni. Prima fra le quali la dichiarazione del Gioffredi di essere stato anche minacciato durante uno dei burrascosi colloqui, colla rivoltella. In seguito a che, ritenendosi assumere il reato una nuova figura, di competenza delle Assise, il P. M. chiese il rinvio degli atti in istruttoria. Rinvio che il Tribunale accordò.

Il calvario di una donna
perseguitata da uno sfruttatore

Milano, 25, notte.

Antonietta Carasini di Romeo, nata ventisei anni or sono a Piacenza, da pochi giorni domiciliata in viale Monza, 22, ai commissario della Squadra Mobile ha narrato che nel 1921, quando cioè non aveva che 19 anni ed era una bella e buona ragazza, trovandosi a Milano, ebbe la sciagura d'incontrare il parrucchiere Nicola Quaranta di Gaetano di anni 25, nativo di Corato, abitante di presente in via Monfalcone 2, a Sesto San Giovanni, e attualmente in via Termopili 2, a Greco. L'astuto individuo — secondo la denuncia — dalla parlata imaginosa e insinuante, ha circuita l'ingenua fanciulla con lusinghe e promesse di matrimonio, l'ha indotta ad abbandonare la casa dei famigliari, ed ha finito per costringerla purtroppo come tante altre, a battere il marciapiede, per procurare a lui, ozioso e vizioso, il danaro mal guadagnato.

La disgraziata un giorno è caduta ammalata di peritonite e dovette giacere per parecchio tempo fra la vita e la morte all'Ospedale Maggiore. Quando potè uscire guarita, ha tentato di sfuggire agli artigli dello sfruttatore, e di rifarsi una esistenza onesta, occupandosi come operaia presso lo stabilimento Pirelli. Purtroppo un brutto giorno il lavoro le venne a mancare. Il Quaranta la rintracciò, la giurava nuovamente, e la obbligò a frequentare case equivoche di varie città, ultima Cremona, da dove, stanca, nauseata, finalmente pochi giorni fa, in un attimo di giusta e benefica ribellione, fuggiva, per chiedere protezione e difesa alla polizia. La disgraziata ha poi rivelato che il Quaranta nell'ultimo periodo aveva intascato ben 15 mila lire!

L'accento di verità della denunciatrice, le susseguenti indagini esperite dal dott. Morelli, convinsero il funzionario ad ordinare l'arresto del Quaranta, arresto che è stato operato stamane dal vice-commissario dottor Floria. Tocca ora al magistrato di accertare fatti e circostanze intorno alla grave denuncia, per stabilire con precisione o meno la colpevolezza dell'arrestato.

Falso impresario teatrale
rinviato a giudizio

Milano, 25 notte.

Amerigo Montagutelli di Filippo, di anni 30 da Roma ma residente a Parigi, era venuto tempo fa a Milano — egli diceva — allo scopo di trovar gli elementi adatti a costituire una grande Compagnia lirica per una importante «tournée» da farsi nei maggiori teatri di Francia. Non furono pochi quelli che credettero alla serietà della impresa, della quale il Montagutelli, elegante ed eloquente, si diceva il capo, e che si proponeva un così vasto e promettente programma. Artisti di canto d'ambo i sessi furono quindi più che lieti di essere compresi fra gli scritturati. Ma l'inizio della famosa «tournée» subiva sempre nuovi rinvii e gli scritturati, diversi dei quali avevano anche favorito all'impresario anticipo di fondi per certe spese non bene specificate, fremevano. Un brutto giorno poi l'impresario scompariva addirittura dalla circolazione.

Piovvero allora le denunzie, fra le quali quelle della soprano Agnese Timmi e del signor Adolfo Manetti, ciascuno danneggiato per 300 lire. Dal Manetti il falso impresario aveva anche ottenuto la cessione di un contratto che gli conferiva il diritto di gestire per un certo tempo il Teatro Ristori di Verona. A dimostrare poi la disinvoltura del Montagutelli, non è inopportuno ricordare che con la signora Timmi egli si era qualificato nipote del Podestà di Asti e proprietario di una fonderia esistente a Milano, della quale era invece soltanto impiegato. Inoltre il Montagutelli ha emesso un assegno a vuoto, con ciò danneggiando per 300 lire uno fra dei denuncianti, il signor Gino Ardovino, domiciliato in via Vittorio Veneto 6.

Il procedimento a carico del falso impresario condotto ora a termine dall'autorità giudiziaria si è chiuso con una ordinanza di rinvio a giudizio del Montagutelli per rispondere di truffa e di emissione di assegni a vuoto.

Infanticida in treno

Milano, 25, notte.

Il guardiano ferroviario della piccola stazione di San Gratt, nei pressi di Lodi, dopo il passaggio di un treno diretto in quest'ultima città, rinveniva fra la ghiaia del binario il cadavere di un bambino appena nato, con la garuba destra completamente maciullata. Si ritiene che la madre snaturata si trovasse sul treno suddetto ed abbia magari dato alla luce sul medesimo il bambino, del quale poi si è sbarazzata. Sul posto si sono recati un giudice istruttore ed un perito medico. Quest'ultimo ha constatato infatti che il bambino doveva essere nato poche ore prima.

L'incendio nel villaggio trentino
38 famiglie senza tetto — I soccorsi e i conforti — Più d'un milione di danni

Trento, 25 notte.

Vivissima impressione ha destato in città la notizia del gravissimo incendio di Romeno, il pittoresco villaggio della Valle di Non, presso Fondo, ad oltre 1000 metri sul livello del mare, che in questo mese è affollato di villeggianti convenuti dal Trentino e dalle Provincie lombarde. Dai particolari giunti oggi a Trento, il disastro appare ancora più grave di quanto fu segnalato in un primo tempo.

Il fuoco si è sviluppato verso le ore 13,30 in un fienile, nella parte rustica del paese, attiguo alla casa del facchino Graif, e probabilmente in seguito ad un corto circuito.

L'allarme fu dato mezz'ora dopo da certo Gustavo Giacomuzzi. Gli uomini, per la maggior parte contadini, si trovavano nei campi intenti ai loro lavori agresti, mentre nelle abitazioni erano rimaste, insieme a qualche vecchio infermo, le donne ed i bambini. Le prime fiamme, divampando nel fienile e trovando facile esca nella materia combustibilissima e nei vasti depositi di foraggio, si estendevano rapidamente al tetto della casa, ricoperto invece che dalle tegole da embrici di legno, le così dette «scandole», fermate sulle travature per mezzo di grossi sassi, secondo la consuetudine delle nostre valli alpestri.

I pompieri del paese accorrevano prontamente sul posto, ma la loro opera era impotente a spegnere il vasto braciere che ormai aveva preso proporzioni minacciose, estendendosi ad un gruppo di case vicine. Alcune di queste, di costruzione abbastanza recente, avevano nei sottotetti e negli attigui stabili rustici in legno, i depositi di fieno per la scorta invernale, i quali dovevano sempre nuova esca al fuoco divoratore. Mentre le donne, in preda al più vivo panico, si precipitavano per le scale dopo aver salvato i bambini e affastellato alla rinfusa gli oggetti di maggior valore e un po' di biancheria, gli uomini accorsi dai campi, con i villeggianti, capitati negli alberghi e nelle case del villaggio non minacciate dal fuoco, fra cui alcuni lombardi e il dottor Antonio Zuccali, dell'Ospedale di Milano, iniziarono l'opera di salvataggio, soccorrendo i bambini, e aiutando i pompieri che tentavano con ogni mezzo di circoscrivere le fiamme. Dopo qualche tempo, chiamati telefonicamente dal podestà di Romeno e dal fiduciario fascista della zona, accorrevano sul posto numerosi Corpi di pompieri, perfettamente attrezzati, dei diversi paesi della valle.

Dopo due ore il fuoco, che divampava violentissimo ed aveva già bruciacchiato sei case, era affrontato da potenti getti d'acqua ed in parte circoscritto. Per isolare il vastissimo braciere fu però necessario sacrificare il gruppo di case ormai invase dalle fiamme.

Nell'interno delle abitazioni si svolgevano intanto scene strazianti. Le donne, volendo trarre a salvamento le cose più care, dovevano essere allontanate a viva forza. Una povera madre, certa Edvige Pezzati, penetrava nelle stanze invase dal fumo, dove si trovavano i suoi cinque bambini, e riusciva a trarli in salvo uno dopo l'altro, portandoli all'aperto; ma le ustioni, il candido delle fiamme, presenti, si tramutò per la poveretta, dopo di aver compiuto il suo dovere di madre, correva a tuffarsi in una fonte per spegnere gli abiti di fuoco, che fortunatamente le aveva cagionato ustioni non gravi.

Un episodio più tragico è avvenuto nella casa Franciscl. Certa Rachele Franciscl di 44 anni, moglie di Ferdinando, e sua figlia Rachele di 16 anni, una bellissima e fiorente giovanetta, erano penetrate nelle stanze della loro abitazione invase dal fumo, per raggiungere al piani superiori e raccogliere alcuni oggetti di valore che tenevano rinchiusi nel cassettone, ma il fumo soffocante che penetrava negli ambienti toglieva loro le forze mentre contavano di uscire all'aperto. Alcuni pompieri penetrati nelle stanze trovavano le due povere donne, madre e figlia, avvinte strettamente l'una all'altra vicino ad un letto, come se dormissero, in un atteggiamento perfettamente sereno. Trasportate all'aperto, i medici tentavano ogni mezzo per richiamarle alla vita, ma ogni soccorso era inutile, perchè le poverette erano morte asfissiate. La povera Rachele Franciscl, la cui morte ha destato in paese viva impressione, aveva recato lo scorso anno il saluto al Prefetto on. Vaccari che visitava per la prima volta il paese, porgendogli un mazzo di fiori. Il Prefetto, visitando nella notte la salma della giovinetta, è rimasto molto commosso, ed ha avuto parole di lutto per la povera vittima.

Durante l'opera di soccorso, tre animosi, certo Enrico Graif e i fratelli Enrico e Giuseppe Ballusi, riportavano diverse ferite fortunatamente non gravi. Pure lievemente feriti rimanevano alcuni pompieri delle 18 squadre accorse dai paesi della valle.

Le case distrutte dal fuoco sono 39, e di queste 19 sono rase al suolo fino alle fondamenta. 38 famiglie, composte di oltre 150 persone, si trovano sul lastrico prive di ogni cosa; dieci di esse sono prive perfino di qualsiasi indumento personale. Esse sono ora ospitate dalle altre famiglie del paese, che le hanno accolte con fraterna cordialità, prodigando loro ogni cura.

I danni finora accertati ascendono ad un milione e centomila lire, di cui solo 190 mila coperte da assicurazioni. Il comitato dei villeggianti ha organizzato con grande slancio il soccorso per i danneggiati più bisognosi, e in tutta la valle si sono prese provvide iniziative per i primi e più efficaci aiuti. Così a Cles il commissario prefettizio ha disposto una passeggiata benefica che, percorrendo le vie del paese, raccoglierà denari, viveri e biancheria per i danneggiati.

L'interessamento del Governo nazionale è stato pronto ed efficace. Oltre ai reparti della Milizia nazionale che si sono prodigati magnificamente per trarre in salvo i danneggiati, sono accorsi subito sul posto al primo allarme il vice-prefetto di Trento e altre autorità. Il prefetto, on. Vaccari, che nel pomeriggio aveva partecipato ad una cerimonia militare nell'Alto Adige, per la consegna delle drappelle al 9.o fanteria, informato al suo ritorno dello grave sciagura si recava subito in automobile a Romeno, dove, dopo di aver visitato le salme delle due povere vittime, confortava le famiglie prive di tetto, assicurando loro l'aiuto del Governo e promettendo tutto il suo interessamento. Le parole paterne del Prefetto hanno dato la calma ed il conforto a quelle povere persone ancora terribilmente scosse dalla sventura. Contemporaneamente il console della Milizia nazionale di Trento, comm. Larcher, accompagnatosi al Prefetto, impartiva i reparti della Milizia impartendo le opportune disposizioni per i soccorsi ai danneggiati.

Vertenze sindacali risolte nell'Alessandrino

Alessandria, 25 notte.

Mercè l'opera attiva ed energica dell'Ufficio Provinciale dei Sindacati fascisti sono state risolte numerose ed importanti vertenze sindacali a tutto favore delle maestranze dei cappellifici. Fra le più importanti sono da notare la corresponsione delle ferie agli operai dello stabilimento G. B. Borsalino fu Lazzaro e la corresponsione delle ferie alle maestranze dipendenti dal Pettinificio Jona e Bamponelli. Le maestranze interessate hanno dimostrato la loro viva soddisfazione per le nuove affermazioni sindacali ottenute.

LA STRADA
Due scontri tranviari a Milano
Diversi passeggeri feriti

Milano, 25 notte.

Alle 15,45 di oggi, in Foro Bonaparte, proprio di fronte all'ex-palazzo Litta, ora sede della Società Edison, si è verificato un pauroso scontro fra un tram della linea 26 ed un autocarro con rimorchio della Società di trasporti Oriani, di Rovato. Il tram era diretto verso il Largo Cairoli, quando improvvisamente il manovratore si è trovata sbarrata la linea dall'autocarro, carico di casse contenenti bottiglie di birra e di acqua minerale, proveniente da via Pacini e diretto in via Ricasoli, che è una traversale del Foro Bonaparte. L'urto è stato assai violento, tanto che la piattaforma tranviaria è stata letteralmente sfasciata. Per un vero fortunato caso il manovratore è rimasto incolume. Diversi passeggeri, però, hanno riportato delle contusioni. Il servizio sull'importante tronco ferroviario è stato interrotto per una buona mezz'ora; il tempo cioè necessario per togliere dai binari il rimorchio del camion, che si era incastrato nella piattaforma del tram.

In via Farini, nelle vicinanze del Ponte della Sorgente, si è avuto a deplorare stasera un altro incidente tranviario, le cui cause non si conoscono ancora. Una vettura con rimorchio, in servizio sulla linea numero 8, andava ad urtare contro la piattaforma posteriore di un altro convoglio della linea numero 8, che era fermo in quel momento. Per l'urto violento, i passeggeri, che si trovavano sui tram investito, riportarono ferite e contusioni per le quali dovettero recarsi ad una vicina Guardia Medica.

Motociclista gravemente ferito nel cozzo contro un'automobile

Biella, 25 notte.

Nei pressi di Vigliano Biellese, nel crocevia dello stradone di Biella, un automobile è andato cozzare contro un sidecar che procedeva in senso inverso. Il motociclista, il rappresentante di commercio Zocchi Giovanni di Enrico d'anni 22 da Novara, domiciliato nella nostra città, che scendeva a velocità ridotta verso l'abitato di Vigliano Biellese, nell'urto tremendo è stato sbalzato dalla sua macchina e proiettato sul parabrise dell'automobile. Il giovane, ferito gravemente al capo, al volto, alle gambe e alla clavicola destra è stato trasportato d'urgenza al nostro ospedale, ove è stato ricoverato in condizioni disperate. I sanitari si sono riservati la prognosi. Sul luogo del grave accidente si sono recati il Procuratore del Re, avv. Fiscella, e l'avv.to Gatti, per un sopraluogo giudiziario.

Nei pressi di Croce Mosso la giovane Rice Piana di 22 anni, travolta da un velocipedastro, ha riportato ferite gravi al volto e all'occhio destro. E' stata ricoverata al nostro ospedale.

Mortale investimento ferroviario

Pinerolo, 25, notte.

Si ha notizia da Scalenghe di un mortale investimento ferroviario. La signora Olimpia Tarditi attraversava il binario della ferrovia Airasca-Saluzzo ad un passaggio a livello della frazione Pieve, quando venne investita da un treno merci e ridotta in fin di vita. Trasportata d'urgenza all'ospedale vi decedeva poco dopo. Nel punto in cui avvenne l'investimento la linea ha una curva molto pronunciata con folti alberi che mascherano quasi totalmente il binario. La Tarditi inoltre era affetta da totale sordità e quasi completamente cieca, per cui non udì i ripetuti fischi nè si accorse del segnale d'avviso collocato a cura dell'amministrazione ferroviaria presso i passaggi a livello incustoditi.

Sconosciuto straziato dal treno

Aosta, 25, notte.

Nelle prime ore di stamattina, in vicinanza del casello ferroviario N. 35 di Arnaz, è stato rinvenuto, orrendamente straziato, il cadavere di un uomo dell'approssimativa età di 30 anni. Non è stata possibile la identificazione perchè nessun documento venne trovato sul cadavere. Si suppone trattarsi di disgrazia o suicidio avvenuto ieri al passaggio dell'ultimo treno proveniente da Torino. L'Arma dei Carabinieri sta facendo attive indagini.

Ciclista vittima di un investimento mortale

Adria, 25 notte.

Ieri sera un carro carico d'uva, condotto dal polirendolo sessantenne Antonio Marzucato, procedeva verso Rovigo. Giunto in località Chirenclno di S. Martino il cavallo s'impaurì, ed il ciclista sessantenne Agostino Armaroli che passava in quel momento rimase investito dalla stanga del veicolo. Colpito violentemente al ventre egli rimase all'istante cadavere.

Due ciclisti gravemente feriti durante una corsa

Adria, 25 notte.

Iersera, Costante Siviero quindicenne e Silvio Trevisan diciottenne, ingaggiarono tra loro una gara su strada in bicicletta, ma non accorgendosi delle sbarre calate ad un passaggio a livello cozzarono terribilmente entrambi nella sbarra stessa, rimanendo gravemente feriti. Trasportati d'urgenza al nostro Ospedale i sanitari riscontrando la gravità del caso, si riservarono per entrambi la prognosi.

Como, 25 notte.

Giunge notizia da Campione, il paesello italiano tutto circondato da territorio svizzero, di un grave investimento colà avvenuto nel pomeriggio di ieri, verso le 16,30. L'insegnante Eugenia Martini vedova Margignoni è stata travolta da un motociclista che transitava a notevole velocità e che si sarebbe dato subito dopo alla fuga. La povera signora, premurosamente soccorsa, è stata trasportata nella sua abitazione dove i medici le hanno riscontrato contusioni multiple al capo e al braccio destro e la frattura delle ossa del piede sinistro. L'investitore sembra sia stato identificato per tale Notari Cadriano di Daverio Boragno (Svizzera).

Como, 25 notte.

Uno scontro motociclistico è avvenuto ieri sera a Rebbio. Su una motocicletta diretta a Como si trovavano la guardia notturna Modesto Viviani, di anni 32, la moglie e il figlio Modesto, di anni 3. Ad una curva la macchina si scontrò con un'altra moto sulla quale si trovavano i geometri Uberio Nino e Borato Mario, entrambi ventenni, da Mortara. L'urto fu violento ed entrambe le macchine si sfasciarono. Delle cinque persone che le montavano, quattro rimasero ferite e furono trasportate al nostro ospedale dove i medici giudicarono guaribili il Viviani e la moglie in circa mezzo mese, il loro piccolo in otto giorni e l'Uberio in 15 giorni. Quest'ultimo, malgrado la benevola prognosi, è stato trattenuto in osservazione.

Ivrea, 25, notte.

Oggi verso le ore 14 sulla strada nazionale che da Pont S. Martin conduce a Donnaz certo Alfonso Bretto, meccanico, mentre, disceso dal proprio automobile cercava di riparare un piccolo guasto, veniva travolto da un'altra macchina Delage che sopraggiungeva in senso opposto a forte andatura. Prontamente ricoverato a Pont S. Martin gli venivano riscontrate numerose ferite ed abrasioni e la frattura della gamba destra. La prognosi è riservata.

Un'elegante ladra ed il suo complice

Milano, 25, notte.

La Questura continua sempre nelle sue indagini per accertare completamente l'attività criminosa di quella signorina trentenne Erminia Fumagalli, arrestata giorni sono dai carabinieri di Gallarate, e tradotta a Milano, dovendo rispondere di una truffa di gioielli in danno dell'oreficeria Colombo al piazzale Oberdan, e di un furto di finissime rasie di seta in un negozio di via Meravigli. La pubblica sicurezza sta ora investigando per poter individuare un complice della Fumagalli. Si tratta di un giovanotto sui 25 anni, non meno elegante della sua compagna di imprese delittuose. Risulta infatti che pochi giorni prima dell'arresto, la Fumagalli, accompagnata dal suo complice, entrata nel negozio di ottica della ditta Enrico Vignvano in via Dante, 3, con il pretesto di acquistare un occhialino d'oro, trovava modo di involare alcuni oggetti preziosi. Il commesso si accorse del furto quando la coppia era già lontana.

Alpino che precipita in un burrone
mentre coglie fiori per la fidanzata

Ivrea, 25 notte.

Da Ceresole Reale è giunta oggi notizia di una mortale sciagura alpinistica colà avvenuta nella mattinata di ieri. Ne è rimasto vittima il soldato Carlo Bozzanino, del 4.o reggimento alpini, attendato sopra Ceresole. Ieri mattina, insieme ad alcuni compagni, egli era partito per una breve gita alpina, e poichè all'indomani avrebbe dovuto essere congedato si prometteva di raccogliere durante la gita stessa un mazzo di fiori e di stelle alpine, che al giorno dopo avrebbe consegnato alla fidanzata. Senonchè, avventuratosi in una ripida cresta, per raggiungere un piccolo cespo di stelle alpine egli si aggrappava ad un masso che improvvisamente cedeva e precipitava in un burrone.

Dietro indicazione dei compagni, ieri l'altro precipitosamente, partirono da Ceresole e da Locana numerose squadre di alpini, di carabinieri e di guide, ma solo ad ora tarda riuscirono a rintracciare il corpo del povero alpino non è ancora stato rintracciato.

Sciagura alpinistica nel Trentino

Trento, 25, notte.

Durante una ascensione alpinistica sul gruppo dell'Ortler, l'alpinista Lina Ghezzi di anni 18 da Bolzano, è precipitata da una parete rocciosa riportando gravi ferite al capo e la commozione cerebrale.

Risponde con due rivoltellate alle esortazioni del padrone

Novara, 25 notte.

Il capo economo della Croce Rossa Italiana, Giuseppe Vegezzi fu Domenico di anni 57, residente a Mergozzo, assumeva alle sue dipendenze certo Gaudenzio Rizzoli fu Bernardo, il quale si trovava in misero stato. Il Vigezzi aveva anche concesso al Rizzoli di consumare i pasti a casa sua, poichè aveva bisogno di aiuto e di cure.

Però il Rizzoli aveva il vizio di ubbriacarsi frequentemente e l'altra sera il Vigezzi doveva richiamarlo ad una vita più regolare e decorosa. Ai paterni consigli del Vigezzi il Rizzoli scattava esasperato, ed estratta di tasca la rivoltella gli sparava contro due colpi.

Il Vigezzi, avverti la mossa, mentre riusciva a sottrarsi ai colpi, afferrava il braccio dello sparatore disarmandolo. Quindi, con l'aiuto del messo comunale, lo riduceva all'impotenza.

Il Rizzoli è stato denunciato per mancato omicidio.

Operaio ucciso da una frana

Brescia, 25, notte.

Un gruppo di operai scavava oggi a Monticelli-Brusati, in Franciacorta per estrarre sabbia. Improvvisamente, con un rumore sordo, si staccò una grossa frana investendo l'intera squadra degli scavatori. Con la prontezza suggerita dal pericolo gli operai si diedero a scappare e riuscirono a porsi in salvo, ad eccezione di Giacomo Cavazzi d'anni 28 il quale veniva travolto e sommerso dalla sabbia franata. Soccorso fu portato dall'Assistenza Pubblica all'ospedale di Brescia in condizioni disperate, ed infatti, malgrado le più energiche cure, il disgraziato decedeva poco dopo.

Incendi provocati da fulmini
nel Pavese e in Lomellina

Valenza, 25 notte.

Dopo il violento ciclone abbattutosi martedì sera sul Pavese e sulla Lomellina, si hanno ora alcuni particolari di incendi gravi provocati dalla caduta di fulmini su molti cascinali.

A Zeccone un fulmine si è abbattuto su di un pagliaio causando un principio di incendio che, nonostante il pronto intervento dei volonterosi, riuscì a distruggere una enorme quantità di fieno ed attrezzi agricoli, arrecando ai fratelli Luccosi, affittuari della cascina Bosco, un danno complessivo di 100 mila lire. Le fiamme avvolsero anche il fabbricato, demolendolo in parte e producendo un danno di circa 60 mila lire.

Anche a Rosasco, alla cascina Paraperi, condotta dai fratelli Ramazza Stefano e Panzani Giulio, a causa di un fulmine entrato in una stalla della fattoria aperta, morivano fulminate due vacche e prendeva fuoco il fieno che stava nel «cassero» posto sopra la stalla. In pochi minuti, malgrado l'intervento di persone, ben sei «casseri» erano circa un migliaio di quintali di fieno, andavano distrutti. Si ritiene che, a conti ultimati, arrecavano un danno di 70.000 lire circa ai proprietari.

In questa località, il capo-famiglia Luigi Bastellini, di anni 42, veniva investito da una saetta e buttato a terra stordito; il poveretto riprendeva i sensi solo dopo qualche ora.

Il delitto di un fittavolo

Brindisi, 25 notte.

Giunge notizia da Oria di un grave fatto di sangue avvenuto in quella campagna nella mattinata di ieri. Certa Angelina Finto ebbe un litigio, per motivi di interessi, con la moglie del proprio fittavolo, nel quale litigio intervenne anche il fittavolo stesso Francesco Duranti, che rivolse parole oltraggiose alla Finto. Questa, rincasato il marito, verso le 16, gli riferì quanto era accaduto. L'uomo, anzichè adirarsi, andò alla ricerca del Duranti, e trovatolo nel fondo gli fece rilevare che se tra loro vi erano proteste ragioni di dissidio, queste avrebbero potuto essere assodate a mezzo della giustizia. A questa frase il Duranti divenne furibondo e, cavato un coltello a manico fisso, si avventò contro il proprietario, colpendolo ripetutamente alla regione epigastrica per cui poco dopo il disgraziato cessava di vivere.

Si addormenta su un muraglione e precipita da 25 metri

Genova, 25, notte.

Vittima di una grave disgrazia è rimasto quest'oggi il carrettiere Sebastiano Vallebona di 30 anni, abitante in via Piacenza. Costui, addormentatosi sopra un muraglione di via Monte Sano, è precipitato nella sottostante ferrovia della stazione Brignole da un'altezza di circa 25 metri. Il disgraziato è stato trasportato all'ospedale in gravissime condizioni.

Due incendi nell'Alessandrino

Alessandria, 25 notte.

Per cause non precisate, nella notte scorsa si sono sviluppati due incendi. Alla tenuta Mezzano, in sobborgo Orti, le fiamme distrussero fieno, paglia, grano e biada, per circa 32.000 lire, ed a Castellazzo Bormida, nei fienili del possidente Pietro Mallarino, il sinistro ha causato circa 20.000 lire di danni.

L'autocarro a carbone

Abbiamo recentemente accennato su queste colonne («Stampa» 5 luglio) alla geniale soluzione che si era trovata per sopperire alla sempre maggiore deficienza di carburanti liquidi derivati dai petroli utilizzando il «Gas di carbone». Dobbiamo oggi parlare a questo riguardo di un concorso nazionale per autocarri azionati con combustibili nazionali sia liquidi che solidi, sotto gli auspici dei Ministeri della Guerra e dell'Economia Nazionale e col concorso del R.A.C. d'Italia e del T.C.I., indetto dalla Associazione Nazionale per il controllo della combustione.

Questo concorso originato dal lodevole intento di dare pratica attuazione alla lotta a favore dei combustibili nazionali, presenta, a nostro modesto parere, alcune pecche che sarebbe vantaggioso fossero eliminate in tempo, in modo da permettere un risultato realmente preciso e probatorio quale sarebbe desiderabile poter ottenere con questo esperimento. Esamineremo brevemente e per sommi capi i punti che, secondo noi, sarebbero meritevoli di rilocco, lasciando alla competenza dell'Associazione organizzatrice di completare queste piccole correzioni.

Il concorso ammette due tipi di autoveicoli e cioè: quelli azionati con petroli ed olii pesanti fluidi di produzione nazionale, e quelli azionati da gassogeni pure di fabbricazione nazionale.

L'idea di porre a diretto confronto questi due tipi così diversi di autoveicoli sarebbe, certamente, molto utile, qualora le basi del concorso fossero per entrambi equivalenti. Bisogna infatti tener conto delle particolarissime condizioni, e delle conseguenti diversità sostanziali che esistono negli autocarri a gas di carbone rispetto a quelli a gas di petrolio. Una tale differenza non è stata tenuta, secondo noi, nel debito conto, dimodochè è dubbio che gli autocarri azionati a gassogeno vogliano concorrere in condizioni che, senz'altro, li pongono in una posizione di inferiorità iniziale.

Leggiamo infatti all'articolo 1.o che, mentre per gli autocarri che si servono dei petroli ed olii pesanti fluidi non è sancita alcuna restrizione circa il modo con cui i dispositivi atti al loro funzionamento possono venire applicati, per gli autocarri azionati con dei gassogeni «non sono ammesse modifiche, al motore», mentre sono soltanto permessi adattamenti alle carrozzerie purchè non alterino «in modo sensibile» le caratteristiche industriali dell'autocarro. Ora a noi sembra che un concorso che vorrebbe spianare la via a nuove invenzioni ed applicazioni, non dovrebbe porre alcun limite di questo genere e dovrebbe invece giudicare sui risultati pratici che un autocarro, «anche se completamente diverso da quelli che siamo abituati a vedere», è capace di dare. Inoltre è risaputo che il gas di carbone ha un rendimento leggermente inferiore al gas di benzina. E' logico quindi permettere ai costruttori di ricorrere a tutti quegli accorgimenti tecnici che essi possono ritenere necessari a sopperire a questa mancanza. Se, diciamo a mo' d'esempio, un inventore avesse adottato un compressore per i suoi gas, sarebbe egli escluso dal concorso? E, nel caso affermativo, è questa esclusione vantaggiosa ai fini che si propone il concorso? Noi rispondiamo subito di no. Ma proseguiamo: dice l'articolo 7.o del bando di Concorso che gli esperimenti comprenderanno:

«a) Un percorso lungo circa 400 Km. fatto con velocità normale, a medio carico, da compiersi in un periodo di tempo, escluse le fermate e le tappe ammesse, non superiore ad ore 00;

«b) un percorso corto di circa Km. 50 ad andatura veloce, fatto a medio carico, da compiersi in un periodo di tempo non superiore alle ore 3;

«c) un percorso di media lunghezza di circa Km. 100 fatto a pieno carico, da compiersi in un periodo di tempo non superiore ad ore 3».

E soggiunge l'art. 8:

«5) Per gli autocarri a gassogeno, qualora il gassogeno dovesse essere ricaricato durante la marcia e ciò rendesse necessaria la fermata dell'autocarro, si terrà conto del tempo della sosta come tempo di corsa;

«8) il via all'autocarro sarà dato a motore fermo e apparecchi freddi e vuoti calcolando il tempo necessario al caricamento e messa in azione del gassogeno come tempo impiegato nella marcia».

Queste due norme ultime unite a quella che prescrive che gli autocarri debbono portare a bordo il combustibile sufficiente per ciascuna delle tappe, equivale a rendere impossibile agli autocarri a gassogeno di prendere parte al concorso.

Se esaminiamo infatti le caratteristiche di questi apparecchi, vediamo che essi, di fronte ad una innegabile e quasi diremmo, incredibile economia, presentano alcuni piccoli svantaggi che nella pratica dell'uso comune degli autocarri sono trascurabili ma che, tuttavia, non sono tenuti nel debito conto in questo concorso.

Il gassogeno azionante l'autocarro ha bisogno di un certo periodo di tempo (circa una diecina di minuti) per passare dall'accensione al funzionamento. Facendo partire tutti gli autocarri a freddo e a vuoto, si mette in una evidente inferiorità il sistema dei gassogeni, rispetto a quello delle combustioni a petrolio o ad olii pesanti fluidi.

Il combustibile necessario ad un autocarro a carbone, essendo il carbone di legna, il cui ingombro è molto maggiore di quello di qualsiasi carburante, rimarrà difficile portare sull'autocarro un carico sufficiente a 400 Km. di percorso, giacchè la dotazione media di questi apparecchi è prevista per un percorso di circa 100 Km., essendo questo larghamente sufficiente a tutti i servizi di autocarri i quali non percorrono quasi mai tappe superiori a questa lunghezza senza rifornimento.

Per la parte che riguarda il ricaricamento del gassogeno in marcia, sebbene vi siano tipi che si possono caricare anche camminando (tutti quelli con la combustione inversa sono in questo caso), ne esistono altri in cui si richiede un'operazione non lunga ma che per altro necessita una fermata di qualche minuto per il rifornimento del combustibile. Siccome anche questa caratteristica è nota, il non volerne tener conto, significa la esclusione di un forte gruppo di eventuali concorrenti, il che non può certo contribuire a dare al concorso quel carattere di studio e di esame dei nuovi ritrovati nel campo dell'automobilismo industriale che esso dovrebbe avere.

Ma a noi sembra che, a fianco di questo concorso per autoveicoli, un altro avrebbe dovuto essere indetto che lo avrebbe integrato per la parte che certamente è la più importante, cioè quella di trovare il modo di sostituire in quanto è possibile, l'uso di qualsiasi carburante derivato dal petrolio. In caso di guerra si deve tenere presente che i carburanti superiori saranno assolutamente necessari per gli aeroplani e per la Marina, onde è d'uopo pensare fin d'ora a sostituire nel servizio degli autoveicoli i petroli con qualche cosa di cui noi possiamo avere vaste e sicure riserve senza essere costretti a lunghi, costosi e sempre problematici trasporti. Vogliamo parlare appunto ed insistere sulla necessità di organizzare la diffusione degli autoveicoli a carbone nelle industrie e nell'Esercito, cosicchè un solo tipo di combustibile, di facile fabbricazione nazionale, possa servire in ogni evenienza.

Ecco perchè ci sembrava che dovesse essere organizzato anche un concorso sulla carbonizzazione moderna del legno e sulla migliore utilizzazione dei suoi cascami.

Si sa infatti che il carbone di legna è ancora oggi fatto coi metodi più primitivi con enorme dispersione di materie volatili e con grande spreco di tutto il carbone derivato dalla ramaglia e dai piccoli pezzetti di legno. I metodi moderni, oltre al ricupero di parecchi sottoprodotti importanti, permette una carbonizzazione perfetta anche dei legni ridotti in più piccoli pezzetti e ciò è importantissimo se si pensa che sono migliaia di tonnellate all'anno di questo «minuto» che si gettano via mentre esso sarebbe il più indicato alimento appunto per i gassogeni che azionano i motori degli autocarri e quelli fissi industriali.

Se si ricorda che il principio della carbonizzazione del legno consiste nel riscaldarlo progressivamente in un ambiente chiuso, si comprende come sia stato possibile creare dei forni di carbonizzazione trasportabili, in lamiera, che permettono di ottenere i migliori risultati con dei mezzi assai modesti.

Atteso che lo scopo dichiarato di tutte le provvidenze governative ed anche del concorso di cui abbiamo parlato, è appunto quello di svincolare l'Italia dalla soggezione straniera per i petroli, ci sembra che la nostra proposta non sia fuori luogo e crediamo anche che le nostre modeste osservazioni trovino la loro ragione di essere nel principio che sono appunto, e soltanto, gli autocarri a carbone quelli che potranno far conseguire all'Italia un simile risultato nel campo dei veicoli industriali e di quelli bellici.

G. OLDOFREDI.

Ludendorff taccagno in Tribunale
su querela di una cameriera

Vienna, 25 notte.

Dal suo corrispondente da Monaco, la socialista *Arbeiter Zeitung* riceve il resoconto di un curioso processo svoltosi ieri davanti al Tribunale del lavoro e nel quale sono apparsi come querelati l'ex-Feld maresciallo Ludendorff e sua moglie. Querelante era una cameriera che fu per diciotto mesi al servizio di Ludendorff e che per consiglio dell'ex-Feld maresciallo, impegnatosi a pagare le relative spese, frequentò due corsi di cucina. La spesa ammontò a 67 marchi, ma la cameriera ne sollecitò invano il saldo. Non si può dire che Ludendorff versi in cattive condizioni finanziarie, dato che la repubblica gli ha assegnato una pensione annua di ben ventimila marchi, cioè a dire oltre novantamila lire. L'uomo che durante la guerra comandò milioni di soldati tedeschi, ieri ha ritenuto necessario apparire di persona al dibattimento insieme alla consorte per confutare le asserzioni della cameriera, colpevole a suo giudizio di sprechi e di modi poco gentili. L'avvocato della ricorrente, evidentemente un socialista, ne approfittò per dirne a Ludendorff di tutti i colori. Ma Ludendorff non si scompose, tanto che il Tribunale prima di pronunciare la sentenza in questo processo per 67 marchi, ha invitato l'ex-collaboratore dell'attuale Presidente della Repubblica a esibire i libri del bilancio domestico affinchè da essi si possa ricavare la prova delle spese eccessive di cui la cameriera si rese responsabile.

La catastrofe ferroviaria nel sotterraneo di New York

Il treno rigurgitante - Il vagone deviato - Schiacciati come topi - Scena di terrore nel buio

Le vittime: — 30 morti e 300 feriti?

New York, 25 sera.

Un comunicato ufficiale informa che nel tragico deviamento del treno sotterraneo alla Stazione di Times Square si sono avuti a deplorare 13 morti accertati e 151 feriti. Parecchi di questi versano in istato gravissimo.

Tra i morti vi sono quattro italiani di Brooklyn. Venti nostri connazionali sono, inoltre, tra i feriti. Una così alta percentuale è spiegata dal fatto che molti italiani vivono nella regione di Brooklyn, servita dal treno deviato.

Una scena terribile

Il disastro avvenne alle 17,5. Testimoni oculari affermano che il treno era affollatissimo. In ciascuna vettura vi erano circa 200 persone. Il convoglio entrò nella stazione a notevole velocità ed i primi sette vagoni, tutti d'acciaio, superarono regolarmente lo scambio situato a circa 30 metri dalla banchina, mentre l'ottavo deviava ed andava a sbattere con grande violenza contro i pilastri che sostengono la volta della stazione, sfasciandosi. Al fragore dell'urto successero le grida di spavento di tutti i passeggeri e della folla che attendeva il treno alla stazione. Quelli che si trovavano nei vagoni cercarono di aprirsi una via di scampo e moltissimi si buttarono dai finestrini. Seguirono scene paurose. Il panico della folla crebbe, causa la sopravvenuta oscurità, a causa della rottura delle condutture elettriche, e nella confusione indescrivibile vi furono contusi e feriti. Poichè la scena si svolse al buio, non è facile ricostruirla nei suoi spaventosi particolari; ma si teme che parecchi viaggiatori siano andati a finire sotto le ruote degli ultimi vagoni sopraggiunti dopo il deviamento dell'ottavo. Alle grida di dolore dei feriti, si univano quelle di spavento degli altri viaggiatori, alcuni dei quali hanno poi descritto episodi di orrore. Due superstiti narrano di avere visto due corpi decapitati ed altri orrendamente mutilati fra le ruote dei vagoni.

I soccorsi

Appena fu possibile si iniziò il lavoro di soccorso ed a mano a mano che venivano estratti dai rottami i feriti, dopo le prime sommarie cure erano trasportati ai vicini ospedali, ove erano stati immediatamente mobilitati circa 100 chirurghi.

Alcuni viaggiatori che si trovavano nel treno hanno raccontato che l'urto contro il pilastro di ferro fu così tremendo che il vagone si spezzò in due parti e la colonna venne divelta. La parte anteriore del vagone venne scagliata avanti per una cinquantina di metri, mentre quella posteriore andò ad incastrarsi nel primo degli altri due vagoni che costituivano la coda del treno. Si sviluppò anche un incendio ma venne subito domato. Poco dopo sopraggiunse un altro treno i cui passeggeri discesero e cooperarono efficacemente all'opera di soccorso aiutando a trasportare i morti ed i feriti.

Uno scambio difettoso

Tra questi volonterosi si trovava anche l'aviatore comandante Byrd, che, come è noto, si sta preparando per un nuovo volo polare. Alle 19 tutti i cadaveri erano stati rimossi ed i feriti ricoverati in cinque diversi ospedali. Quando le ultime squadre di pompieri e di policemen risalirono dalla stazione, 250 operai iniziarono i lavori per sgombrare i binari e riattivare la linea.

Frank Hedley, presidente della Società che ha in esercizio le ferrovie sotterranee, dopo avere fatto personalmente una inchiesta, ha dichiarato che il disastro è stato causato da uno scambio difettoso. Questo era stato esaminato da ispettori i quali avevano giudicato che avrebbe funzionato regolarmente anche nelle ore di maggior traffico. Tale giudizio venne emesso dopo esperimenti con un treno vuoto e con un altro a pieno carico. Nelle prime ore di questa mattina il servizio normale sulla linea è stato ripreso. Sulle cause e sulla responsabilità della sciagura la polizia sta ora conducendo una severissima inchiesta. Sono già stati interrogati il guidatore del convoglio, il conduttore e gli altri del personale viaggiante, mentre vengono raccolte le deposizioni degli impiegati e dei tecnici al riguardo del funzionamento dello scambio difettoso.

(United Press).

I primi risultati dell'inchiesta
Tutti i tunnels al buio

New York, 25 sera.

Si annunzia ufficialmente che vi sono 17 morti e più di 150 feriti nel gravissimo accidente. Esso è avvenuto precisamente alla stazione metropolitana di Times Square, sotto la VII Avenue ed è accaduto nell'ora della più grande affluenza ad una delle stazioni più frequentate di tutta la rete metropolitana di New York. Gli ultimi referti radiotelegrafici però ricevuti dalla Western Union, portano i morti a 30 ed i feriti ad oltre 300. In una più accurata indagine sui motivi del disastro è risultato quanto segue. Il convoglio, composto di 9 vagoni, era uscito dalla stazione stracarico di viaggiatori e mentre le cinque prime vetture avevano sorpassato l'ago di scambio senza accidenti, la sesta vettura per cause sconosciute andava ad urtare contro l'enorme pilastro di ferro che si elevava in mezzo al tunnel. La settima vettura deviò egualmente e andò a sfracellarsi contro la precedente, mentre l'ottava si rovesciava su di un lato. La nona rimaneva sul binario ma per il colpo riportato le portiere automatiche si chiusero ermeticamente e delle vere scene selvagge ebbero luogo nell'interno di questa vettura. Il panico fu tale che i vetri si infransero e i viaggiatori si precipitarono a terra. D'altronde anche in tutte le altre vetture il panico raggiunse un diapason altissimo. Uomini e donne lottarono fra di loro per poter raggiungere la via di uscita. Frattanto il fuoco non tardò a scoppiare. Fortunatamente però in breve tempo fu spento. La corrente elettrica fu istantaneamente tagliata su tutta la rete di Manhattam, grazie ad un dispositivo speciale automatico della centrale. Ciò provocò l'arresto del traffico su tutte le linee in tutti i tunnel immersi nella più grande oscurità, si sentivano gli appelli angosciati dei feriti. Questo panico ritardò naturalmente l'opera di salvataggio. Cinque corpi nettamente decapitati furono ritirati dalle squadre di soccorso dall'ottava vettura.

L'arresto del deviatore
Indennità per 2 milioni e mezzo di dollari

New York, 25 notte.

Fino a questo momento nessuno dei feriti del disastro di ieri sera alla stazione di Times Square è deceduto. Pertanto il numero dei morti rimane a 15, verificato da quando è stata inaugurata la trazione sotterranea. Si prevede che la Società, che possiede e gestisce quasi tutti i tronchi della Metropolitana, sborserà due milioni e mezzo di dollari, per indennizzare, mediante accordo diretto, anzichè per via legale, i feriti e le famiglie dei morti.

La polizia ha tratto in arresto il deviatore Baldwin, il quale ieri prestava servizio allo scambio, che per il cattivo funzionamento provocò la catastrofe. Il Baldwin, che avrebbe dovuto accorgersi del persistente difetto dello scambio e darne avviso ai suoi superiori, è stato denunziato per omicidio colposo. Egli prestava servizio da oltre venti anni presso la «Interborough Rapid Transit Company».

(United Press).

L'Italia e il parlamentarismo
L'on. Solmi all'Unione interparlamentare

Berlino, 25 notte.

L'odierna riunione dell'Unione interparlamentare si è occupata dello stato attuale del sistema parlamentare. A tal riguardo, l'ex-ministro francese Berthaud ha dichiarato che il massimo pericolo per il parlamentarismo deriva dal sindacalismo, dai Trusts e dalle corporazioni. Il delegato polacco Thugutt ha fatto presente la necessità di diminuire il numero dei partiti politici. Mekram Ebeid, ex-ministro egiziano, ha proposto che sia approvata una dichiarazione che condanni ogni misura illegale e violenta tendente a sopprimere il regime parlamentare. L'on. Bastid, francese ha detto che si dovrebbe cambiare sistema di scrutinio ogni dieci o 15 anni. Il delegato austriaco Olttewal ha dichiarato che i rappresentanti del popolo devono aver la volontà di vivere: solo allora il parlamentarismo ritornerà sano.

L'on. Arrigo Solmi, deputato italiano, ha espresso la sua soddisfazione relativamente alla relazione Wirth, dicendo che si devono evitare formule troppo rigide, la cui applicazione nei vari Paesi è difficile. «L'Italia — ha continuato l'on. Solmi — ha già realizzato riforme nel suo parlamentarismo, senza toccarne i diritti fondamentali. Non bisogna considerare il parlamentarismo un feticcio se si vuole conservarlo ad ogni costo: bisogna procedere a cambiamenti e riforme per il bene del Paese, al fine di rendere il parlamento uno strumento di disciplina».

Parlarono quindi il delegato svizzero Derabours e la signora Nosnowska, rappresentante della Polonia, i quali si diffusero sulle caratteristiche dei loro rispettivi Paesi. Infine il relatore Wirth propose il rinvio di tutte le mozioni alla Commissione politica fatta eccezione della protesta egiziana. L'Assemblea ha approvato il rinvio della protesta egiziana al Consiglio dell'Unione, mentre tutto l'altro materiale venne rinviato alla Commissione politica. La seduta indi fu tolta.

LA CINA
La giustizia che raggiunge nella tomba

Pechino, 25 notte.

La stampa cinese dà una interpretazione di singolare spiritualismo alle recenti profanazioni di certe tombe imperiali. Secondo i giornali cinesi, queste violazioni di sepolture sono un castigo divino per tutte le cattive azioni di cui si sono resi colpevoli i padroni successivi della Manciuria. In appoggio alla sua tesi, la stampa sottolinea che la famosa imperatrice vedova che fu un modello di pietà e di virtù è stata proietta perfino nella tomba contro le mani profanatrici, mentre l'imperatore Cien-Lung, che la cupidigia aveva spinto fino al punto di violare le sepolture dei re della dinastia precedente per spogliarle dei gioielli, ha subìto gli stessi abbominevoli oltraggi.

Feng tradito da 3 generali

Pechino, 25 notte.

I distretti delle provincie di Sei-Chuan e dello Shen-Si sono in ribellione contro il Governo di Nanchino. Pei-Fu ha assunto la direzione del movimento e tre generali degli eserciti di Feng-Yu-Hsiang, i generali Yu-Wei-Chun, Fang-Clung-Hsao e Wus-Hing-Tien hanno lasciato l'Honan e sono passati nel Sei-Chuan con le loro truppe, formando circa cinque divisioni. Feng-Yu-Hsiang è partito immediatamente per l'Ho-Nan per reprimere il tradimento senza avere potuto riscuotere la somma da lui chiesta al Governo nazionalista, richiesta che era stata la ragione del suo prolungato soggiorno a Nanchino.

Il terremoto in Algeria

Algeri, 25 notte.

Ieri mattina sono avvenute scosse sismiche nei territori di Algeri e di Orano, a Orléansville, a Inkermann ed a Tiaret. Non si segnalano accidenti di persone, ma soltanto danni materiali.

Le borse di studio
per orfani e figli di ferrovieri

Roma, 25 notte.

L'Opera di previdenza a favore del personale delle Ferrovie dello Stato ha bandito il concorso per il conferimento di borse di studio, per l'entrante anno scolastico 1928-29, ad orfani od a figli di agenti ed ex-agenti delle Ferrovie stesse, secondo le norme del bando pubblicato in questi giorni in tutte le stazioni, gli uffici, impianti ferroviari. Per i figli di agenti in attività di servizio l'ammissione al concorso è limitata soltanto a quelli che frequentano scuole medie di secondo grado od università, per tutti gli altri (orfani e figli di ex-agenti) è fatta soltanto esclusione degli iscritti alla prima classe elementare. Le borse di studio che vanno da lire 300 a 1000 saranno concesse per la frequenza delle scuole elementari, per le scuole medie di ogni genere e per le università ed altri istituti di istruzione superiore, compresi i corsi di perfezionamento dopo la laurea. Le domande, corredate dei pochi documenti richiesti, dovranno essere trasmesse alla detta Opera di previdenza per tramite degli uffici ferroviari, da cui dipendeva o dipende il padre del concorrente, e dovranno essere presentate al più presto e comunque non più tardi del 31 ottobre corrente anno.

250 preti ortodossi esiliati in Siberia

Riga, 25 notte.

Duecentocinquanta preti ortodossi, appartenenti a quattordici monasteri delle provincie di Tula e di Calugan sono stati esiliati in Siberia per ordine della Ceka. Questo provvedimento è stato preso in seguito a nuove istruzioni del governo sovietico ed a perquisizioni in istituti religiosi che si sospettava nascondessero importanti tesori.

(Petit Parisien).

La nuova spedizione della "Krassin,,
mentre la "Braganza,, è avvolta dalla bufera
Ipotesi sul gruppo Alessandrini

Roma, 25 sera.

L'*Agenzia di Roma* riceve da Oslo: «In un colloquio coi giornalisti intervenuti nella sede della missione diplomatica dell'U.R.S.S. a Oslo, il capo della spedizione del *Krassin* prof. Samoilovich ha espresso la sua gratitudine per l'entusiastica accoglienza fatta alla spedizione in Norvegia e in modo particolare a Stavangher. Rilevando che non gli resta che poca cosa da aggiungere alla sua dichiarazione precedente, il prof. Samoilovich dipinse un quadro vivo dell'opera di salvataggio.

«— Noi vivemmo delle ore di ansia — egli ha detto — quando Chiuknowski volò via e ci inviò una breve comunicazione informandoci di aver avvistato Zappi e poi non rispose più alla chiamata del *Krassin* per un periodo di sei ore. Zappi, nel momento in cui venne raccolto, si trovava in condizioni buone. Si meravigliò però assai nel vedere il *Krassin*. Per qualche tempo egli dette l'impressione di un uomo che avesse perduto la capacità di orientarsi. Ciò del resto è comprensibile se si voglion tenere presenti le privazioni che Zappi e Mariano furono costretti a patire, perchè non sapevano neppure che il *Krassin* facesse degli sforzi per salvarli. Gli uomini del gruppo Viglieri risultarono trovarsi in condizioni notevolmente migliori. Naturalmente tutti i salvati erano in uno stato di estasi. Behounek dichiarò che «le sirene del *Krassin* erano per lui la migliore musica che egli avesse mai sentito». Il prof. Samoilovich espresse poi la speranza che i lavori di riparazione della nave rompighiaccio fossero ultimati entro il più breve termine. Gli ingegneri di Stavangher dichiararono di non poter concepire come il *Krassin*, nonostante i suoi danni abbia potuto avanzare».

Quindi Samoilovich ha detto:

— Da Stavangher il *Krassin* si dirigerà a Bergen per farvi provvista di carbone, e poi a piena velocità farà rotta in direzione nord. Chiuknowski ci ha telegrafato che tutto è in ordine e che i voli di prova sono stati ultimati. Al nostro arrivo alla Baia del Re noi coordineremo la nostra opera con quella degli italiani, i quali dietro nostre indicazioni hanno provveduto i due piccoli aeroplani. Delle basi di volo saranno da noi create nello stretto di Hinlopen, presso il Capo Leigh Smith, oppure in un altro luogo adatto. Qualora le ricerche aeree rimanessero infruttuose, il *Krassin* si dirigerà a nord ed esplorerà le località site fra lo Spitzbergen e la Terra di Francesco Giuseppe. Le nostre ricerche potranno essere svolte solo fino a tutto il mese di settembre».

«Riguardo ad Amundsen, il prof. Samoilovich ha dichiarato che sempre questi andava creando dei piani originali e che egli agiva indipendentemente; perciò potrebbe anche darsi che l'esploratore non avesse neinmeno avuto intenzione di salvare il gruppo Nobile, sapendo che altri si curavano già di tale impresa, e che egli avesse deciso di ritrovare il gruppo Alessandrini. «— Io sono convinto — ha detto Samoilovich — che l'equipaggio del *Latham* sia vivo se il velivolo è riuscito a raggiungere la terra o i ghiacci. Il mio parere personale è che Amundsen dovrebbe essere cercato ad est delle Svalbard. Quanto invece al gruppo Alessandrini è possibile che esso sia riuscito ad atterrare e che l'esplosione veduta dal gruppo Nobile si sia verificata solo dopo che il gruppo stesso era già saltato giù dall'involucro».

La «Braganza» arrestata da una tempesta di neve

Roma, 25 sera.

L'*Agenzia Stefani* comunica: (Ufficiale). «La «Città di Milano» radiotelegrafa che il giorno 23 e il giorno 24, il «Braganza» è rimasto alla fonda nella località precedentemente comunicata, 400 metri a levante dell'isola Great perchè è continuata la burrasca da maestro con tormente di neve. Ogni volo quindi si è reso per il momento impossibile. Dalle osservazioni fatte si può escludere che sull'isola Great vi siano persone, però una piccola spedizione che partirà appena possibile dal «Braganza» esplorerà la lingua di terra che si protende a nord dell'isola nella ricerca di eventuali traccie. Dalle notizie raccolte appare che altre 4 baleniere, tra le quali il «Oggeren», stiano incrociando fra le isole di Gilles ed il capo Leigh Smith. Il «Braganza» segnala che il persistente tempo avverso da maestro comincia a fare deviare i ghiacci dal nord della zona di mare, che fino ad ora era libero».

Le ricerche del «Latham»

Oslo, 25 notte.

Un comunicato dell'ammiraglio dice che le ricerche del *Latham* 47 in questi ultimi giorni sono state fatte tra le Svalbard e la Terra di Francesco Giuseppe. L'incrociatore francese «Strasbourg» e la nave «Michael Sars» hanno compiuto esplorazioni nelle vicinanze libere, e la nave «Heimland» verso lo stretto di Olga. La spedizione Sody ha fatto ricerche lungo la Terra di Francesco Giuseppe, ma, ostacolata dalla nebbia, si trova ora in prossimità della Terra Victoria. Oggi si dovrebbero avere comunicazioni dal rompighiaccio «Sedow» che ha esplorato i paraggi della Terra di Francesco Giuseppe tra ovest e la zona della baia Cambridge, e capo Nansen. Si ha intenzione di continuare le ricerche fino alla metà di settembre. Se fino a quell'epoca non saranno trovate traccie del *Latham* 47 tanto le navi francesi che quelle norvegesi saranno richiamate. L'ammiraglio francese è d'accordo a questo riguardo.

Maddalena e Penzo
sulla via del ritorno

Bergen, 25 sera.

Proveniente dalla Baia del Re è arrivato il piroscafo «Sogndal», recante a bordo gli idrovolanti italiani «Marina I» e «S 55». Il maggiore Maddalena, che ha accompagnato i due apparecchi, partirà oggi sul «S. 55», per ritornare in volo in Italia, via Amsterdam, se le condizioni meteorologiche lo permetteranno. L'aviatore Penzo che è atteso a Bergen fra qualche giorno, partirà per l'Italia in volo sul «Marina I».

Zappi sposerà e andrà in Oriente

Forlì, 25 mattino.

Ieri sera il comandante Filippo Zappi è stato ospite del Municipio di Forlì. Il Podestà, conte Gaddi Pepoli, ha presentato l'eroico ufficiale alla cittadinanza, che, informata all'ultimo momento dell'arrivo, ha improvvisato una calorosa manifestazione di simpatia. Le commoventi accoglienze tributate a Filippo Zappi nella nativa Mercato Saraceno nella scorsa settimana, hanno avuto così un seguito a Forlì, dove Zappi conta numerosi parenti, amici e conoscenti. Anche a Forlì il comandante Zappi ha sentito vibrare intorno a sè l'animo della popolazione, ammirata, commossa e fiera per le leggendarie gesta dei trasvolatori del Polo. Il comandante Zappi è ripartito ieri sera stessa per Roma, ove è stato chiamato per una importante missione che gli sarà affidata in Estremo Oriente, ove si recherà prossimamente dopo aver celebrato il suo matrimonio.

Una dimostrazione a Cecioni

Roma, 25 notte.

Una calorosa dimostrazione è stata fatta a Cecioni durante una visita all'Istituto delle Assicurazioni. Erano a riceverlo: il comm. Vicinalli, il comm. Cravera e molti dirigenti dell'Istituto, i quali hanno reso doveroso omaggio all'eroico trasvolatore dell'Artico. I funzionari, venuti a conoscenza della presenza del bravo Cecioni nei locali dell'Istituto, gli hanno voluto spontaneamente manifestare la propria simpatia con una calorosa dimostrazione di entusiasmo. Il Cecioni è rimasto sensibilmente commosso di questa prova di affetto.

Come il «France» partì per la transvolata e tornò indietro

Parigi, 25 notte.

Un altro aeroplano francese, il quarto della serie, questa mattina dal Bourget si è innalzato a volo con la speranza di dominare l'Atlantico dall'Europa all'America, ha dovuto interrompere fin dall'inizio il suo tentativo.

Il *France* è un «Bernard» tipo «grandi raid», motore Hispano-Suiza di 600 HP, 12 cilindri a V. Esso potera raggiungere una velocità di 190-195 chilometri. Ieri sera l'aeroplano, verso le 20, venne condotto al punto di partenza ed i meccanici iniziavano tosto il carico di essenza. Questa operazione era terminata alle 3 del mattino; l'aeroplano era stato caricato di 4300 litri di benzina e 190 litri di olio, ciò che avrebbe permesso all'aeroplano di tenere l'aria per 45 ore con un raggio di azione di circa 8000 Km. Alle ore 4 vennero imbarcati i viveri: alcune banane e tre polli e del cognac.

Qualche istante dopo i tre viaggiatori salirono sull'aeroplano, stringendo le mani degli spettatori. Alle 5,30 l'equipaggio era al suo posto e Coudouret metteva in marcia il motore da fermo. Vi furono alcune difficoltà. Alle 6 si effettuò un nuovo tentativo da fermo, quindi i cavi furono tolti e lo aeroplano, dapprima lentamente, incominciò a prendere velocità. Ma l'aeroplano incontrò subito difficoltà per elevarsi da terra. Esso percorse 700 metri sulla pista, che era stata battuta per facilitare il decollaggio; ma l'aeroplano non riuscì ad elevarsi, continuando sempre a correre per terra. L'apprensione fra gli spettatori era grande perchè si aveva l'impressione che l'aeroplano sarebbe andato ad urtare contro gli alberi che cingono il Bourget. Ad un tratto però l'aeroplano giunse ad elevarsi da terra ed a superare la linea degli alberi e scomparire verso nord.

L'aeroplano però aveva dato una cattiva impressione, come di pesantezza. Ad un tratto si sentì uno schianto; si immaginò subito la catastrofe. Le automobili si slanciarono sul terreno, e si organizzò una corsa folle: fortunatamente però, dopo una quindicina di minuti, il grosso aeroplano riapparve nel cielo del Bourget e si posò lentamente a terra. Dapprima non si comprese nulla. Il *France* era intatto, ma chi lo osservò da vicino ebbe agio di vedere che la capote metallica del motore era squarciata nella parte inferiore e la gomma della ruota destra del carrello era scoppiata.

L'aeroplano, impossibilitato ad elevarsi maggiormente dal suolo, aveva urtato contro i fili telefonici, dopo essere miracolosamente passato sotto i fili di una linea elettrica ad alta potenza. Per un vero miracolo i tre piloti erano sfuggiti alla morte.

Essi si dichiararono pronti a rinnovare il loro tentativo non appena le condizioni dei venti possano loro facilitare il decollaggio. Questo tentativo però non avrà certamente luogo prima di alcuni giorni.

DEL PRETE
Le disposizioni per le estreme onoranze

Roma, 25 notte.

Sono state oggi impartite le disposizioni per le estreme onoranze che la patria tributerà alla salma di Carlo Del Prete. Il «Conte Rosso» giungerà a Genova la mattina del 30 corrente. Una squadriglia di idrovolanti degli stormi genovesi andrà incontro al transatlantico per una ventina di chilometri al largo, e lo scorterà fino all'ormeggio. Il feretro sarà poi portato a Lucca, scortato da quattro ufficiali superiori dell'arma aeronautica, e nella città toscana seguiranno i solenni funerali dell'eroico asso. La rappresentanza dell'Aviazione sarà costituita dalla Bandiera e dalla musica dell'arma, cui faranno corona altre numerose rappresentanze civili e militari. La salma sarà inumata nel famedio di Lucca, e, durante l'austera cerimonia, squadriglie di aeroplani solcheranno il cielo.

L'altro ieri è partito per l'America del Sud il transatlantico «Conte Verde», gemello del «Conte Rosso» che porta in Italia le spoglie mortali di Carlo Del Prete. La direzione del Lloyd Sabaudo, cui le due navi appartengono, ha dato disposizioni al capitano Rizzi, comandante del «Conte Verde» relativamente all'incontro con il «Conte Rosso», che si calcola per oggi e stasera nelle immediate vicinanze di Gibilterra. Appena le due navi si saranno reciprocamente segnalate l'incontro imminente, esse modificheranno le rispettive rotte in modo da passare a controbordo a pochissimi metri di distanza. Poi entrambe fermeranno le macchine. Mentre sul «Conte Verde» verrà innalzata la bandiera a mezz'asta; dal ponte del «Conte Verde» sarà poi lanciata sul «Conte Rosso» una grandiosa corona di fiori portata da Genova. Il comandante Rizzi griderà a gran voce con il megafono il nome dello scomparso; gli equipaggi delle due navi risponderanno secondo il rito fascista: «Presente!». Poi il «Conte Verde» ed il «Conte Rosso» rimetteranno in moto le macchine.

Solenne funzione nella cattedrale di Buenos Aires

Buenos Aires, 25 notte.

(A.A.) Per iniziativa delle rappresentanze italiane nella Cattedrale è stata celebrata una funzione solenne a suffragio dell'anima del maggiore Del Prete. Era presente una folla imponente di italiani, e vi assistevano al completo i componenti l'Ambasciata ed il Console Generale d'Italia; le Presidenze delle Federazioni e delle Società italiane; il rappresentante del Presidente della Repubblica, tenente colonnello Toccagni; il Ministro degli Esteri, dottor Gallardo, con i funzionari del Ministero, le Ambasciate del Brasile, di Spagna, dell'Uruguay, del Cile, del Perù, vari consoli sud-americani ed europei, le scolaresche italiane, e molte argentine. Durante la funzione una squadriglia di aeroplani militari evoluzionò sulla piazza 25 de Mayo, di fronte alla Cattedrale.

CRONACA CITTADINA

Ritorno...

La città si ripopola. Voi che ve ne siete stati un mese, un mese e mezzo lontani da queste vie, da queste piazze a far provvista di buona salute, di riposo ai nervi, di pettegolezzi raccolti sui piazzali e negli atrii dei grandi alberghi e sulle spiaggie marine, voi non potete immaginare con che cuore vi risalutiamo al vostro ritorno. E' la vita che rifluisce per le strade già tanto deserte; è lo squallore estivo che se ne va con la dimenticanza delle giornate tediose.

Io non ti conosco, o signora che mi passi accanto col volto abbronzato dal sole di montagna o di mare, con un profumo nuovo ch'è, sì, certo, il tuo antico dell'altro inverno, ma fatto ricco ed ambiguo degli aromi che ti prestarono i larici, i prati fioriti, le roccie salse durante la tua lunga pace del luglio e dell'agosto. Non ti conosco e davvero sei per me, al pari della signora dannunziana, come un giardino chiuso; sei il piccolo mistero che passa e subito si perde tra gli infiniti altri misteri delle infinite anime. Eppure senza averti mai vista, mi pare di rammemorarmi di te; e ti rivedo lassù, a Courmayeur, al Giomein, a Gressoney, perchè le mille volte t'ho incontrata per questi luoghi. Andavi. Il golf bianco ti fasciava la persona snella e la breve gonna si gonfiava graziosamente alla brezza. Andavi a capo scoperto sotto il sole, tra il verde dei pascoli e l'azzurro del cielo. Nell'ampia borsa di tela greggia il solito lavoro, tanto per uccidere il tedio; e la merenda di cioccolato e biscotti per il bimbo. Sedevi presso un abete, sull'erba soffice e rasa; e allora la seta gialla ed azzurra riprendeva a coprire il canapè di stilizzati rabeschi. A che pensavi intanto rispondendo distratta alle domande del tuo figliuolo? Che cosa ti faceva a tratti posare in grembo le mani e guardare lontano verso la valle che s'apriva laggiù con promesse di serenità più vaste? Volgevi il capo; ed ecco venire a gran passi l'avvocato che ti era stato presentato la sera prima: — Son fiori per lei, signora: li ho raccolti alle Cime Bianche. — Oh, le belle genziane; grazie... E che profumo di rose... — E le belle genziane dal profumo di rose comparivano poi a tavola alla sera per far onore al signore gentile.

Ora anche tu sei tornata, come le tue mille sorelle. Ed io ti ringrazio, ignota signora, per quello che mi rechi e che non ho avuto, della tua quiete — forse dei tuoi desideri incerti — col tuo semplice passarmi accanto. Sì, lo so, fantasie. So invece le piccole schermaglie di spilli su quei puri duemila metri; le guerricciole e i litigi di un'ora per le solite rivalità e gelosie condotte in giro sotto i grandi ombrelloni dell'albergo, durante la siesta meridiana, tra scambievoli offerte di sorrisi e cortesie. «Je sors; sifflez vipères», diceva quel tale lasciando un salotto di signore; e avrete da fischiare ancor molto quest'inverno, o dolci viperette, per quanto si svolse al cospetto delle montagne solenni e mute, e in faccia al divino mare sereno. Eppure (via, concedetemelo) mi piace immaginare, anche nella più arida anima, come l'ombra di un rimpianto nel momento del commiato. No, non dev'essere possibile neppure a voi lasciare luoghi percorsi e ripercorsi nelle passeggiate mattinali, persone con le quali viveste giorni e giorni di vita comune, con indifferenza completa, proprio come — distratte e indolenti — lasciate il palco o la poltrona dopo una commedia noiosa. Ci siete avvezze, è inteso; la vostra vita mondana favorisce l'abitudine, annebbia ricordi e sentimenti, fa del vostro piccolo cuore un grazioso giocattolo, un fragile carillon magico da ricaricare mese per mese, stagione per stagione, perchè con armonia stridula renda le stesse variazioni su l'eterno tema. E queste stagioni, nel fiore dei vostri trent'anni, nella maturità inquieta dei vostri quaranta, v'accontentate di numerarle: così, astrattamente. Le richiamate nella memoria e non sono più che nomi: St. Moritz, Cortina, Chamonix, Zermatt, Viareggio, Rimini... Dappertutto la stessa vicenda, lo stesso stuolo dei corteggiatori timidi o audaci, le stesse promesse e le stesse offerte, lo stesso avvocato che giunge recando il mazzetto, lo stesso bigliettino galante — magari scritto in versi... — fattovi trovare in camera dopo il pomeriggio di assedio stringente. Nomi, per voi; volti avanti che fanno dire: «Dove l'ho conosciuto?». E tuttavia (forse è chiedervi troppo?) almeno nell'atto di salire in macchina — fra gli ultimi saluti e le ultime strette di mano — un breve sguardo al brevissimo passato, un addio di rammarico sincero a quelle montagne e a quel mare dove gli occhi vostri si sono tanto posati... Sì, lasciatemi credere che sia così: — che almeno nei primi chilometri di strada, mentre la valle si snodava, ed alberi, case, paesi, tutto fuggiva nella rapida corsa della vostra facile vita, e già ciò che era stato si perdeva in una nebbia vaga, e già le promesse di rivederci quest'inverno in altre e diverse stanze si scioglievano, almeno per quei primi chilometri di fuga abbiate qui in fondo all'anima sentito la malinconia sottile dei distacchi, il piccolo rimpianto delle ore che non tornano.

«*Tu par pensose, Lidia, la tessera — al secco taglio dei de la guardia — e al tempo incalzante i begli anni — dài, gl'istanti gioiti e i ricordi*». Sentimenti defunti. «...*E fu il distacco d'altri tempi, quando — le amate in bande lisce e in crinoline — prolese da un giardino venerando — singhiozzavano forte, salutando — diligenze che andavano al confine*». Romanticismi delusi.

Ma questo riguarda voi sole, che il soggiorno di lago e di villa ancora attende, secondo il buon costume antico e le norme più dolci del trascorrere l'autunno. Poi anche l'ultime vacanze saranno finite, e la consueta parentesi che fu per voi corto svago e per noi lunga inerzia, si chiuderà. E tornerà l'equilibrio della vita e dei pensieri.

Perchè la città reclama i suoi abitatori. Vuota di gente — e non dell'anonimo scialbo gregge incatenato al lavoro, ma di quell'altra che, libera, in ogni ora del giorno gira per le strade e ne è gaiezza, vivacità, svago — queste vie e queste piazze, questi giardini e questi corsi, che sono mai se non poveri inutili corpi deserti d'anima? Giacevano nell'abbandono, quasi sofferenti, poi che anche le cose certe soffrono se bene noi non ci pensiamo. Ogni rumore, urlo di sirena o cigolare di carro, sonava malinconico come un appello senza risposta nel silenzio squallido della collina. Rari i passanti, o affaccendati e guardinghi come in tempo d'epidemia. Ed oltre la tristezza delle finestre sbarrate dai partiti erano — tra questa polvere e l'implacabile arsura — fate morgane di verdi valli, di pascoli ameni, di ghiacci scintillanti tra il capo degli abeti, d'archi di mare chiusi tra scogliere. Vi vedevamo, vi seguivamo nelle vostre passeggiate, nel vostro garrulo, nel vostro elegante e leggiadro distrarvi, o sconosciuti compagni, o sconosciute compagne di vita, e trovavamo ingiusto il nostro destino, la nostra pena di abbandonati. Ciascuno ricercava se stesso, ma inutilmente; perchè nella solitudine imposta e non scelta le fantasie si smarrivano assopite, i sentimenti perdevano i controlli, tutto ci appariva nell'atmosfera irreale che inducono gli errori senza rimedio: con il conforto degli usati convegni e delle piccole care consuetudini, ci mancava il sostegno dell'intimità, l'aiuto della convivenza morale di cui nella grande cittadina, ciascuno che vive dei suoi simili più che di sè solo, è ormai impossibile fare a meno.

E d'essere adesso tornati, di ripopolare le strade, i viali, le piazze, d'illuminare a sera le finestre finalmente riaperte, di restituire infine alla città la sua vita, noi vi siamo grati, e sinceramente vi ringraziamo, desti dal lungo sonno in cui giaceva lo spirito nostro. A voi il soave segreto della vostra assenza: a noi la gioia modesta di non sentirci più soli, poveri fra i ricchi, esclusi dal bene comune.

Le festose attrazioni dell'Esposizione

L'inaugurazione della Mostra del grano

Nel grandioso padiglione delle mostre temporanee è stata ieri mattina inaugurata la Mostra del grano. Erano presenti alla cerimonia il Podestà, il grand'uff. Gobbi, il gr. uff. De Albertis, il comm. Rota, il gr. uff. Dogliotti, il conte Thaon di Revel, presidente della Federazione provinciale fascista dell'Agricoltura, il cav. Pinaroli, il segretario cav. Morino, il signor Rocca, il generale Cambria comandante interinale del Corpo d'Armata, il colonnello Olivetti, capo di Stato Maggiore, il tenente colonnello Adorni, il marchese De Sant..., in rappresentanza del Prefetto, il comm. Raviola in rappresentanza della magistratura, il cav. Rabino, in rappresentanza del Questore, il conte Righini, consigliere municipale dell'agricoltura, il comm. Zavattaro, presidente della Commissione granaria provinciale, il prof. Voglino, direttore del laboratorio sperimentale di Fitopatologia di Torino e molti altri.

Mentre la musica del Presidio suonava la Marcia Reale e gli inni patriottici, il vice-prefetto comm. Marongiu ha tagliato il nastro tricolore che sbarrava l'ingresso e le autorità e gli invitati sono entrati nel padiglione. Il pittore Ceragioli, che ha allestito la mostra, è riuscito, con uno squisito senso d'arte, a dare l'illusione di un vasto e meraviglioso campo ricco di messi dorate.

Una quadruplice fila di covoni, legati da nastrini azzurri, fa ondeggiare i ciuffi delle spighe. Sono le spighe vittoriose, le più belle che siano state raccolte nei campi italiani. Alle pareti laterali del padiglione sono stati invece esposti i grani in appositi barattoli, e non manca neppure «l'ospedale» del grano ammalato. La «corsia» è appunto vigilata dal prof. Voglino. Non mancano neppure tutte le macchine agricole, quelle per la lavorazione e l'aratura e quelle per la selezione delle sementi.

Tutti i meravigliosi risultati ottenuti dalla seconda e vittoriosa battaglia del grano che il Governo conduce con tanta geniale attività sono raccolti in questo originale padiglione. Il successo della mostra, alla quale lo stesso ministro dell'Economia nazionale, S. E. Martelli, ha dato le sue cure dotandola di ricchissimi premi in medaglie e in danaro, è attestato dal numero dei concorrenti: tutti i paesi della provincia di Torino vi hanno partecipato e complessivamente vi figurano venti provincie e cinquecento cinquanta espositori. La giuria per l'aggiudicazione dei premi si riunirà il 29 del corrente mese e sarà presieduta dal prof. Todaro di Bologna.

Il corteo di oggi

Fervono gli ultimi preparativi per la grandiosa celebrazione del grano, che avrà inizio stamane alle 8.30 in Duomo con la benedizione delle sementi, per procedere con un grandioso corteo di circa 5000 agricoltori sino alla Esposizione ove avverrà la proclamazione dei vincitori della Battaglia del Grano 1927 ed il discorso ufficiale del comm. Gino Cacciari.

Nel pomeriggio un nuovo corteo di giovinezza e di femminilità campagnola, nei costumi più vistosi della nostra regione, percorrerà gran parte della Esposizione, con le musiche, carri autentici trainati da buoi, riccamente addobbati ed infiorati. Il Comitato ha raccolto in questi giorni circa 700 adesioni a tale sfilata, nella quale i costumi delle nostre nonne andranno a braccetto con altri più moderni, ma non meno passati. In alcune zone piemontesi si lavora da giorni e giorni in piccoli «ateliers» sotto la direzione di sarte improvvisate alla confezione dei vestiti, in parte rifatti ed anche creati, ma con elementi e stoffe modernissime. Sarà dunque la festa di domani anche una gara fra chi ha fatto di più, con mezzi limitati ed anche per questo il Comitato ha voluto assegnare un premio. Nè poco sarà il lavoro della Giuria per giudicare e scegliere in mezzo ad una legione di 700 belle figliole una reginetta, che unisca alla bellezza ed alla prestanza della persona, il tipo della nostra donna dei campi. Alla sera, alle 21, si aprirà il ballo campestre nel piazzale della Moda. Di molte comitive agricole è assicurata la presenza in modo che le danze non potranno effettuarsi che al ritmo delle monferrine e delle polke, con grave disappunto delle moderne nostre danzatrici.

I quattro spettacoli del concorso pompieristico

Il Comitato esecutivo delle Manifestazioni Torinesi, in previsione della grande affluenza che si verificherà a Torino ed allo Stadium per gli spettacoli del Concorso Pompieristico Internazionale, affluenza di cui si hanno già i segni manifesti attraverso le numerosissime richieste di prenotazione di stanze e di posti, da tutte le città d'Italia ed in modo considerevole anche dall'estero, ritiene opportuno comunicare le norme atte a facilitare la vendita dei biglietti e l'ingresso allo Stadium.

I quattro spettacoli avranno luogo i giorni 1 e 2 settembre rispettivamente alle ore 15 e 21 di ciascun giorno. Il programma di essi sarà comunicato prossimamente ma, poichè la partecipazione delle Squadre nazionali ed estere è stata convenientemente ripartita, così tutti e quattro gli spettacoli saranno ugualmente interessanti anche perchè, come è noto, il villaggio non verrà bruciato in una sola volta, per cui vi saranno emozionanti manovre di vero incendio ad ogni spettacolo. Così non si deve credere che il villaggio venga incendiato in ragione di una quarta parte per ogni spettacolo perchè fra i due spettacoli del sabato e quelli della domenica speciali squadre di operai, provviste del materiale occorrente, provvederanno a sostituire tutte le parti in legno distrutte dal fuoco e cioè solai, travature di tetto, balconi, scale, imposte di finestre, porte, ecc.

Circa i posti per gli spettatori è bene tener presente che, essendo stato costruito il villaggio pompieristico dalla parte dell'ingresso principale di Corso Vinzaglio, soltanto i sei settori fiancheggianti la Tribuna Reale sono stati destinati al pubblico, e ciò perchè tutti gli spettatori possano comodamente assistere alle fasi dei vari incendi in qualunque parte del villaggio essi avvengano. Tuttavia, allo scopo di permettere che tutte le categorie di persone abbiano la possibilità di assistere alle grandiose manifestazioni pompieristiche, si è stabilita una conveniente graduatoria di prezzi come risulta dal presente prospetto:

Settore A: Ingresso da Corso Castelfidardo, posti a sedere L. 30, posti in piedi L. 15. — *Settore B*: Ingresso da Corso Castelfidardo angolo Corso Peschiera, posti a sedere L. 30, posti in piedi L. 10. — *Settore C*: Ingresso secondario da Corso Vinzaglio: Posti a sedere L. 20, posti in piedi L. 5. — *Settore M*: Ingresso da Corso Castelfidardo, posti a sedere L. 30, posti in piedi L. 15. — *Settore L*: Ingresso da Corso Montevecchio, posti a sedere L. 30, posti in piedi L. 10. — *Settore N*: Ingresso da Corso Vinzaglio ang. Corso Montevecchio, posti a sedere L. 20, posti in piedi L. 5.

Lo Stadium verrà aperto un'ora prima dell'inizio degli spettacoli.

I biglietti saranno venduti in ragione dei posti disponibili in ciascun Settore con l'avvertenza che nelle gradinate dei Settori A, B, L, M, agli spettatori sarà assicurato il posto a sedere. La vendita dei biglietti è fatta dalla CIT, Piazza Castello ang. via Barbaroux. Presso della Compagnia la vendita è stata già iniziata da qualche giorno e si accettano le prenotazioni di posti da altre città. Nei giorni di spettacoli la vendita dei biglietti avrà luogo anche ai botteghini dello Stadium.

Possiamo intanto segnalare, come sintomo dell'importanza del concorso pompieristico e della grande eco che esso ha ovunque sollevato, l'ingente numero e valore dei premi. Dietro l'esempio della offerta di doni del Comitato esecutivo delle Esposizioni e del Comune di Torino, hanno risposto all'appello della Direzione del concorso tutti i più importanti Comuni d'Italia, numerose ditte industriali e commerciali, Società d'assicurazione nazionali ed estere, federazioni pompieristiche e corpi di pompieri nazionali ed esteri. In tal modo i premi hanno già raggiunto un numero notevole che si prevede aumenterà di molto, prima che si inizino le manifestazioni dei primi giorni di settembre.

Finora sono giunte 17 coppe artistiche in argento e bronzo; 29 medaglie d'oro; 115 medaglie d'argento; 154 di bronzo e 4 di vermeil; 6 decorazioni portoghesi; 3 gruppi artistici in bronzo, fra i quali uno bellissimo, raffigurante la Lupa romana, dono della città di Roma; 7800 lire in danaro; 4 penne stilografiche in oro, e poi targhe, orologi, estintori, maschere per ambienti irrespirabili, diplomi, ecc. Mancano ancora i premi più significativi e graditi: quelli di Casa Reale e dei Ministeri; ma essi sono già stati annunciati al Comitato esecutivo delle Esposizioni e giungeranno in questi giorni.

Il Natale Musulmano

Il Natale dei Musulmani, il «Milud», la cui ricorrenza cade in questi giorni, sarà celebrato con fasto e solennità nei villaggi coloniali dell'Esposizione. Gli indigeni tripolini e cirenaici festeggeranno la nascita del Profeta Maometto con cerimonie religiose e civili, che si svolgeranno di sera, ed alle quali parteciperanno Autorità e pochi invitati. La Moschea sarà lussuosamente addobbata, ed accoglierà tutte le famiglie indigene, le quali poi sfileranno in processione. La settimana entrante vedrà un paio di queste caratteristiche cerimonie, che porteranno ai villaggi coloniali dell'Esposizione una nota anche più colorita di orientalismo.

Il Cardinale Arcivescovo

Il Cardinale Giuseppe Gamba rimarrà assente da Torino dal pomeriggio del 29 corrente fino a tutto il 2 del prossimo settembre.

Il Prefetto

Col diretto delle 15,10 è giunto ieri, a Porta Susa, il Prefetto, proveniente da Milano.

I fascisti della Savoia

inaugurano a Torino i gagliardetti

Il giorno 2 settembre verranno a Torino da Modane circa 300 fascisti e dopolavoristi per l'inaugurazione di dodici gagliardetti delle nuove Sezioni fasciste sorte in quest'anno in Savoia. L'arrivo avverrà a Porta Nuova alle ore 8.35 e dopo un corteo per deporre una corona di fiori sulle tombe dei caduti fascisti, alla mole Antonelliana avrà luogo, alle ore 10.30, la solenne cerimonia. Gli ospiti saranno accompagnati dal segretario di zona avv. Nino Correnti.

Il Congresso Storico Subalpino

Il XXI Congresso tenuto dalla benemerita Società Storica Subalpina, nel 1927, in Biella, stabilì per acclamazione la nostra città come sede del XXI Congresso Storico Subalpino; e il Consiglio direttivo della detta Società ne fissò la data per i giorni 2, 3, 4 settembre prossimo, stabilendo che i Congressisti tenessero la loro ultima seduta nella vecchia città di Aosta di dove potessero muovere poi per una visita alla verde conca di Courmayeur.

L'iniziativa della Società Storica Subalpina — alla quale si devono numerose e degne rievocazioni di quella che fu nei secoli la vita del Piemonte — viene ad inquadrarsi mirabilmente con le attuali manifestazioni commemorative torinesi alle quali già hanno apportato tanto lustro e decoro con una serie di studi riguardanti l'epoca filibertiana fornendo, nel contempo, rilevante copia di documenti e di materiale illustrativo e di studio.

Il Congresso sarà adunque come la sintesi degli studi condotti dai nostri coscienziosi indagatori della storia del Piemonte nel corrente anno e avrà valore pratico, inquantochè tratterà anche della necessità di costituire l'archivio storico della Città di Torino (relatore prof. A. Corbelli), si occuperà della futura Sala di Consultazione di Storia Sabauda e piemontese nella nuova sede della Biblioteca Civica (relatore C. De Antonio), e presenterà le nuove monografie raccolte dal prof. Patrucco sullo Stato Sabaudo al tempo di Emanuele Filiberto, i «Diari delle Campagne di Fiandra» di Emanuele Filiberto, editi a cura di Elvira Brunelli, e «Le Carte del Duomo di Torino» raccolte da G. Borghezio e C. Fasola.

La vasta opera accennata sarà completata da numerose «Comunicazioni» interessanti la storia del Piemonte nei vari periodi e segnalamente in quello filibertiano:

1.) *Intorno ad alcune lettere di Emanuele Filiberto al Malopera* (L. Madaro). — 2.o) *Relazioni tipografiche fra Torino e Pavia nella prima età della stampa* (R. Soriga). — 3.o) *Sul nome del* VALENTINO (A. Tallone). — 4.o) *Un capitolo inedito dei «Miei tempi» di A. Brofferio* (L. Collino). — 5.o) *Il testo originale degli «Statuti della Società di San Giovanni Battista» di Torino del 1389* (M. Chiaudano). — 6.o) *I pittori Aliberti* (A. Bonino). — 7.o) *Sullo stato giuridico dei Valdesi dopo l'editto del 1694* (M. Viora). — 8.o) *Note Azegliane* (G. C. Barbavara). — 9.o) *Il Palazzo Carignano di Torino e i suoi vicini* (G. C. Barbavara). — 10.o) *Un delatore in extremis: Antonio Gavotti* (Eugenio Passamonti). — 11.o) *Relazioni tra la Valle di Aosta e il Vallese nel periodo di Emanuele Filiberto* (G. Roson). — 12.o) *Valdostani al servizio di Emanuele Filiberto* (C. De Antonio). — 13.o) *Aosta nel Risorgimento* (A. Colombo). Nella mattina del giorno 5, il Prof. Collino commemorerà il compianto Socio, Sen. Teofilo Rossi di Montelera.

Torino accoglierà con simpatia gli studiosi che prenderanno parte al Congresso, certo che l'opera loro, diligente e seriamente condotta, gioverà non soltanto ad illuminare le vicende della nostra regione, ma fornirà materiale per una più profonda comprensione della storia di tutta l'Italia.

Diamo in succinto il programma del Congresso, avvertendo che le adesioni devono essere inviate al Segretario, dott. L. Madaro, direttore della Biblioteca Civica di Torino, e che per la gita ad Aosta sarà ugualmente necessario prenotarsi.

Domenica 2, ore 10 seduta inaugurale a Palazzo Madama; ore 15 visita all'Esposizione. — Lunedì 3, ore 9: Seconda seduta del Congresso; ore 15, terza seduta del Congresso. — Martedì 4, ore 8,50-11,25: Gita in Aosta (ferrovia da P. S.); ore 14, quarta seduta e chiusura del Congresso, nella Sala Reale del Municipio. - ore 16: Visita ad Aosta. - Ore 17: Partenza in auto per Courmayeur. — Mercoledì 5, conferenza del prof. U. Valbusa: «Il Ghiacciaio della Brenva»; ore 15: Partenza da Courmayeur; ore 18,50: Partenza da Aosta col diretto; ore 21,30: Arrivo a Torino P. S.

Iniziativa della Giunta diocesana

L'organo del movimento cattolico locale e della Giunta diocesana, che lo dirige e promuove, reca informazioni circa il lieto esito della Settimana religioso-sociale della Federazione cattolica giovanile, svoltasi a Chieri, nella Casa della Pace. Circa 150 giovani vi presero parte, di cui una cinquantina mandati dalla Federazione giovanile cattolica di Alessandria. Recarono la loro parola esperta e convincente, Mons. Tartini, assistente generale della Gioventù cattolica italiana, e l'avv. Corsanego, Presidente della medesima. Questo, che ha compiuto il suo ciclo da presidente, e sta per entrare nelle file degli uomini cattolici, sarà sostituito quanto prima da un nuovo presidente, nominato dal Pontefice. I giovani sono tornati da Chieri lieti e soddisfatti.

La Federazione Uomini cattolici, l'ultima cronologicamente delle organizzazioni cattoliche, si prepara ad una viva propaganda anche al di fuori delle mura della città.

La Giunta diocesana, poi, ha il proposito di promuovere la diffusione dei Consigli parrocchiali, che finora ebbero modesto successo.

Morta... per lo Stato civile

Sulle scale della Pretura. Una vecchietta, piccola e mingherlina, vestita a lutto, che sale faticosamente agli uffici di Cancelleria, ci ferma con un gesto cortese.

— Scusi, lei è della Pretura?

— No. Le occorre qualcosa?

— Eh sì! Vorrei sapere se sono viva o se sono morta...

— Ah!

— Sicuro. Le pare ch'io sia morta? Non mi guardi così, signore. Non sono niente affatto una pazza. Piuttosto guardi qui.

La vecchietta scioglie lentamente un pacchetto fatto alla meglio con un giornale e ci porge un documento.

E' un atto di morte. L'ufficiale di Stato Civile del nostro Municipio vi dichiara, in regolare carta bollata, che al Cottolengo il giorno 18 corrente è morto il pensionato Giovanni Buffa, di 66 anni.

Non c'è nulla di straordinario e la vecchietta, indovinando il nostro pensiero, esclama:

— Legga, legga tutto. Giovanni Buffa è mio marito. Lui sì che è morto poveretto, ma io, sua moglie, sono forse morta? Guardino che cosa sta scritto nel certificato di morte, più sotto: «Buffa Giovanni vedovo di Succo Angiolina». Succo Angiolina sono io, capisce? Ed al Municipio insistono a dire che io sono morta! E tutto questo per non darmi la pensione a cui mio marito aveva diritto. Il mio povero Giovanni è morto il 18 al Cottolengo e le so dire anche l'ora e il minuto: alle 8 e 27 di sera. Pochi momenti prima di morire mi chiamò a sè e mi sussurrò nell'orecchio: «Angiolina, va subito a prendere i 18 giorni di pensione intera che ancora ti aspettano di diritto. Poi è morto. Dopo i funerali per i quali ho venduto i pochi stracci che avevo, mi sono recata al Municipio a richiedere l'atto di morte e mi dissero di ritornare due giorni dopo. Se ho lasciato trascorrere invece quattro per non fare la strada inutilmente. E ieri sono andata a prenderlo. Poi, senza nemmeno leggerlo, sono andata giù all'ufficio certificati per l'atto di notorietà, documento anche questo che mi occorreva per presentarlo all'Ufficio del Registro in corso Vinzaglio, e potere in tal modo riscuotere i 18 giorni di pensione. Per avere l'atto di notorietà presentai il certificato di morte di mio marito.

— Chi è lei? — mi domandò con noncuranza l'impiegato.

— Angiolina Succo, la moglie del mio povero defunto Giovanni.

«L'impiegato lesse il documento, poi mi squadrò, abbozzò un sorriso ironico. «Lei è Succo Angiolina?» mi ridomandò l'impiegato guardandomi bene in viso. Ripetei il mio nome e cognome aggiungendo la generalità dei miei genitori.

— Ma faccia il piacere — mi rispose l'impiegato. — Lei non è... lei.

«Poi impazientito delle mie insistenze l'impiegato mi disse: «Sa leggere? Sì? Ebbene, legga qui: «Giovanni Buffa, figlio del fu tali e tali, vedovo di Succo Angiolina».

Era vero. Il certificato di morte aveva attribuito la qualifica di vedovo a mio marito. Mio marito vedovo di me? Sono io Succo Angiolina! Sono io! Ma che vedovo mio marito! Sono io la vedova! Sono qui in carne ed ossa! Mi vede?

Il certificato parlava chiaro e le proteste, le affermazioni disperate della vecchietta che non voleva essere morta, non servirono a niente.

— E adesso dove va? — domandammo alla... morta.

— A farmi risuscitare dal Pretore. Mi hanno detto di andare dal Pretore il quale avrebbe aggiustato tutto, facendo come ha fatto Cristo con Lazzaro: mi avrebbe risuscitata. E così potrò finalmente prendere la pensione. Intanto per il Municipio sono morta. E se mi ripresento non mi vogliono ricevere perchè dicono che sono una squilibrata.

La vecchietta sale dal Pretore, ma questi non c'è. Il cancelliere le dice di ripassare con quattro testimoni maggiorenni, per attestare che essa è la Succo Angiolina. La povera donnetta con il suo fascio di carte sotto il braccio, esce dall'ufficio, ridiscende con gli occhi rossi di pianto.

Adesso dovrà provvedere a tutte le pratiche per dimostrare che non è morta. L'ufficio per il rilascio dei certificati di morte deve essere involontariamente incorso in un errore che ha causato alla Succo, la quale abita in via Saccarelli 16, una disperata tristezza.

Una donna d'affari

Falsifica la firma del padre

Pierina Chiara di Domenico, nativa della vicina Ciriè, trentenne, abitante in corso Regina Margherita 151, sembra invasata da un'idea fissa: quella di ritenersi autorizzata ad avallare i suoi impegni pecuniari con la firma del padre Domenico, il quale ha la fortuna di possedere qualche cosa al sole, e perciò è riconosciuto come persona alla quale si possono imprestare anche 10.000 lire. Poco male se, avallato l'impegno con la firma del padre, la Pierina, giunta l'ora della scadenza dei conti, li pagasse. Il guaio succede proprio in questo momento, ed allora il danneggiato che ha dato il denaro e non vuol rimetterlo, si rivolge al padre avallante e bussa a quattrini, richiamandolo a mantenere l'impegno preso dalla figlia. E qui avviene la seconda scena: il padre giura e spergiura di non aver firmato niente.

— Ed allora? — gli domanda il danneggiato.

— Non ne so nulla, io, dei pasticci di mia figlia — risponde il vecchio, seccato.

Ed allora si infila il portone del Tribunale e ci si presenta al Procuratore del Re che ascolta e promette di agire. Fu così che, qualche giorno dopo, Pierina Chiara ricevette la visita dell'ufficiale giudiziario che le notificò un mandato di comparizione con l'imputazione di truffa e falso. Il danneggiato, il signor Luigi Demaria, aveva raccontato al Procuratore del Re che verso la fine del marzo dell'anno scorso gli si era presentata la Chiara a chiedergli 7200 lire offrendogli cambiali avallate dal padre. Il Demaria sborsò la somma. Alla scadenza la Chiara non pagò ed il padre Domenico contestò l'autenticità della sua firma.

Rinviata a giudizio per truffa e falso, ieri, il dibattimento era appena iniziato che il Pubblico Ministero fece istanza che il processo fosse rinviato «per economia di giudizio» in quanto gli risultava che un nuovo procedimento penale era in corso contro la Pierina Chiara.

La vittima numero due è la signora Carolina Chiaudrero, abitante in via San Donato 60. Era stata, essa pure, truffata di 4500 lire. La Chiara le aveva consegnato una dichiarazione del padre che riconosceva il debito. Il guaio è però che non pagarono nè Pierina, nè Domenico: la prima perchè mancante di denaro, il secondo perchè dichiarò di non aver assunto alcuna obbligazione.

Contestatile i reati, le due truffe ed il falso cambiario, la Chiara dovette confessare di aver creato lei le false firme del padre. Ma aggiunse:

— Se è vero che mio padre non firmò nè le cambiali nè la scrittura di garanzia, mi aveva però autorizzata a firmare in vece sua. Ora lui nega perchè spinto a fare ciò da un mio fratello il quale, avaro com'è, teme di venire defraudato di parte dell'eredità paterna...

Il Tribunale, davanti al quale Pierina Chiara è stata rinviata per truffa e falso, dirà l'ultima parola.

Arresto

Dagli agenti del Commissariato di P. S. Borgo S. Secondo venne l'altro ieri tratto in arresto e deferito all'Autorità giudiziaria, perchè colpevole di un turpe reato, certo Michele Rossotti fu Luigi, d'anni 45, torinese, abitante in via Pomaro, N. 10.

Il Convegno dei Maestri Cattolici

Per celebrare degnamente la ricorrenza del quarantennio della morte di Don Bosco, si sono riuniti ieri, come avevamo annunziato giorni fa, per iniziativa dell'Associazione «Niccolò Tommaseo», più di duecento insegnanti cattolici convenuti dal Piemonte, dalla Lombardia, dalle Venezie, dalla Liguria e fin dalle lontane Puglie. Alle ore 10, nella chiesa di Maria Ausiliatrice, il rev. don Stefano Trione, decano dell'Opera Salesiana, illustrò ai convenuti, dopo la celebrazione di funzioni religiose, il valore dell'opera educativa di Don Bosco.

Subito dopo gli insegnanti convenuti si son radunati nel teatro di Valdocco, ove hanno iniziato i lavori del Congresso annuale della «Niccolò Tommaseo». Dopo un discorso della vice presidente Magnocavallo, prese la parola il segretario generale, on. Adolfo Negretti, il quale lesse le adesioni e fece l'appello dei delegati.

In seguito, una numerosa rappresentanza si recò a rendere omaggio a S. E. il Cardinale Gamba, il quale accolse commosso il saluto dei maestri cattolici.

La seconda adunanza ha avuto inizio alle ore 15: letta e approvata la relazione morale e finanziaria, l'on. Negretti trattò dei doveri degli insegnanti cattolici, nei rapporti col Regime; esaltò l'opera del Governo Nazionale in difesa della religione nella Scuola; e ricordò quanto dal nuovo spirito religioso in essa diffuso attenda la Patria nostra. Il bel discorso dell'on. Negretti è stato accolto da unanimi calorosi applausi; dopo di che, la seduta viene tolta.

Oggi, domenica alle ore 10, i congressisti si riuniranno all'Oratorio Salesiano di Valsalice ove riposano le venerate spoglie di Don Bosco, per la celebrazione grandiosa che ivi sarà tenuta.

L'esaltazione di un impiegato licenziato

Il rinvio a giudizio

Non è una cosa banale che, rincasando, un individuo vi fermi sulle scale e dopo un futile alterco, vi spari cinque colpi di rivoltella. Eppure, come i lettori ricorderanno, l'avventura o meglio la disavventura, è toccata al cav. Cesare Neirotti di 56 anni, abitante in via Gioberti 78, la sera del 30 maggio, ritornando alla sera dall'ufficio. Sul portone c'era un individuo che lo aspettava e che riconobbe per un ex impiegato della Cartiera Italiana di via Valeggio certo Pietro Mandino, nativo di Savona, di 30 anni.

— Oh! Mandino come mai qui lei? Come sta? gli chiese il cav. Neirotti. Ma l'altro che sembrava quel giorno avesse bevuto abbondantemente gli rispose burbero.

— Non me la sono dimenticata, sa, cavaliere, la «porcheria» che mi ha fatto. Per causa sua sono stato licenziato dalla Cartiera ed è un anno ormai...

Il cav. Neirotti si diede allora a spiegargli che quanto credeva non era vero perchè il suo licenziamento era stato deciso dalla direzione della Cartiera unicamente per riduzione di personale.

— No, no, è stato lei! — ribatteva il Mandino.

Visto che non c'era niente da fare in quanto l'ex impiegato si era ficcato in testa che a provocare il suo licenziamento era stato lui, il cav. Neirotti lo salutò, avviandosi su per le scale. Ma non aveva fatto che pochi gradini quando rintronarono tre colpi di rivoltella. Il cav. Neirotti si volse e vide il Mandino che con l'arma ancora in mano si dava a precipitosa fuga. Contemporaneamente si sentì ferito ad un braccio ed alla mano. Miracolosamente però lo sparatore dato il suo stato di eccitazione e di evidente ubbriachezza aveva mirato male e quindi le ferite risultarono di lieve entità tanto da rimarginarsi, senza lasciare reliquati, in 12 giorni. Lo spavento però era stato grandissimo e non si riebbe che quando il medico lo rassicurò dicendogli che non c'era niente di grave.

Il Mandino venne arrestato il giorno dopo dagli agenti del Commissariato di San Secondo e sottoposto a procedimento penale per mancato omicidio. L'istruttoria però rivelò che egli non aveva avuto il fine di uccidere il Neirotti ma soltanto quello di intimorirlo. Ubbriaco come era in quanto durante la giornata aveva visitato numerose osterie, si era trovato la rivoltella tra le mani ed aveva sparato.

— Se avessi avuto l'intenzione di compiere un delitto, disse poi a mente serena — non avrei atteso che il Neirotti salisse le scale ma lo avrei affrontato quando stavamo discutendo.

Questa tesi suffragata da una memoria difensiva del suo patrono, avvocato Bardanzellu, veniva completamente accolta dalla nostra sezione d'accusa alla quale spettava il decidere se il Mandino dovesse essere rinviato alle Assise o al Tribunale. Fu così che il reato di mancato omicidio fu cambiato in quello di lesioni ed il Mandino senz'altro scarcerato. Dovrà dunque a piede libero, comparire davanti al nostro Tribunale per rispondere di lesioni. Era stato sempre un ottimo impiegato ed il suo certificato penale è mondo d'ogni annotazione giudiziaria.

Si ustiona nello spegnere un incendio

La portinaia dello stabile numero 10 di via Passalacqua, Niccolina Degiorgis, ieri, verso le ore 17.30, mentre ordinava la camera da letto sita sul soppalco della portineria, con la candela accesa appiccava il fuoco alle coperte del letto. Alle sue grida accorreva il muratore Carlo Cravarolo abitante in via Po 57, il quale con alcuni secchi d'acqua spegneva le fiamme. Egli riportava però delle ustioni di cui era medicato sul posto con pace antisettico dal comandante delle guardie civiche cav. Valvassori. I pompieri si sono recati sul posto, ma son giunti ad estinzione avvenuta. I danni sono di circa 200 lire.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Comp. comica ital. Almirante-Rissone-Tofano). — Ore 21: «I giorni più lieti», di G. Antona Traversi.
MICHELOTTI (Compagnia operette Maurel). Ore 15: «La bella incognita» di Strauss; Ore 21: «Bajadera» di Kalman.
MAFFEI - 15 e 21: Varietà. Ore 24: Dancing.
ESPOSIZIONE PARCO DEL VALENTINO — Aperta dalle ore 9 alle 23. Ingresso L. 5.

Cinematografi

GHERSI — «Cosetta» indiavolata interpretazione di Clara Bow - Successo.
AMBROSIO — «Quello scapestrato di papà!». Protagonista Betty Blythe.
ROYAL — «Chiamatemi un taxi!». M. Nixon.
ITALA — «La costa della morte».
SOBRA — «Allegri musicanti!».
SPLENDOR — «Follie». Gloria Swanson.

I Divertimenti

Un truffatore impenitente

Cesare Domenico Rubietti fu Giovanni, di anni 46, da Caselle Torinese, senza fissa dimora e pregiudicato ha delle risorse inesauribili per vivere alle spalle del prossimo. Egli trova pur sempre delle persone che credono alla sua veste di galantuomo, non conoscendo, si capisce, il suo passato burrascoso. Di questa fiducia il Rubietti approfitta con... larghezza. Le sue malefatte vengono quasi sempre scoperte e l'intraprendente passa regolarmente alle carceri per scontarvi la pena, pronto, però, a ricominciare da capo.

L'ultima sua vittima quella di questi giorni, è il negoziante in pellami Antonio Gambetto, abitante in via Santa Chiara n.o 37. Ieri l'altro gli si presentava il Rubietti, il quale... con un ineffabile sorriso e con parlantina sciolta, iniziava la... stoccata con questo preambolo. Io sono il socio della ditta Rubietti e Brondolo di piazza Emanuele Filiberto ed ho bisogno di una certa quantità di indumenti in pelle, di vostra fabbricazione...

Il signor Gambetto, conoscendo la ditta, non esitò ad aderire alla richiesta del Rubietti il quale dandosi delle arie da vero proprietario, sceglieva alcuni oggetti per una somma di circa due mila lire. Naturalmente disse al... collega che non aveva denaro in tasca e lo pregava di staccare una fattura che la sua ditta avrebbe immediatamente pagata.

Così venne fatto. Immaginarsi la sorpresa degli autentici Rubietti e Brondolo, quando ricevettero la fattura. Essi avvertiron subito il Gambetto che non si erano mai sognato di fare presso di lui, quell'acquisto di merce. Il negoziante allora comprese di essere stato giuocato e si recò al Commissariato di P. S. Moncenisio, denunciando l'accaduto e fornendo altresì i dati fisici del Rubietti, in base ai quali non fu difficile identificarlo.

Ieri, appunto, mentre... l'uomo d'affari, passava in via del Carmine, forse, rimuginando qualche altro tiro del genere, venne fermato dagli agenti e tradotto al Commissariato. Egli, non negò la truffa commessa, specificando, anzi, di aver portata la merce ad un Banco di pegni, per trecento lire. Più sinceri di così... Senonchè la sua sincerità non valse a salvarlo dall'essere deferito all'autorità giudiziaria per truffa.

Le disgrazie

Lo studente Francesco Pomarici di Umberto, d'anni 16, abitante in via Giacomo Dove, n. 11, stava disputando ieri mattina nel cortile interno dell'Oratorio Salesiano di via Cabotto, N. 27, una partita di calcio. Improvvisamente, mentre correva con la palla, inciampava, cadendo malamente a terra. I compagni provvidero a soccorrerlo prontamente: egli aveva riportato la frattura dell'avambraccio sinistro, per cui venne trasportato all'Ospedale Mauriziano, ove fu medicato e dichiarato guaribile in giorni 40.

— Al medesimo ospedale si presentava l'altra sera il ferroviere Giovanni Rossi, d'anni 37, abitante in via Belfiore, N. 15, il quale poco prima, mentre attendeva al suo lavoro nell'interno della stazione di Porta Nuova, scivolava a terra, producendosi la frattura dell'avambraccio sinistro. Egli, dopo le cure del caso, venne giudicato guaribile dal dottor Molinengo in giorni trenta.

Gita al Lago Mucrone

La Colonia Biellese continuando nella sua opera di propaganda turistica ha organizzato per domenica 2 settembre una gita popolare al lago del Mucrone. I gitanti partiranno da Torino in torpedone e saliranno da Oropa al Lago del Mucrone mediante la funivia. Le iscrizioni e le informazioni si ottengono presso la segreteria tutti i giorni e si chiuderanno il giorno 29 alle ore 22. Possono partecipare, e saranno graditissimi, anche i non biellesi.

Unione Nazionale Ufficiali in congedo

Giovedì mattina 30 corrente la Sezione di Torino, effettuerà una gita in torpedoni a Casale per assistere, in abito civile, alla rivista di chiusura delle grandi manovre. Per le prenotazioni, gli ufficiali inscritti all'Unione si rivolgano alla Sezione entro il giorno di martedì prossimo.

Il turno delle farmacie

Le farmacie di turno oggi domenica sono: Garassino, via Palazzo di Città 5 — Consolata, via Orfane 26 — Centrale, via Roma 3 — Ospedale S. Giovanni, via Ospedale 26 — Bosio, via Garibaldi 44 — Moggia, corso Francia 1 — Biamino, corso Vitt. Em. 76 — Garrone, via Cernaia 14 — Sesia, via Madama Cristina 78 — Lingotto, via Nizza 300 — Del Corso, via Saluzzo 1 — Olivero e Ramella, via Madama Cristina 38 — Mione, via Livorno 9 — Nardi, via Po 36 — Delbecchi-Picollo, via Bosina 4 — Burzio, piazza Gran Madre — Cooperativa 1, piazza Paleocapa — Leva, corso Duca di Genova 12 — Sant'Anna, corso Re Umberto 54 — Varvello, corso Palermo 30 — Borgo Rossini, via Reggio 1 — Navarra, via Goffredo Mameli 15 — Guidetti, via S.ta Giulia 36 — Tesoriera, corso Francia 260 — Madonna Campagna, strada di Lanzo 200 — Busatti, via Monginevro 32 — S. Agnese, strada di Settimo 301 — Cavoretto, piazza Parrocchia — Madonna Pilone, corso Casale 295.

Note spicciole

Dopolavoro dell'Associazione Provinciale Fascista del pubblico impiego. — Dopo la ratifica delle superiori gerarchie del Dopolavoro, la Commissione tecnico-sportivo-artistica del Dopolavoro dell'Associazione Provinciale Fascista del Pubblico Impiego (Gruppo Enti locali) è risultata così composta: Dipendenti Municipali: Gera, Romano, Perocco avv. Giuseppe, Orlandini ing. cav. Orlando; Serepo Regia rag. Pietro; Avalasco Giovanni, Vitali Guido, Tacconet Vittorio, Pagliano Mario, Vezzosi prof. Vezio, Raiasa cav. Simone, Pentolillo cav. Carlo, Angiesio ing. Raffaele, Chiappero Giovanni, Bainotti ing. cav. Mario. Opere Pie: Mattone avv. Luigi; Amministrazione Provinciale: Secco geom. Tommaso, Fondiglio Matteo, Allioni rag. Carlo. La prima riunione della Commissione è fissata per il 30 agosto e verranno stabilite le manifestazioni da svolgersi nel corrente anno.

Sindacato provinciale Fabbricanti Pianoforti. — Tutti gli operai pianofortisti iscritti e non iscritti a questo Sindacato, sono invitati ad intervenire alla riunione che si terrà stamane 26 corrente, alle ore 9.30 nei locali di via Bogino, 4, piano 1.o per discutere il nuovo contratto di lavoro.

ULTIME NOTIZIE

L'ALBANIA
Ahmed Zogu Re
il 28 Agosto

Tirana, 25 notte.

Tirana si è svegliata stamane tutta imbandierata e adorna di archi di trionfo acclamanti Ahmed Zogu Re di Albania. Nella notte erano giunte dai più lontani paesi le rappresentanze, in pittoreschi costumi, ed esse erano andate assiepandosi sul far del mattino dietro i cordoni di truppa e le organizzazioni giovanili tipo Balilla, dalle uniformi rosse-nere. Alle otto, l'animazione in città, dove ogni traffico era sospeso, era enorme, e migliaia di persone stazionavano dinanzi al palazzo della Camera attendendo l'apertura della Costituente.

Ahmed Zogu è uscito dal suo palazzo in alta uniforme di generale con decorazioni, e si è recato in mezzo a due file di popolo plaudente al Parlamento: al suo arrivo una grande dimostrazione gli è stata resa dai deputati. Subito dopo, il Parlamento ha iniziato la sessione, al rombo di 21 colpi di cannone.

Alla seduta assistettero tutti i membri del Corpo diplomatico. I deputati si erano recati in corteo al Parlamento. Venne eletto per acclamazione a presidente Pandeli Evangheli, ex-presidente del Senato; indi prese la parola il ministro degli Esteri, Vrioni, giunto nella mattinata da Berat.

Vrioni lesse il messaggio presidenziale e durante la lettura il Presidente della Repubblica si allontanò. Tutti i deputati, in frack e decorazioni, ascoltarono in piedi la lettura del messaggio, che passa in rassegna tutto il lavoro compiuto dal Presidente della Repubblica in quattro anni di Governo; considera la situazione territoriale dell'Albania ed auspica alla buona convivenza con gli Stati vicini. Il messaggio parla pure della riorganizzazione moderna dello Stato e dell'incremento sempre maggiore da darsi alla soluzione dei problemi agricoli ed industriali. Il messaggio presidenziale è stato sottolineato da acclamazioni ed alla fine salutato da una calda ovazione.

Qualcuno avrebbe voluto immediatamente affrontare la questione del cambiamento di regime, ma venne fatto osservare che l'Assemblea non poteva ancora legiferare, non essendosi proceduto alla verifica dei poteri. Per questo, vennero nominate due Commissioni che si riuniranno immediatamente e che presenteranno i risultati del loro lavoro entro quarantott'ore. Si crede che la proclamazione del Regno potrà avvenire solamente il giorno 28 c. m. Il Parlamento riprende la seduta lunedì mattina.

NASCI.

L'interessamento viennese

Vienna, 25 notte.

Anche oggi, l'incoronazione di Ahmed Zogu è il tema trattato di preferenza negli articoli di fondo dei giornali viennesi dell'Europa Centrale in genere. Quasi è superfluo dire che la tendenza faziosa e antifascista dei vari giornali trova, nell'occasione, nuova maniera di manifestarsi. Il problema albanese quale stampa non si esonera dal fare che da un punto di vista italiano e dal punto di vista jugoslavo. Siccome Belgrado ha manifestato di non volere profittare dell'avvenimento per menare del chiasso, assumendo un'attitudine serena, [illegible], diciamo così, con mezzi propri.

La *Neue Freie Presse* rammenta come, durante la guerra, mentre l'Albania era occupata dalle truppe austro-ungariche, il ventiseenne Ahmed Zogu sia venuto qui insieme a una deputazione di capi albanesi. «Dei visitatori raccontano — prosegue il giornale — che da gran tempo sullo scrittoio di Ahmed Zogu si vede una storia della vita di Napoleone. Il giovanotto delle montagne albanesi si è forse entusiasmato con l'esempio del corso? Ha egli imparato in quel libro come si arriva a regnare? Un obbiettivo elevato egli deve averlo certo avuto, giacché egli nacque da una delle migliori famiglie del suo Paese e della stessa provincia di cui era oriundo Scanderbeg, la figura più celebre della storia albanese. E' ormai trascorso un mezzo millennio dal giorno in cui questo albanese, trasportato in giovani anni nella corte del Sultano, sostenne la sua gigantesca parte e riunì i suoi compagni nella lotta di redenzione contro il turco. I suoi vittoriosi costituirono la base di un breve intermezzo di indipendenza albanese. La sua fama fu tale che il Papa gli affidò la preparazione di una crociata. Anche Scanderbeg sembra sia stato un esempio davanti agli occhi del successore, e si annunzia che Ahmed Zogu desidera prendere il nome dell'eroe nazionale proclamandosi Scanderbeg III. Il suo è un devoto attaccamento a una grande tradizione, e il richiamarsi a essa deve in ogni caso lusingare il popolo albanese. Noi crediamo sperare la possibilità di una nuova grandezza».

Del nuovo Scanderbeg, la *Neue Freie Presse* dice che si è dimostrato molto abile ed esperto delle vie politiche, rivelando una [illegible] che al momento giusto lo ha fatto trovare al fianco del più forte. Pure, è noto che nel suo Paese egli è stato sempre coi conservatori, colle classi alte ed i proprietari. Circa l'Albania, il giornale rammenta che è la testa di ponte dello sbocco dell'Adriatico, il bastione [illegible] sul quale si possono preparare puntate verso l'est e verso l'ovest. Chi sta in Albania può sbarrare l'Adriatico, ed è convinzione della *Neue Freie Presse* essere lo sviluppo degli avvenimenti albanesi collegato intimamente con le grandi linee di predominio che si svolgono nell'Europa Sud Orientale.

Notizie giunte da Belgrado per la via di Podgoritza descrivono come si sia svolto a Scutari, mercoledì scorso, il comizio per la proclamazione di Ahmed Zogu a re. La folla si era riunita sulla piazza del municipio per ascoltare il discorso che tenne dal balcone il deputato Koli Mjeda, fiancheggiato dal prefetto di Scutari e dall'archimandrita Borovo, che era venuto da Tirana per celebrare in albanese un servizio divino nella chiesa ortodossa. Nel suo discorso, Koli Mjeda esaltò i meriti di Ahmed Zogu, il suo spirito di indipendenza, il suo amore per il progresso e invitò i presenti a manifestare la loro fiducia in Ahmed Zogu, aderendo alla sua proclamazione a sovrano. Quindi fu suonato l'inno albanese e gli studenti, intervenuti con bandiere alla riunione, improvvisarono canti patriottici. Fu poi votato un ordine del giorno sotto forma di telegramma di saluto ad Ahmed Zogu. Gli studenti, sfilando per le vie della città con musica in testa, quando passarono davanti al consolato jugoslavo fecero una dimostrazione lanciando evviva ad Ahmed Zogu.

I. Z.

Un articolo del «Journal des Débats»

Parigi, 25 notte.

La firma del Patto Kellogg ha fatto, almeno sino ad ora, passare in seconda linea sui grandi giornali francesi la proclamazione a Re di Albania di Ahmed Zogu. Di questo evento si occupa stasera il *Journal des Débats*, il quale, dopo avere tratteggiato la figura e la carriera politica del nuovo Sovrano e la storia dei suoi rapporti con l'Italia, conclude:

«L'incoronazione di Ahmed Zogu non modifica affatto la situazione esistente e non fa che consolidarla e rafforzarla. [illegible] in preparazione da un tempo abbastanza lungo. Si aspettava il momento più propizio, ed è probabile che la crisi che infuria in Jugoslavia abbia sembrato offrire l'occasione favorevole. In ogni caso, si può ritenere che la trasformazione del Regime albanese non causerà alcuna difficoltà internazionale. Il Governo di Belgrado, che ha fatto ratificare gli accordi di Nettuno, non sembra avere l'intenzione di protestare. Tutto è stato così bene combinato che sarebbe difficile [illegible] un pretesto per contestare all'Albania il diritto di adottare il Regime che le conviene. Se la questione albanese dovrà provocare dei conflitti internazionali, ciò non avverrà che più tardi. Ma nessuno può prevedere l'avvenire, e nei Balcani meno ancora che altrove».

Belgrado e «l'alto tradimento» dei capi croati

Belgrado, 25 notte.

(P.) I circoli politici di Belgrado sostengono che il Governo prenderà decisioni definitive contro i deputati croati Macek e Krnjevic, dopo inteso il parere degli avvocati statali, già invitati ad esaminare se esistano gli estremi dell'alto tradimento nelle parole e negli atti di detti deputati. Nella riunione del Gabinetto che avrà luogo domani e alla quale assisteranno tutti i ministri [illegible] sarà deciso l'inizio del procedimento penale contro Macek e Krnjevic, applicando però le leggi ordinarie e non l'«*Obznana*» (cioè la legge per la tutela dello Stato) adottata nel 1921 contro Radic.

I membri della coalizione democratica badano a ripetere che l'intimo telegramma all'Unione interparlamentare a Berlino ebbe carattere informativo, ed il fatto che l'onorevole Krnjevic fu ammesso ad assistere alla conferenza dell'Unione come rappresentante del suo partito, [illegible] non è passibile di sanzioni, la cui applicazione — osserva la coalizione — dipende anzitutto dal Tribunale e non dal Governo.

Pribicevic ripete che le minacce del Governo sono considerate fanciullaggini e rimprovera ai dirigenti di Belgrado di far la voce grossa coi croati, mentre capitolano vergognosamente di fronte all'Italia, sostituendo gli impiegati dietro richiesta dei consoli italiani, divenuti controllori superiori della amministrazione jugoslava. Neppure la Serbia si è mai comportata tanto [illegible] verso la potente Austro-Ungheria come la presente Jugoslavia verso l'Italia fascista, la quale, comprendendo che ha dei deboli davanti a sé, cerca di cancellare la Jugoslavia dalla carta geografica, divorandola pezzo per pezzo.

I recenti scontri ferroviari sulla linea di Zagabria suscitano apprensioni nei circoli di Belgrado, i quali sospettano si tratti di sabotaggio.

Gli sviluppi della crisi bulgara

Vienna, 25, notte.

Re Boris di Bulgaria effettivamente non ha accolto le dimissioni del ministro della Guerra, Volkof, [illegible] una conciliazione tra Volkof e il suo collega agli Esteri, Buroff, che sulla necessità di tali dimissioni aveva insistito. Dopo essersi trattenuto tre giorni a Varna, per esaminare la situazione col Sovrano e con Buroff e per appianare le divergenze esistenti tra Buroff e Volkof [illegible] tra lui e Zankof dall'altra, il Presidente del Consiglio, Liapceff, è ritornato a Sofia. Sembra che una decisione definitiva si avrà lunedì prossimo avendo Liapceff, d'accordo con Buroff, convocato per dopodomani alla capitale tutti i membri del Governo.

Intanto, da ieri si svolgono in Bulgaria le feste per il millennio del regno dello Zar Simone I e per il cinquantesimo anniversario della liberazione della Bulgaria dal giogo turco. Nella chiesa di Preslaw, che fu nel Medio Evo la capitale della Bulgaria, è stata ieri inaugurata una lapide commemorativa e domani si svolgeranno grandi festeggiamenti nella regione del Passo di Scipka, dove [illegible] furono combattute le battaglie risolutive tra i turchi ed i russo-bulgari. Martedì sarà posta a Sofia la prima pietra di un Istituto di ricerche scientifiche e nello stesso giorno si avrà nella capitale [illegible] un corteo storico.

Pilsudski dalla regina Maria di Romania

Bucarest, 25 notte.

E' giunto in Romania, come è noto, il maresciallo Pilsudski, il quale ha fatto una visita alla regina vedova Maria. Si conferma che tra alcuni giorni avranno inizio a Sinaia i colloqui tra i capi militari polacchi e Pilsudski da una parte, ed i rappresentanti dello Stato Maggiore romeno dall'altra. Alle discussioni prenderà parte anche il ministro degli Esteri, Argentojano.

Madri Italiane

Carrara, 25, mattino.

Andreina Passani, che risiedeva in Francia, allo scopo di far nascere in Italia la creatura che aveva in seno, tornava a Carrara, evitando così la snazionalizzazione della sua creatura.

La jettatura dell'elefante bianco

Una tragedia fra indiani
al giardino zoologico di Londra

Londra, 25 notte.

Tutto il mondo che da vent'anni in qua è stato a Londra (e naturalmente ha dedicato un pomeriggio al giardino zoologico) ricorda un bonario e solenne *mahout* indiano in turbante che mena in giro per i viali l'elefante di servizio. Il servizio consisteva in un perenne e gratuito trasporto di bambini fra la sezione orsi e la sezione giraffe. Per i piccoli in groppa al pachiderma, il *mahout* sulla nuca del medesimo era l'eroe degli eroi. Egli remunerava questa inesauribile ammirazione facendo eseguire ai suoi elefanti grosse riverenze in omaggio alla clientela ed altri ameni giuochi prima delle operazioni di carico e dopo quelle di scarico. Ancora ieri le une e le altre proseguivano serene all'ombra degli ippocastani e sembravano destinate a non terminare mai più. Said Ali il benevole *mahout* si era inquadrato fra le istituzioni permanenti del popolarissimo «Zoo». Oggi, il quarantenne *mahout* giace in una camera mortuaria, col cranio spaccato da colpi di accetta.

Di altre tragedie era stato scena il giardino zoologico, ma tutte di ordine bellnino; questa è la sua prima tragedia umana. Pare che sia anche una tragedia di substrato misteriosamente orientale. L'omicida è stato un altro indiano, esso pure scudiere di elefanti, il ventenne Sanniri detto «Sandywee» ossia «il biondino». Per giunta, sullo sfondo del dramma si erge lo spettro di un elefante bianco, il quale, strana coincidenza, moriva ieri a Calcutta poche ore prima che la casa dei papiri, dove alloggiavano i due inservienti indù del giardino zoologico, fosse insanguinata da un assassinio nel buio.

Gli elefanti bianchi sono oggetto di venerazione nell'India. La popolazione vede in questi rari pachidermi albini una speciale reincarnazione di Budda. Guai dunque a profanarli! Ma l'Occidente ha i suoi diritti. Due anni addietro, un ricco mercante di Burma convertitosi al cristianesimo ritenne istruttivo e redditizio inviare, prima a Londra e poi a New York, un elefante biancastro di cui era venuto in possesso. Così, Pa-Wa, il quadrupede in parola (era una femmina, ma non complichiamo le cose) sbarcava nell'estate del 1926 in Inghilterra e veniva esposto per varie settimane al giardino zoologico, come una specie di merlo bianco. Più tardi, Pa-Wa andava in America, e da ultimo faceva ritorno in patria per finirvi improvvisamente i suoi giorni ieri sera, quantunque fosse tutt'altro che vecchio: anzi, sotto il punto di vista elefantesco, era appena un giovanotto o, più esattamente, una signorina.

Questa odissea occidentale di Pa-Wa non poteva piacer molto al popolino indostano, cosicchè se da un canto il proprietario di tanta rarità non provava scrupoli religiosi — dal momento che aveva abiurato — dall'altro egli credette in ogni caso conveniente adottare alcune di quelle precauzioni che non fanno male a nessuno giacchè, secondo il popolo delle Indie, la mala ventura incombe irreparabile su chiunque profani un elefante bianco, ed è quindi meglio rimanere un po' in regola anche con le vecchie superstizioni. In conseguenza, il mercante stipulò che Pa-Wa fosse bensì esposto *ad libitum* al pubblico londinese e newyorkese, ma non venisse sottoposto a fatica di sorta. Pa-Wa doveva farsi vedere, ma in ozio perpetuo, e giammai essere adibito al trasporto di bimbi come gli ordinari elefanti di servizio sulla spianata dei giardini zoologici. Insomma, a scanso di eventuali complicazioni con l'ignoto, Pa-Wa doveva portarsi dietro almeno qualche lembo della sua aureola di pachiderma venerando.

Non rimaneva che da risolvere il problema del *mahout*. Uno scudiero indostano per la crociera fra gli infedeli era fuori di questione, perchè non avrebbe mai offerto così sacrilegamente il fianco alle giuste collere di Budda. Allora, il mercante ricorse ad un giovane burmese, convertitosi esso pure al cristianesimo, e Sanniri accettò il delicato incarico. La comitiva dell'elefante bianco includeva altri uomini di colore, in veste di inservienti subordinati al *mahout*; ma costoro, benchè indostani puro sangue, avevano vinto gli scrupoli per il semplice motivo che l'intera responsabilità dello scandalo agli occhi del divo Budda ricadeva sul fedifrago Sanniri. Essi amavano naturalmente Pa-Wa, ma assai meno il suo giovane *mahout*.

A Londra, il *mahout* istituzionale del Giardino Zoologico, vale a dire Said Ali, in parte per questione di fede (egli era un indostano intransigente) e in parte per gelosia di mestiere, si strofinò assai meglio agli inferiori secondari di Pa-Wa che non al suo custode in capo. Seguirono alcuni casi di improvvisa indisposizione tra gli uni e gli altri. Più gente si stipava intorno a Pa-Wa, e meno bene si sentivano Said Ali ed i suoi correligionari di bassa forza. Comunque, la stagioncina londinese di Pa-Wa si chiudeva senza incidenti visibili. Ma la direzione per la quale il venerabile pachiderma partiva implicava un evidente riavvicinamento al suo Paese natio e in seno al *mahout* Sanniri si sviluppò una irresistibile inclinazione a rimanere in Inghilterra. Il personale dello Zoo gli aveva già manifestato le proprie simpatie, soprannominandolo «il biondino», in omaggio al nero-fumo della sua pelle, ed egli finiva per essere arruolato dalle Autorità del Giardino Zoologico quale *mahout* in seconda per gli elefanti che possono lavorare senza offendere le suscettibilità del popolo indostano. Quale nuovo custode il mercante di Burma abbia posto ai fianchi dell'intangibile Pa-Wa non è risaputo e non importa neanche.

Per due anni, Sanniri il cristiano ed il suo superiore Said Ali il buddista vissero apparentemente di buon accordo nel loro quartierino al primo piano della casa dei papiri. A vederli sembravano padre e figlio. La loro gentilezza verso gli animali era certamente delle più squisite. Come potevano essere di altra natura i loro reciproci sentimenti? La notte scorsa, un automobilista nottambulo, rasentando il recinto del Giardino Zoologico, presso la casa dei papiri, intravide qualche cosa di biancastro precipitare giù da una finestra del primo piano sulla strada sottostante. Quel biancore, da cui partivano urla selvagge, era Sanniri in camicia da notte. L'automobilista andò a prendere in vettura due agenti, che aveva incontrato nelle vicinanze, ed il gruppo diede la caccia all'indiano, che, fra l'altro, contravveniva ai regolamenti sulla pubblica decenza. Sanniri, acciuffato, continuò ad emettere urla indistinte. Da parecchi fori dell'epidermide egli grondava sangue. Fu trasportato in un vicino ospedale, dove il medico gli riscontrò ferite quasi lievissime, e poi consigliò di avviarlo verso il manicomio, giacchè egli dava segni di alienazione mentale. Nel frattempo, i custodi del Giardino Zoologico erano svegliati di soprassalto e una perquisizione nella casa dei papiri portò alla scoperta del cadavere insanguinato di Said Ali. Il poveretto era stato colpito al cranio con una accetta, che fu scoperta sul pavimento del locale. Orribili mutilazioni erano state praticate alla misera salma.

Mentre i suoi umili amici bianchi stavano levando via il sangue di Said Ali dall'impiantito del quartierino indiano dello Zoo, e l'Autorità giudiziaria si impossessava formalmente di Sanniri, per assodare che cosa gli sia passato per il capo, un rappresentante di Agenzia di Calcutta, ignorando l'accaduto ed essendo a corto di notizie, cablografava a Londra il mesto annunzio della improvvisa morte di Pa-Wa.

M. P.

Amore e truffe

Le malefatte di un impiegato del Genio Civile — Avventura di viaggio finita male — L'arresto dell'amante.

Cremona, 25 notte.

Le malefatte di Alessandro Gagnoni di Ettore, d'anni 26 da Murlo, provincia di Siena, impiegato di ordine presso l'ufficio del Genio Civile di Cremona, vennero scoperte nei primi giorni del corrente mese, ma ragioni di opportunità indussero le autorità di P. S. a non dare pubblicità al fatto. Ora da Milano si informa che gli agenti della squadra mobile di quella Questura hanno assicurato alla giustizia l'amante del Gagnoni. La ragione che consigliò il riserbo non sussiste più e diamo quindi notizia del fatto.

Il protagonista, Alessandro Gagnoni, era un giovane che si notava a Cremona per l'ostentazione di numerose decorazioni di guerra. Qualche tempo fa, durante il periodo della piena del Po, dopo la sparizione di un biglietto da 500 lire da un tiretto del geometra-capo, tiretto che era stato scassinato, egli scrisse al Ministero dei Lavori Pubblici per chiedere che fosse fatta un'inchiesta sul conto del capo-ufficio, il quale, in seguito al furto ora accennato, aveva preso alcuni provvedimenti. Verso la fine di luglio il Gagnoni chiese ed ottenne cinque giorni di licenza, e partì da Cremona ove si unì all'amante Laura Ferraresi, di Enrico di 23 anni, nativa di Copparo in provincia di Ferrara, nota anche sotto il nomignolo di Tebe.

Mentre il Gagnoni era in licenza giunse da Roma un ispettore per una inchiesta, e poichè il giovanotto doveva essere interrogato, così l'ingegnere-capo del Genio civile ad una richiesta di protrazione della licenza che il Gagnoni gli aveva fatto telegraficamente, rispose con un altro telegramma invitandolo a rientrare in ufficio. Ma il Gagnoni non rientrò. Tuttavia il capo-ufficio non sospettò che il suo dipendente avesse commesso le colpe scoperte più tardi, ed avesse preso il largo, perchè il giovanotto in quei giorni di licenza aveva inviato telegrammi da paesi diversi (da Parma, da Murlo suo paese natio, e da Milano) e pensò quindi che il telegramma col quale lo richiamava in ufficio non fosse giunto per essersi egli recato altrove. Ben presto la verità veniva a galla.

La Banca d'Italia che, come per tutti gli altri uffici governativi, eseguisce le operazioni del Genio civile, nei primi giorni di agosto mandò al capo-ufficio come era solita fare alla fine di ogni mese, il rendiconto delle operazioni eseguite durante il mese di luglio. Fu dall'esame di tale rendiconto che l'ingegnere-capo del Genio rilevò tre pagamenti fatti dalla Banca per conto del Genio Civile stesso, senza che nessun dirigente di questo ufficio li avesse ordinati: due ai primi di luglio ed uno verso la fine dello stesso mese. Fatte le opportune indagini l'ingegnere-capo rilevò che i tre mandati di pagamento erano stati compilati dal Gagnoni, addetto alla scritturazione di essi, che aveva falsificato le firme. Il giovanotto aveva agito con prudenza. I due primi mandati, per l'importo complessivo di circa 3000 lire, erano stati fatti per prova. Visto che il trucco riusciva a meraviglia, compilò il terzo per l'importo di 25 mila lire che, sotto forma di assegno della Banca d'Italia, inviò poi per lettera raccomandata alla propria amante a Milano.

Avuta così la prova della colpa del Gagnoni, l'ingegnere capo del Genio civile lo denunziò all'autorità di P. S. di Cremona, la quale, mentre iniziava indagini per conto proprio, provvedeva ad avvertire tutte le consorelle del Regno, fornendo i connotati del ricercato e della sua amante. Dal canto suo il Giudice istruttore di Cremona spiccava due mandati di cattura contro il Gagnoni per truffa e falso, e contro l'amante per complicità in detti reati. Ed ecco che ieri gli agenti della squadra mobile di Milano hanno scovato in via Meravigli 3, dove era a pensione presso una signora, la giovane Laura Ferraresi.

Alla presenza del commissario la donna ha raccontato la storia del suo sfortunato amore, intrecciato di circostanze curiose, protestando la propria innocenza. La Ferraresi ha detto che circa sette mesi fa, mentre da Ferrara si recava a Milano in cerca di lavoro, conobbe il Gagnoni. Questi durante il viaggio le fece una corte assidua, alla quale essa non fu insensibile, e per quel giorno il viaggio non fu terminato. I due scesero a Parma, e poi proseguirono il giorno dopo per Milano. La relazione divenne sempre più stretta, tanto che la ragazza non ebbe difficoltà, a suo dire, di ricevere ai primi dello scorso luglio prima una raccomandata, poi un'assicurata che l'amante le spediva da Cremona, coll'obbligo assoluto di non aprirle che in sua presenza. Egli infatti poco dopo la spedizione venne a Milano. L'assicurata conteneva denaro, mentre la raccomandata conteneva l'assegno della Banca d'Italia di 25 mila lire, che venne subito riscosso dal Gagnoni. Parte della somma, circa 5000 lire, venne spesa in acquisto di vestiti e in divertimenti, mentre il resto venne depositato in una Banca.

Il Gagnoni, stando alle dichiarazioni della donna, ritornò a Cremona, ma per poco. Ai primi di agosto, scrollò di nuovo a Milano. Chiese all'amante di seguirlo a Napoli, ciò che essa accettò ben volentieri. Ma a Napoli l'attendeva la triste rivelazione. Il Gagnoni le confessò di avere rubato il denaro al Genio Civile di Cremona, e di essere ricercato dalla Polizia. Non vi era da spaventarsi, perchè egli aveva un passaporto per il Levante, e sarebbe riuscito a mettersi in salvo. Il giovanotto, dopo avere acquistato un biglietto di seconda classe per Milano per l'amante, si imbarcò diretto ad Alessandria d'Egitto. Manifestò la intenzione di recarsi a Stambul e quindi a Belgrado. La Ferraresi ha affermato di avere sempre ignorato la provenienza del denaro che l'amante le mandava da Cremona.

L'S. O. S. d'un piroscafo in fiamme

Wellington (Nuova Zelanda), 25 notte.

Il vapore Port Napier, che aveva lasciato Londra il 21 luglio a destinazione di Oakland, nella Nuova Zelanda, ha lanciato degli appelli di soccorso, segnalando che il suo carico di petrolio e di fiammiferi si trova in fiamme. Delle esplosioni si sono già prodotte e il vapore fa rotta a tutta velocità verso Pago-Pago (Isole Samoa) che è il porto più vicino. L'incendio si è sviluppato mentre il Port Napier si trovava a 160 Km. a est di Pago-Pago. Il vapore sta in comunicazione costante col posto radiotelegrafico della costa, e al momento del suo ultimo appello si trovava a 120 Km. da Pago-Pago. Secondo un'ultima notizia, la nave da guerra Ontario è partita in aiuto della nave pericolante.

Byrd salpa da New York per il Polo Sud

New York, 25 notte.

Oggi a mezzogiorno è partito il veliero da 160 piedi «City of New York», il principale battello della spedizione antartica del capitano Byrd. Sulla nave, che ha 32 uomini di equipaggio, sono state imbarcate 200 tonnellate di provvigioni e indumenti. La «City of New York» è diretta a Dunedin nella Nuova Zelanda, dove sarà raggiunta da altri due battelli che parteciperanno alla spedizione. (*Stefani*).

Le nozze di Behounek
uno degli scampati dall'Artide

Praga, 25 notte.

Stamane, in una chiesa della Capitale, hanno avuto luogo le nozze del prof. Behounek, il radiologo dell'*Italia*, con la signorina Felix, figlia di un professore dell'Istituto Superiore Tecnico. Una folla di parecchie migliaia di persone si era raccolta intorno alla chiesa, ed ha fatto agli sposi dimostrazioni di simpatia. Per permettere all'automobile della coppia di procedere, ha dovuto intervenire la Polizia.

Biagi fra i giornalisti di Ferrara

Ferrara, 25 notte.

Oggi è stato ospite per breve tempo della nostra città, Giuseppe Biagi, l'eroico radiotelegrafista della «tenda rossa». Biagi scendeva per la prima volta nella nostra Provincia dopo la leggendaria impresa, per salutare un gruppo di amici abitanti nei pressi di Medicina, suo Comune natale. Al suo arrivo a Ferrara è stato ricevuto alla Federazione fascista dal segretario federale, comm. Klinger, e da vari membri del Direttorio. E' stato quindi al *Corriere Padano*, ove erano presenti il direttore, tutta la redazione e le maestranze del giornale. Naturalmente il radiotelegrafista cadeva in bocca al lupo, perchè dopo una entusiastica accoglienza a base di abbracci, di strette di mano e di *alalà*, è stato sottoposto al fuoco di fila delle domande dei redattori, ansiosi di conoscere ancora qualche particolare inedito della grande avventura.

Giuseppe Biagi, il modestissimo eroe, si è schermito dalle lodi che gli venivano attribuite, ed ha parlato in modo piano e facile della spedizione e della parte da lui sostenuta, riallacciando le comunicazioni col mondo come se si fosse trattato della cosa più che naturale. Si è soffermato invece a illustrare ampiamente l'eroismo dei suoi compagni di sacrificio e di gloria.

Dopo essere stato ossequiato da varie autorità, Giuseppe Biagi, senza farsi scorgere dalla folla che, saputo del suo arrivo avrebbe voluto addirittura sequestrarlo, si è recato in automobile nel paese di Gaibanella, invitato ivi da un suo amico, il dottor Carletti, medico condotto della frazione, sottraendosi così alle noie e ai clamori della notorietà.

Come i morti dell'«L. 55» torneranno in patria

Londra, 25 notte.

Le difficoltà relative al divieto frapposto dalla Russia all'invio di un incrociatore britannico ad imbarcare le salme dell'equipaggio del sottomarino «L. 55», sono state superate con un espediente. L'Inghilterra invierà a Kronstadt un vapore mercantile a prendere le salme, conformemente alla condizione avanzata dal Governo dei Soviet, ma i 43 feretri verranno trasbordati in alto mare sopra l'incrociatore inglese *Champion*, che li trasporterà a Portsmouth.

Gli on. Martelli e Ciano
visitano il Brefotrofio di Livorno

Livorno, 25 notte.

Alle 17.30 è giunto il Ministro per l'Economia Nazionale, S. E. Martelli, il quale, dopo un colloquio al palazzo del Governo con il Ministro per le Comunicazioni S. E. Ciano, unitamente a questi ed accompagnato dalle autorità cittadine, si è recato a visitare il Brefotrofio presso i Regi Ospedali. I due Ministri si sono intrattenuti colà lungamente, interessandosi agli schiarimenti forniti dal direttore dell'Istituto.

Sequestro di preziosa refurtiva

Milano, 25, notte.

Qualche tempo fa la contessa Elena Nicolof, vedova dell'ex-presidente del consiglio greco Teotokis, mentre all'albergo «Danieli» di Venezia stava facendo toilette nella sua camera, veniva derubata da un audace ladro di sei portasigarette antichi di grande valore, tra i quali si trovava quello del compianto suo consorte. Il cav. Morelli della Squadra Mobile, che in quel tempo si trovava appunto a Venezia, messo al corrente del furto, dopo attive indagini procedeva all'arresto dell'audace ladro nella persona del pregiudicato Vincenzo Manari di 45 anni da Teramo, abitante a Milano in Viale Monte Ceneri 71. Ora il funzionario, che si trova a Milano, riprendendo le indagini qui ha proceduto al sequestro della preziosa refurtiva presso persone diverse, che l'avevano acquistata in buona fede.

L'italianità di un emigrato

Brescia, 25 notte.

L'operaio Amicabile Domenico da Pezzolo, emigrato in Francia, ha rinviato sua moglie Assunta, prossima ad essere madre, volendo che il nascituro vedesse la luce sotto il cielo d'Italia. Siccome le condizioni modeste dell'operaio gli avevano imposto gravi sacrifici per affrontare il lungo viaggio il segretario dei Fasci all'estero, Pietro Parini, informato di ciò, ha disposto perchè alla madre italiana venissero rimborsate le spese di viaggio.

Le manovre
Una cordiale riunione di giornalisti

Rinco, 25 notte.

Anche oggi i conti Lomaglio, il conte Mapelli e la contessa Morozzo della Rocca si sono moltiplicati in gentilezze con i numerosi ospiti. Alle 11.30 il castello di Rinco ritornava nella sua quiete campestre, e le veloci automobili riconducevano alle rispettive sedi gli ufficiali ivi convenuti.

Ultimata la manovra, i giornalisti inviati da quasi tutti i più importanti giornali d'Italia, si sono riuniti a Casale, ad una mensa amichevole in onore dei tre ufficiali di Stato Maggiore della Direzione della manovra addetti all'Ufficio stampa. Il simpatico convegno si è svolto in piena giovialità ed allo spumante il più anziano dei giornalisti, il prof. Semini, ha ringraziato con belle parole gli ufficiali convitati. Ha detto con felice espressione che ai servizi logistici necessari alle truppe operanti, oggetto di lezione tenuta da uno dei tre valorosi ufficiali, è da aggiungerne un altro, quello che la stampa compie, al fine di mantenere vivo e desto nel popolo il legame di simpatia e di affetto che la lega alle sue forze armate. Sotto questo aspetto e con la conseguente disciplina di spirito e di forma, i giornalisti hanno compiuto e compiranno il loro dovere professionale. Ha risposto ringraziando uno degli ufficiali convitati, e la simpatica riunione si è sciolta al grido di «Viva il Re! Viva il Duce!».

Cacciatore arrestato
sotto l'accusa di omicidio colposo

Busto Arsizio, 25 notte.

In seguito alle indagini esperite dai carabinieri di Busto Arsizio a proposito della misteriosa uccisione del cacciatore Ercole Crosta, avvenuta venerdì alle ore 19 nelle brughiere adiacenti alla borgata di Borsano, è stato possibile raccogliere da alcuni testimoni dati tali che hanno permesso di poter identificare un cacciatore notato nei pressi della località fatale e visto allontanarsi subito dopo i colpi prodotti dalle due fucilate. Quest'individuo è certo Carlo Tosi di anni 63, calzolaio, residente a Busto: egli è stato rintracciato e tradotto in caserma e sottoposto ad interrogatorio e contestatigli i fatti e le circostanze per cui gravavano su di lui i sospetti, negava recisamente ogni addebito, pur ammettendo di essere passato per il posto ove il Crosta venne colpito e di aver uditi i rumori degli spari e le grida di invocazione dell'ucciso. Malgrado ciò, dati gli elementi a suo carico, i carabinieri hanno dichiarato in arresto il vecchio cacciatore denunziandolo all'Autorità Giudiziaria per omicidio colposo. E' stato sequestrato il fucile del Tosi ed alcune cartucce del calibro preciso di quelle che colpirono il Crosta.

Arrestato mentre vuotava una cassetta per le elemosine

Voghera, 25 notte.

I frati della chiesa del Rosario della nostra città avevano notato da qualche tempo che la cassettina delle elemosine, posta nell'interno della chiesa, presentava segni indubbi di manomissione e, fatti guardinghi, si posero in osservazione. Ieri verso mezzogiorno infatti, un individuo, credendo di essere inosservato, introdusse una chiave falsa nella cassetta per appropriarsi del contenuto, ma venne prontamente fermato dai frati e consegnato ai carabinieri. Il ladro venne individuato per certo Ansaldi Vincenzo fu Pietro di anni 48 della nostra città senza fissa dimora e pregiudicato. L'Ansaldi si confessò pure autore di furto dello stesso genere nella chiesa di San Rocco, per cui era stata sporta denuncia.

SPORT
Una brillante vittoria del «Brescia» in America

New York, 25 notte.

Il «Brescia» ha sconfitto la squadra dei «Giganti» di New York per uno a zero.

E' questa la quinta partita vinta dalla squadra italiana da quando essa ha iniziato la sua *tournée* negli Stati Uniti. La partita si è svolta nell'arena nota con il nome di Polo Grounds, alla presenza di 5000 spettatori. L'unico goal è stato segnato da Giuliani dopo 30 minuti dall'inizio della partita. I calciatori italiani sono stati all'offensiva fino dall'inizio del giuoco, costringendo gli avversari ad una disperata difensiva. Dopo 10 minuti, i calciatori newyorkesi hanno provato a prendere l'iniziativa e, soprattutto per opera di Mac Mullen, hanno cercato di spingere a fondo. Ma essi sono stati subito fermati da Trivellini che, in maniera sensazionale, ha impedito agli avversari di segnare. Per tutta la seconda metà della partita gli italiani si sono dimostrati nettamente superiori. Essi hanno eseguito parecchi vivaci attacchi, ma questi non hanno avuto lieta fortuna, non essendo gli attaccanti riusciti a segnare.

(*United Press*).

Il giro d'Europa di un «avionette»

Parigi, 26 mattina.

L'aviatore tedesco Arturo Martens che effettua ora il giro d'Europa a bordo di un'«avionette» ultra leggero munita di motore Anzani di 35 cavalli ha lasciato il Bourget nel pomeriggio di ieri diretto alla volta di Londra dove è arrivato felicemente stasera. L'«avionette» di Martens è di dimensioni così minuscole che nell'hangar del Bourget venne ricoverato agevolmente sotto un'ala dell'aeroplano Parigi-Londra. Il suo peso totale non è che di 280 chili. L'«avionette» può portare due persone.

In volo da Chicago a Varsavia

Chicago, 25 notte.

Con il pieno appoggio del presidente Mościcki e l'appoggio finanziario dei grandi circoli polacco-americani, tre dei migliori aviatori polacchi che si segnalarono durante la grande guerra, tenteranno tra una quindicina di giorni di effettuare senza scalo il volo Chicago-Varsavia. Essi avranno alla loro testa il noto pilota Adamo Kiewicz.

LA TEMPERATURA

25 agosto 1928

I rilievi della Stazione Bardelli:
Pressione barometrica, ore 9: 744.
Temp. massima del giorno 24 + 29,5
Temp. minima notte dal 24 al 25 + 20
La giornata di ieri: un quarto coperto.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	31	21	sereno	
Milano	33	18	¼ coperto	
Genova	30	23	»	legg. m.
Venezia	29	20	sereno	calmo
Firenze	33	20	»	
Ancona	33	21	»	legg. m.
Bologna	30	21	»	
Napoli	31	23	»	calmo
Taranto	31	20	¼ coperto	calmo
Palermo	33	23	»	
Catania	33	22	sereno	legg. m.
Cagliari	[illegible]	20	»	»
Tripoli	[illegible]	21	»	»
Messina	30	23	¼ coperto	calmo
Trieste	28	23	sereno	»

CRONACA
Tragica aggressione in corso Palermo

Alcuni giovani operai Nacisti, attratti dalle grida di persone che dalle finestre vedevano accanirsi alcuni sconosciuti contro un malcapitato, accorrevano stanotte verso le 3 in corso Palermo e rinvennero al suolo un individuo che non era più in grado di parlare e che presentava numerose tracce di violenza. Il disgraziato fu trasportato dai suddetti operai alla Astanteria Martini, dove fu accolto dal dott. Gasperini. Nelle prime ore del mattino il disgraziato non era stato ancora identificato, nè era in grado di chiarire la tragica scena. Egli versa in pericolo di vita.

La morte del fondatore del Circolo piemontese di Milano

Milano, 25, notte.

Dopo alcuni mesi di malattia è morto a Salsomaggiore a 59 anni, il dottor comm. Filippo Garbarino, piemontese, ma residente da moltissimi anni nella nostra città. Figura simpaticamente nota, lo scomparso è stato, tra l'altro, il fondatore ed il presidente del Circolo dei piemontesi residenti a Milano, nonchè presidente del Comitato rionale Monforte.

Itinerari estivi del prof. Canella

Padova, 25 notte.

Il professore Giulio Canella è giunto verso mezzogiorno con la consorte, il fratello professore Lorenzo e l'amico prof. Gastaldelli, a San Pietro Montagnon. Proveniva da Padova con un'automobile chiusa e si dirigeva verso Feltre. A San Pietro Montagnon gli vennero fatte cordiali accoglienze. Molte persone che dicono di averlo visto prima della guerra lo hanno perfettamente riconosciuto.

BORSE E MERCATI
Borse estere

Parigi, 25. — Chiusura cambi: Italia 134; Londra 124,23; New York 25,61; Belgio 356; Spagna 415,75; Svizzera 493; Romania 15,70; Germania 610.

Londra, 25. — Chiusura cambi: Italia 92,66; New York 4,85,3; Montreal 4,85,00; Amsterdam 12,10,25; Francia 124,27; Belgio 34,90,03; Germania 20,33 3/8; Svizzera 25,20,50; Spagna 29,10; Portogallo 107,25; Copenaghen 18,18,75; Stoccolma 18,13,75; Oslo 18,18,75; Helsingfors 192,85; Praga 163,68; Budapest 27,81,50; Belgrado 276; Sofia 671; Bucarest 785; Atene 375; Costantinopoli 948; Austria 34,40; Varsavia 43,30; Buenos Aires (pesos oro) 47,40; Rio Janeiro 5,30; Yokohama 42,43.

New York, 25. — Apertura cambi: Roma 5,23,75; Londra 4,85,15; Parigi 3,90,50; Bruxelles 13,94; Madrid 16,62; Berna 19,25,75; Amsterdam 40,08,50; Berlino 23,84.

Mercati

CONSIGLIO PROVINCIALE ECONOMIA. Listino ufficiale settimanale dei prezzi delle sete, dei bozzoli secchi e dei cascami praticati nella piazza di Torino dal 19 al 25 agosto. — Sete greggie Piemonte: Qualità marca. Titolo 13/15. Prezzo da L. 340 a 345. Qualità extra. Titolo 13/15. Prezzo da L. 330 a 335. — Organzini Piemonte. Qualità marca. Titolo 20/24. Prezzo da L. 360 a 365. Qualità extra. Titolo 28/30. Prezzo L. 355. — Bassi prodotti Piemonte. Doppi in grana. Prezzo da L. 15 a 15,50. — Bozzoli secchi Piemonte. Depurazioni. Prezzo L. 45. — Comunicato dell'Associazione Serica e Bacologica del Piemonte. Prezzi sostenuti, ma affari limitati.

SETE. — Società Torinese, 25. — Operazioni di stagionatura. Organzino colli 4, kg. 100,32; Greggia 7, kg. 99,38; Lana 11, kg. 24760,15; Sete pesati 1, kg. 54,00. Totale 14, kg. 25081,83. — Operazioni d'assaggio. Greggia 3; Lavorate 4.

An. Piemontese ASPA, 25. — Stagionatura e pesatura. Greggie 4, kg. 390,78; assaggio 1; Organzini 1, kg. 100,15; assaggio 7.

Stato Civile di Torino

25 agosto 1928

NASCITE	20
MATRIMONI	15
MORTI	18

NASCITE: maschi 9, femmine 11.

MATRIMONI: Calli Vincenzo con Masucani Antonietta — Oddo-Grado Pietro con Dolza Lucia Maria — Marabini Pio con Birocchi Teresa — Mosino Teresio con Bassino Giuseppina — Ubertino Domenico con Lecco Maria — Viale Michele con Longo Felicita — Brona Giuseppe con Petrini Caterina — Cavallini Modesto con Lingua Domenica — Garbolino Felice con Fiando Lucia — Nuroli Rosolino con Bertorelli Caterina — Piffero Luigi con Zanone Severina.

MORTI: Curione Maria fu Giovanni vedova Sala, d'anni 73, di Tigrano, casalinga, via Montebianco, 53 — Ercules Antonio fu Luigi, id. 73, di Baldissero T., negoziante, via Carlo Alberto, 32 — Bracco Maria in Savino, id. 56, di Monteu da Po, casalinga, corso Re Umberto, 41 — Colombotto Maria vedova Gai, id. 84, di Torino, casalinga, via Ascoli, 15 — Secco Giovanni fu Antonio, id. 65, di S. Damiano d'Asti, meccanico, corso Orbassano, 92 — Grenna Luciano di Guido, m. 8, di Torino, via S. Croce, 1 — Caldo Giovanni di Agostino, mesi 6, di Torino, via Belfiore, 8 — Buzzi Francesco fu Giuseppe, d'anni 64, di Mantova, pensionato — Falchero Luigi fu Francesco, id. 61, di Torino, manovale — Fiecchia Maria Elisabetta vedova Accio, id. 80, di Cavaglià, donna servizio — Bosali Eugenio, id. 37, di Torino, manovale — Maletto Michele fu Francesco, id. 47, di Vigone, ragioniere — Salis Maria in Francia, id. 25, di Flumini Maggiore, casalinga — Parmigiani Pierina fu Marcello, id. 71, di Chiavari, casalinga.

Nati morti 2: a domicilio 2, negli ospedali, istituti ecc. 0; non residenti in questo Comune 0.

ANDREA TORRE, direttore politico.
LUIGI COLLINO, vice-direttore respons.

Cristianamente è mancata ai suoi cari

Colombotto Maria Ved. Gay

Straziati danno l'annunzio: i figli **Pietro**, **Felice** con la consorte **Sola Maria** e figlie, **Margherita**, **Giuseppina** ved. **Ponte**, **Gina**, i nipoti: **Grandi**, **Giorcelli**, **Giannetti** e parenti tutti. I funerali avranno luogo domenica, 26 corrente, alle ore 10, partendo da Via Ascoli, n. 15.

Centa. Tel. 40-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Oggi alle ore 18, dopo brevissima malattia spegnevasi serenamente

Borello Notaio Eugenio

ex capitano degli Alpini, decorato di medaglia d'argento e di medaglie di bronzo, più volte ferito in guerra.

Affranti da un dolore che non può avere conforto, ne danno il triste annunzio: i fratelli prof. **Domenico** con la consorte **Favero Caterina** e figli **Angelo** e **Giorgio**; ing. **Giuseppe** con la consorte **Maifredo Ilda** e figli **Lidia** e **Giulio**; e parenti tutti.

L'accompagnamento funebre avrà luogo lunedì, 27 corrente, alle ore 17, partendo dalla Cascina Campasso. Non si mandano partecipazioni personali.

Ivrea, 25 agosto 1928.

Impresa Funebre F.lli Garda — Ivrea.

Tipografia del giornale LA STAMPA

APPENDICE DELLA STAMPA (32

DUE CUORI

Romanzo di J. Nauzanes

— Domani! — soggiunse — Domani io sarò la signora Levasseur!... La signora, capisci?... Non ridi?... Perchè sei così triste, mentre io sono così contenta?... Domani sarò la signora Levasseur... E tu non potrai trattarmi più con quella confidenza con la quale trattavi la tua sorellina... Ma ridi, dunque, cattivo!...

Giacomo si sforzò di sorridere, e Marcella continuò:

— La signora Levasseur!... Ti pare possibile che io domani sia maritata?... Io non so ancora se sia sogno o realtà... Mi comprendi?

— Sì... sì... ti comprendo — mormorò Giacomo.

Anche lui, per poche ore, aveva vissuto quel sogno che era realtà, quella realtà che pareva sogno.

— No, no — disse Marcella. — Tu non puoi comprendermi pienamente. Per comprendermi, bisognerebbe che tu amassi, come io amo Luigi... Ah, Giacomo!... Se tu sapessi come l'amo!... E come sono felice di amarlo!... Ma perchè sei triste?... Mi pare che tu abbia perduto gli occhi umidi!... Perchè?... Forse perchè io me ne vado, perchè esco da questa casa così piena dei ricordi della nostra infanzia comune?... Tu sai che io sarò sempre qui in ispirito, che nulla potrà mai separarmi da nostra madre e da te!... Ma perchè non mi ascolti? A che pensi?...

A che cosa pensava Giacomo?... Pensava a Susanna... Non l'aveva più veduta da quel giorno in cui si era nascosto nel parco di Chaville per poter contemplare da lontano l'immagine adorata... Non sapeva più nulla di lei!... Un tenebroso abisso li separava per sempre!...

Marcella continuò:

— No!... Tu non mi ascolti... Chi sa a che pensi!... Ma non voglio serbarti rancore per questo... E poi io non dico nulla d'interessante... Parlo così per il piacere di parlare... Perchè ho il cuore gonfio... perchè sono tanto felice!...

S'interruppe, guardò il piccolo orologio a pendolo sospeso alla parete, ed esclamò:

— Ah!... mio Dio!... Sono già le dieci!... Fra mezz'ora Luigi verrà a prendermi con la sua... con la nostra automobile... Egli deve condurmi alla piccola casa che ha acquistata e mobiliata per noi due... e che io ancora non conosco... Faremo colazione insieme non so dove... Vieni anche tu con noi?...

— No — rispose Giacomo.

Marcella fuggì nella sua stanza e riapparve poco dopo, già pronta per uscire.

Si affacciò alla finestra, dicendo:

— Voglio spiare il suo arrivo, per non farlo attendere per la via...

Giacomo rimase silenzioso accanto a lei.

— Eccolo! — esclamò a un tratto la fanciulla.

Giacomo e Marcella si chinarono verso la strada. Un'automobile luccicante si era fermata davanti al portone. Luigi Levasseur, che era al volante, inviò con la mano inguantata un saluto verso la finestra. Marcella rispose, come se fosse stato possibile udire la sua voce da quell'altezza:

— Eccomi, vengo subito!

Si allontanò dalla finestra, esclamando:

— Presto, presto, un bacio, Giacomo! Non bisogna farlo aspettare!...

Giacomo la baciò in fronte e la seguì con gli occhi fino alla soglia, sulla quale ella si volse per dire ancora:

— Arrivederci!...

Disparve, e Giacomo udì il suo passo rapido e leggero per le scale. Poi si sporse dalla finestra e la rivide mentre usciva dalla casa.

Marcella alzò la testa e gli fece un cenno di addio. Poi ella entrò nella vettura e si sedette accanto a Luigi, che l'accolse mormorandole:

— Buongiorno, amore.

E partirono insieme. Marcella era così felice che non vedeva quasi nulla delle vie e dei passanti, e si credeva sola col suo amore, sola con la sua felicità.

— Che bella giornata — mormorò Luigi. — Staremo insieme tutto il giorno. E domani comincerà la nostra nuova esistenza...

Marcella non diceva nulla, felice di udirlo parlare.

Ma anche Luigi volle udire la piccola voce amata:

— Parlami! Mi ami?...

— Se t'amo!...

Oltrepassarono le fortificazioni ed entrarono in una larga strada alberata. Il vento faceva fremere i riccioli biondi sulle guance di Marcella. Ed ella rideva. Era decisa a ridere di tutto, quel giorno! E così pure Luigi.

Di tanto in tanto l'automobile attraversava delle ridenti borgate, e Luigi ne diceva i nomi:

— Creteil!... Bonneuil... Boissy-Saint Leger... Villecresne...

— Ci avviciniamo?

— Sì.

Luigi mostrò lontano, in cima ad una collinetta, una massa verde di alberi, e disse:

— E' là.

La vettura ora correva sopra una piccola strada fiancheggiata di platani. L'aria era dolce e profumata.

— Saliamo per giungere, Marcella.

La fanciulla tese la mano verso un tetto rosso, che emergeva dal verde, e domandò:

— E' là?

— E' là!

Luigi fermò la vettura e discese. Aprì un cancelletto di legno, e disse:

— Sua Maestà la Regina può entrare nei suoi dominii.

Marcella discese dall'automobile, mise la mano sotto il braccio di Luigi; varcarono insieme il cancello e si avviarono per un piccolo viale ombroso, ad una svolta del quale ella intravide la casa: una piccola casa dalle grandi finestre, dalla facciata coperta di edera: un vero nido d'amore.

— Dio, com'è bella! — gridò Marcella, rapita, congiungendo le mani.

Un volo di uccelli mise nel grande silenzio un improvviso fremito di ali e di grida giulive. Una giovine donna in grembiale bianco apparve sulla soglia della casa.

— Una delle domestiche di Vostra Maestà, — annunziò Luigi.

Entrarono nella casa, nella casa che sarebbe stata la loro, nella casa che egli aveva scelto per ospitare il suo amore.

Anche Luigi era commosso.

Andarono insieme di stanza in stanza, senza nulla dirsi.

Giunsero così ai piedi di una scala.

— Saliamo — disse Marcella.

— Sali tu sola, — rispose Luigi.

Quando ella giunse al primo piano, comprese perchè Luigi non aveva voluto seguirla. Entrata in piccolo boudoir tappezzato in rosa pallido, ella intravide attraverso una porta socchiusa la penombra dell'alcova. La fanciulla vi si trattenne un attimo, sentendosi invadere da un sentimento quasi mistico, che la indusse, senza accorgersene, a segnarsi col segno della Croce. Poi raggiunse Luigi, che l'aspettava sul pianerottolo.

Insieme ritornarono nel giardino e si aggirarono per i viali ombrosi.

— Domani — mormorò Luigi.

Era la piccola parola che racchiudeva tutta la loro grande speranza.

Sedettero sopra un banco, dal quale s'intravedeva la facciata della casa inondata di sole.

Tacquero a lungo, stringendosi le mani.

Poi Marcella domandò:

— Hai saputo qualche cosa di quel misterioso signor Lorrain, al quale devi la tua ricchezza?

— Ho fatto delle ricerche.

— E che cosa hai scoperto?

— Nulla... Non so nulla!

Tacquero ancora: poi Luigi mormorò:

— So una cosa sola...

— E quale?

— Che t'amo e ti amerò sempre.

[illegible] per il giardino. Per Marcella, [illegible] tutte le parigine, ogni fiore era una meraviglia.

— Hai fame? — le domandò Luigi, a un certo momento.

— Muoio di fame, — confessò Marcella, arrossendo.

E subito dopo rise. Tutto la faceva ridere quel giorno. Rideva come una matta, quando qualche ramo indiscreto s'impigliava nei suoi capelli. Rideva per ogni corolla profumata, per ogni gorgheggio di uccelli.

Luigi la trascinò verso la casa.

— Faremo colazione qui... Sarà la prima volta che mangeremo insieme...

Entrarono nella stanza da pranzo. Il sole rideva sui cristalli e sui fiori, che ornavano la piccola mensa.

— Siediti lì, Marcella...

Luigi prese posto all'altro lato della tavola.

— Come siamo lontani! — mormorò Marcella.

— I nostri domestici non ci permettono di avvicinarci di più, — rispose gravemente Luigi.

La colazione si svolse rapidissima, continuamente interrotta da rumorose risate e da tenere parole dette sottovoce.

Poi Marcella guardò il giardino pieno di sole.

(Continua).

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

COMPRO Bilia 30-40 tonnellate, bilanciere a mano se vera occasione. Scrivere Cassetta 14? H, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

FABBRICA cravatte dispone 400 dozzine subito, prezzo convenientissimo. Scrivere Cassetta 125 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 21800

RUOLATRICE nuova metri 1.10 per spessori fino mm. 30, occasione. Cucina per famiglie a prezzi di liquidazione, via Villar-basse, 45. 42749

VENDESI grande torchio, botti, materiale per cantina, ottimo stato. Via Livorno, 65, Torino. 45616

Offerte d'impiego

L. 1,80 per parola — Minimo L. 18

AGENTI assumonsi, ogni importante capoluogo Piemonte, da Casa Editrice importante pubblicazione industriale e commerciale per produzione pubblicità. Forti provvigioni lavoro facile pur conservando abituali occupazioni. Esigonsi presenza, parola facile, [illegible], referenze. Scrivere cassetta 122 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

BERRETTAIE abili cottimiste, cercansi. Archiardi, corso San Maurizio, 73. 21772

CERCANSI aggiustatori, stampisti, referenze ineccepibili, abilità indiscussa, serietà massima, lavoro assicurato. Scrivere Cassetta 141 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 45620

CERCANSI giovani seri desiderosi occuparsi come produttori presso primario Istituto Assicurazioni. Eventualmente stipendiati. Esigonsi ottime referenze. Scrivere cassetta 160 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCANSI giovanotti, donne, pratiche lavoro pelletteria banco. Meucci, Lagrange, ventinove. 45601

CERCASI abile intelligente dattilografa pratica lavori ufficio. Scrivere referenze pretese cassetta 174 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 45710

CERCASI aiutante pellicciaia, anche macchina. Scrivere cassetta 137 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 21037

CERCASI chauffeur per camion. Scrivere Cassetta 143 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 45609

CERCASI giovane licenziato scuole disegnatore meccanico, desideroso avviarsi carriera ufficio. Referenze. Scrivere Cassetta 141 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCASI imbottitrice bambole. Principe Tommaso, 16. 21023

CERCASI signorina presenza pratica confezioni signora preferenza sarta disposta viaggiare. Presentarsi Dollari, via Talucchi, 23. 21006

DECORATORE con ottime conoscenze nel ceto architetti e grandi famiglie, molto pratico di stoffe stile antico, ricercasi da importante fabbrica tessuti stampati per interessarlo piazzamento sue produzioni già bene conosciute e apprezzate. Scrivere dando massimi dettagli a Sapric, Malcanton 3146, Venezia. 5050

GROSSISTA drapperie cerca sedicenne, bella calligrafia, preferibilmente già pratico magazzino. Scrivere Cassetta 115 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 21017

IMPORTANTE Ditta cerca impiegato ufficio esportazione conoscenza perfetta tedesco, inglese, francese, possibilmente spagnuolo. Scrivere cassetta 117 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 21032

IMPORTANTE fabbrica automobili cerca disegnatore progettista attrezzatore, meglio se specializzato calibri di lavorazione. Scrivere Cassetta 134 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 45650

IMPORTANTE tessitura cerca ragioniere praticissimo contabilità anonime industriali. Scrivere cassetta 112 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 45513

MODISTA abile assumerebbesi per Roma. Indirizzarsi Bandiori, Pino Torinese.

REGIO Decreto 18 Marzo 1926, N. 597 - Vedi Gazzetta Ufficiale N. 111: «L'insegnamento della Stenografia negli Istituti medi d'istruzione sarà impartito, a cominciare dall'anno scolastico 1926-27, esclusivamente secondo il sistema Gabelsberger-Noe». - Scuola Moderna, via Venti Settembre 71. Nuovi corsi accelerati diurni e serali. Stenografia, Dattilografia, Contabilità, Corrispondenza, Calligrafia, Lingue. Iscrizioni tutto agosto. Chiedere programma. 45590

SIGNORINA idonea iniziata studi contabile cercasi. Serietà, referenze. Scrivere cassetta 138 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 21040

STENODATTILOGRAFA italiano, francese, per assunzione immediata. Scrivere indicando pretese e referenze. Cassetta 91 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

TESSITURA Torino cerca provetto assistente telai automatici, tessuti calicot, pratico imbozzimatrice scozzese. Scrivere indicando pretese, posti coperti, Cassetta 40 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

TRADUTTORE o traduttrice da italiano a spagnolo necessita. Scrivere Fotocelere, Marochetti, 41. 45628

Domande d'impiego

Centesimi 80 per parola — Minimo L. 8

AUTOMOBILISTA, motociclista, aggiustatore meccanico provetto, licenze scuole disegno offresi ovunque. Scrivere Cassetta [illegible] H, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

COLLAUDATORE automobili pratico cerca impiego fabbriche automobili. Giuseppe Frazzi, Prata, Torino. 45653

COLLAUDATORE di Pista, meccanico aggiustatore, motociclista, motorista, cerca posto anche come chauffeur ditta o famiglia. Mosele, Strada Spiga, 96, Moncalieri.

GIOVANE capo tecnico occuperebbesi come disegnatore progettista anche stampista, calibrista, aggiustatore, manutenzione macchine. Scrivere cassetta 115 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 45619

MACCHINISTA operaio, quarantenne, praticissimo macchine vapore fisse, locomobile, offresi. Scrivere Bertolino, pubblicità, Frasano. U. 5652 T.

SIGNORINA ventitreenne serissima, studi superiori, pratica contabilità impiegherebbesi. Massime referenze. Scrivere cassetta 158 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

VENTENNE, [illegible], offresi commessa qualsiasi genere. Scrivere Capirone, via Balma, 18. 21004

VENTI giornaliere impiegherebbesi. Scrivere ammezzato Campi, Francesco Paola, 8.

[illegible], attivo, piccola cauzione occuperebbesi fattorino, magazziniere esattore. Monzeglio, via Agliè, 14. 45686

Società, capitali rilievi e cessioni d'azienda

L. 1,80 per parola — Minimo L. 18

AVVIATA panetteria rimettesi motivi famiglia. Via Umberto, 61, Carignano. 45685

AVVIATISSIMO negozio alimentare centrale redditizio retro abitabile cedo. Emporio, via Francesco Paola, 27. 21595

CEDESI vicinanza Porta Nuova negozio avviatissimo articoli abbigliamento donna, uomo; ritiro commercio. Scrivere Cassetta 139 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

MUTUI ipotecari su stabili concedonsi qualsiasi somma. Scrivere Dino Vassallo, Chivasso. 21039

NEGOZIO da rimettere P. Nuova centralissimo adatto diversi generi. Rivolgersi Commestibile, via Urbano Rattazzi, 1. 45683

RAGIONI salute cedesi metà valore negozio alimentare e vini, centralissimo, con alloggio unito, lunga capitolazione. Imarisio, Ospedale, 10. 21981

RIMETTO avviata latteria causa decesso. Via Nizza, 316. 45704

TIPOGRAFIA, caratteri, macchine seminuovi, vendonsi. Scrivere Ettore Soave e C., via Vanchiglia, 30, telefono 50.137.

TITOLARE avviato magazzino ingrosso frutta verdura Mercato Porta Palazzo, 50.000 cede diritti Società, causa espatrio. Scrivere Cassetta 107 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 21609

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti

L. 1,80 per parola — Minimo L. 18

A 40.000 vendo casa dieci camere, stalla, fienile, orto e prato. Rivolgersi Boggero, portinaio Real tenuta Pollenzo, Bra, Cuneo.

CASA nuova 13 camere, reddito 8, vendo. Via Mercadante, 85. 45634

CASETTA tre camere, due seminterranei, 3700 mq. terreno, collina Gran Madre, comodità tranviarie, vendesi settantacinquemila. Tessera postale 75408. 45130

COLLEGNO, Borgata Regina Margherita. Prezzo incredibile vendesi palazzina con mq. 1200 terreno, distante m. 300 dal corso Francia. Urge. Rivolgersi Malfatto Angelo detto Farin, Santa Maria, Grugliasco.

COMPERO contanti diritto sopraelevazione casa. Scrivere cassetta 170 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 45707

GIAVENO vendesi bella casa sei vani, tuttora Via Teresa Marchini, 10. 45431

PALAZZINA sei camere dieci vani libera, termosifone, giardino, garaggi corso Francia vendesi. Scrivere cassetta 161 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 45657

PALAZZINA 7 camere, garage, giardino, comodità moderne, paraggi ex Barriera Francia vendesi causa partenza. Scrivere cassetta 172 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 45711

VENDESI casa-palazzina sei ambienti, cantina, giardino cintato, dintorni Torino, comodità ferroviaria. Siccardi, via Sacchi, 9.

VENDO casa escute camere 5 con commestibili, magazzino. Corso Francia, Caffè Canelli, 307. 45713

VENDO casa sei camere magazzino 46.000, [illegible] Via Basse di Dora, via Giacinto Parchinetti, Forno. 45712

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobigliati

L. 1,80 per parola — Minimo L. 18

AFFITTANSI due camere vuote alloggetto [illegible] Corso Vittorio, 71.

AFFITTANSI [illegible] magazzini e uffici [illegible] Porta Palazzo, via S. Francesco da Paola, 22. 21975

CERCANSI tre quattro camere, [illegible] [illegible] La Stampa. 21050

[illegible] Viotti 12 [illegible] 11. 21051

CERCASI in [illegible] [illegible] altre servizi, in quartiere [illegible], tranquillo, possibilmente paraggi corsi Vittorio, Vinzaglio, Galileo Ferraris. Scrivere cassetta 65 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Annunzi vari

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

ABBONDANTISSIMO stock mobili liquida La Mondiale, via Giuseppe Verdi, 30. Camere matrimoniali milletrecento cinquanta, pranzo millecento, letti ferro settanta, reti metalliche cinquantacinque, guardarobe duecentodieci, sedie quattordici, comò, scrivanie, librerie, armoires, salotti trecentosettantacinque, lana nove chilogramma, tavole settantacinque. La Mondiale, Giuseppe Verdi, quasi angolo via Barolo.

ALDO materassaio, piazza Vittorio undici. Vende materassi lana nuovissima centotrenta. 21817

L'Italiana Mobili, corso Francia 9, vendonsi camere letto, pranzo, salotti, mobili diversi, letti ferro, sofà girevoli, materassi, sediame. Prezzi convenientissimi, massima garanzia, facilitazione pagamento. 21707

ALLA Mobiliare, via Bellezia, 19, vendonsi buoni prezzi, massima garanzia: camere letto, pranzo, salotti, mobili diversi, lana, crine, sediame. Assortimento completo letti lastrone, sdraio, ottomane, fabbricazione propria. Imbattuta concorrenza qualità, prezzo. Facilitazioni pagamento.

BATTEUR. Rivendiori calze, cravatte, guanti. Prezzi disastrosi. Via Carmine, 24 bis. 21929

CAMPAGNA, montagna, cucinetta Lux, gas ovunque visibile funzionando. Sabauda, Maria Vittoria, 1.

COMPERA pietre preziose, oreficerie, argenteria Terracini, via Mazzini, 8, pianterreno. 753

MACCHINE cucire nuove, originali vendiamo L. 400. Arco, strada Lanzo angolo Caluso. 45665

MACCHINE cucire Singer, tedesche nuove d'occasione. Prezzi convenientissimi. Insegnamento ricamo gratis. Cerutti, XX Settembre, 66. 45600

MACCHINE [illegible] Singer tedesche nuove, occasione, garantite, vendita cambi riparazioni. Corso Regina, 151, Porta Palazzo.

MOBILI ufficio rovere, noce, mogano liquidansi sgombrando). Corso Casale, 130.

PELLICCIA donna acquisterei. Sandieri, Pino Torinese. 45103

TENDE, tendine, stores le più moderne e i più bassi prezzi. Rivolgetevi direttamente fabbrica, corso Regina, 25, Rodi. 4780

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti

L. 1,80 per parola — Minimo L. 18

CARTOTECNICA. Cercasi rappresentante viaggiatore introdotto Tipografie Torino, Piemonte, Liguria. Offerte cassetta 45 E, Unione Pubblicità Italiana, Milano. 5668

CERCASI piazzista introdotto garages e privati articolo automobilistico. Scrivere Officina Pastore, Mongrando, 30, Torino.

LIME, utensili. Cercasi viaggiatore proveniente concorrenza introdotto stabilimenti. Indicare zone conosciute, [illegible] Tessera postale 90868 Posta. 21844

RAPPRESENTANTE dispone locale con negozio centrale, cerca rappresentanze con deposito vendita, dettaglio abbigliamento donna, uomo. Indirizzo I. P. C., Sacchi, 36, Torino. 21880

Alberghi e stazioni climatiche

L. 1,80 per parola — Minimo L. 18

RAPALLO, Pensione Tigullio, famigliare, vicino mare, distinta, comfort, cucina ottima L. 30.

SPOTORNO. Pensione Piemontese, agosto, settembre, 30 giornaliere, tutto compreso. Canessa Canova. 45546

Collegi, istituti, ecc.

L. 1,80 per parola — Minimo L. 18

COLLEGIO Manzoni, Savona. Preparazione esami autunnali alunni bocciati. Corsi accelerati annuali.

Automobili biciclette e sports

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A. Alla Automobilistica Scuola lezioni diurne, serali, gratuitamente licenza governativa. Minimo 30 guide. Corso completo, L. 200, Girardi, Ospedale, 45. 45723

ACCURATA rettificatura cilindri, assortimento pistoni, segmenti. Stabilimenti Bolla, via Bricca, 23. 45675

ACQUISTO camion 15 Ter, 18 BL, perfetto funzionamento. Bolla, via Bricca, 23.

A gratis patente auto, moto, o professionale se non promossi. Scuola Vittoria, via Mille, 26. 45408

AUTOCARRO 2500, motociclo 1800, macchina scrivere 700, bicicletta 180, vende Scolaro, Torino, via Mille, 35. 45406

CAMION Fiat 15 ter, collaudato, perfetto ordine, vendesi. Tofelli Fiore, Villarbasse, 19.

DICLOMOTORE buonissima marca, seminuovo, vendesi occasione. Cooperativa, Stampatori, 5.

OCCASIONISSIMA vendo 250-350 inglese, impianto, qualunque prova. Biagiotti, via Roma, 35. 45609

P. M. quattro marce come nuova vendesi, cambiasi. Madama Cristina, 90.

Tipografia del giornale LA STAMPA